
LIBERAZIONE

LIBERAZIONE

Giornale della Giunta Provvisoria di Governo e delle Formazioni Militari dei Patrioti dell'Ossola

a. I, n. 1 Domodossola, 16 settembre 1944
4 pp., cm. 35 x 50
ISRNV, Novara

C.L.N. - Giornale della Giunta Provvisoria di Governo e delle Formazioni Militari dei Patrioti dell'Ossola

a. I, n. 2 Domodossola, 23 settembre 1944
4 pp., cm. 35 x 50
ISRNV, Novara

a. I, n. 3 Domodossola, 30 settembre 1944
4 pp., cm. 35 x 50
ISRNV, Novara

a. I, n. 4 Domodossola, 7 ottobre 1944
4 pp., cm. 35 x 50
ISRNV, Novara

LIBERAZIONE

Giornale della Giunta Provvisoria di Governo e delle Formazioni Militari dei Patrioti dell'Ossola

DOMODOSSOLA, 16 Settembre 1944 — Anno I. N. 1. — Prezzo. centesimi 50 — L'ufficio di redazione è tenuto da Livio, nel Palazzo di Città di Domodossola, 2° piano.

Issate sulle canne delle sante carabine saldamente impugnate dai figli del popolo, le insegne di combattimento delle divisioni dei patrioti sventolano nelle valli e nelle borgate della nostra Ossola, per vent'anni prona, non serva, alla masnada imperante. I canti della Patria risorta turbano coscienze inquiete, suscitano rimorsi, svegliano torpori di menti ottenebrate, deviate o perverse: negli uomini di fede portan luce, speranza, vigore e rinnovellata forza per la battaglia in corso e per la certezza di vittoria.

Bandiere al vento, canti di guerra, fragore di armi. La Patria martoriata chiede nuovo sacrificio di lutti e di sangue, ed il popol risorto da schiavo a cittadi-

no si appresta a tutto dare: tutto purchè la Patria riviva, purchè la libertà risorga. Nell'arroventato clima di guerra, di lotte, di eroismi, di morte e di risorta vita nasce. «Liberazione», nasce questo foglio strumento di lotta, organo di un governo rivoluzionario, e si afferma come arma pronta alla difesa ed all'offesa. Espressione di un governo di popolo, del popolo raccoglierà la voce, i voti, le aspirazioni, del popolo sarà l'interprete, il consigliere, l'ammonitore: della gioventù in armi il servitore fedele.

Libero, da libere menti redatto, non si attarderà sulle recriminazioni di un passato di vergogna, ma punterà in alto e lungi, in-

tento alla ricostruzione ed alla riparazione delle rovine e delle ferite di questa nostra Patria tradita, straziata, dolorante e smarrita. Le correnti vive del pensiero della giovane Italia troveranno nelle nostre colonne l'ospitalità più larga, i problemi culturali, economici e politici che riguardano questo nostro lembo di terra liberata verranno agitati e discussi; ma nell'ora attuale, mentre il periglio batte alle porte ed incombe, è il nostro foglio un'arma ed i colpi riserva per chi si attarda, tradisce o si sottrae al dovere comune. Un solo l'imperativo: purchè la Patria viva, purchè il nemico morda la polvere, purchè libertà risplenda, vita non conta.

Come indica la testata, questo giornale è anche il giornale delle forze armate dell'Ossola, cioè di tutte le formazioni militari dei Patrioti di stanza nel territorio liberato dell'Ossola.

Rivolgiamo quindi ai singoli Comandi di tutte le formazioni l'invito a far pervenire le informazioni, le impressioni, le dissertazioni che essi crederanno inviare, cioè tutto quel materiale che essi penseranno possa interessare i nostri volontari della libertà.

Si comunica che con lunedì prossimo, 18 corr., uscirà come supplemento al giornale un bollettino quotidiano di informazioni il quale porterà, oltre al riassunto delle trasmissioni radio internazionali, quelle giornaliere informazioni militari che i singoli Comandi crederanno bene di farci pervenire.

DIRETTIVE

La "coscienza politica,"

Una fra le tante accuse che i troppo facili critici sogliono muovere al popolo italiano — e forse fra le tante la meno ingiusta — è che esso non ha una coscienza politica. Possiamo accettare l'appunto. Ma solo come un invito di tutti ad un esame generale di coscienza, uno stimolo a meditare un po' sulle cose e a ragionare. E solo a patto che la parola «popolo» non abbia qui nessun significato restrittivo a una determinata classe sociale: indichi se non tutta almeno una forte maggioranza dell'intera nazione, compresi buona parte dei così detti «borghesi», di quelli che hanno magari studiato tante cose, ma che non hanno mai guardato dentro di sé e attorno a sé con occhi acuti e con animo risoluto. I più onesti, o meglio i più leali di costoro (e quasi tutti son giovani) ammettono effettivamente di non saper nulla, di non capire nulla di politica. Ed è già un gran passo: che potrebbe essere un passo decisivo sulla via di quella, tal «maturità» o «coscienza politica» tanto invocata. Perché ammettere una propria ignoranza significa di solito esser disposti a liberarsene.

Ma ohimè, troppo spesso invece questi giovani ripetono una tal dichiarazione un po' troppo volentieri, privandola di ogni umiltà, quasi come se l'essere così dovesse costituire per loro un merito, una distinzione, un segno di «purezza»; e qui sta il male. O addirittura come se ciò dovesse rappresentare per loro una superiorità verso quelli che invece queste cose le hanno meditate e le capiscono e hanno a ragione veduta già scelto un partito: e qui sta il peggio.

Intendiamoci: non è detto che chi ha già scelto un partito debba ormai tenersi chiuso in una formula, ritenersi perfetto ed essere sordo ad ogni altra voce. Ma quelli che si vantano della loro apoliticità (per dire la famigerata parola) sbagliano ancor di più. S'ingannano di grosso quando credono che questa loro situazione possa bastare da sola a metterli in grado di restare immuni da ogni spirito partigiano, a farli pieni di comprensione e «moderati», a renderli elementi conciliatori oggi, e più ancora domani, nell'urto delle opposte opinioni.

No, E' molto più facile che abbia vera «comprensione», che intenda e valuti giustamente le idee degli altri e gli altri partiti chi ha idee veramente sue, chi si è scelto a ragion veduta un «partito». La vera comprensione può nascere solo (badate, diciamo può nascere, non che debba nascere sen-

z'altro, non vogliamo essere troppo ottimisti!) la vera moderazione può sorgere soltanto nell'animo di chi si sia abituato a vagliare i propri ideali e i propri sistemi. Lui solo potrà capirne i limiti, e scorgere nelle idee e nei sistemi degli altri le vere divergenze e i possibili punti di contatto con le sue. Il che vuol dire che lui solo potrà avere la netta visione delle giuste posizioni polemiche, delle ragionate e fondate discussioni che potranno sorgere, dei possibili e fondati accordi che si potranno stringere. Discussioni e accordi indispensabili alla vera vita civile e a quel vero progresso sociale che tutti ci auguriamo.

E facciamo un esempio che a tutti, per un verso o per l'altro, sta a cuore. Sentono parlare, questi giovani, di socialismo o di comunismo? Troppo facilmente, pur dichiarando che non se ne intendono, sono inclini alla diffidenza: pur protestando che non vogliono giudicare, sono pronti a farsi di ciò dei grossolani e inadeguati giudizi.

Mentre se poi accade loro (come talvolta accade) di sentirsi spiegare le basi teoriche dell'economia socialista, e i principi generali sui quali il socialismo vuole impostare il rinnovamento economico-politico (due termini inescindibili!) di quella società che quasi tutti, che tanti di loro stessi riconoscono vecchia e bacata, quando sentono, ripetiamo, queste spiegazioni, si meravigliano di ritrovare in esse l'espressione di certe loro stesse confuse idee, la risposta a certe, sia pur vaghe, esigenze di cui sentono confusamente la necessità quando per caso gettano lo sguardo sui problemi sociali del paese.

Anche allora, non che si lascino senz'altro conquistare. Anzi, quasi sempre sono pronti a rispondere: «Sì, c'è in tutto questo molto di vero. Ma noi non siamo mica contro queste cose. Siamo per istinto contro gli eccessi, le esagerazioni, gli estremismi». E non passa nemmeno loro per la mente che il vero modo di provocare violente reazioni, eccessi, estremismi, è proprio quello di non voler studiare un poco e di non voler cercare di capire le opinioni che già in partenza, per una ingiustificata pregiudiziale, consideriamo senz'altro avverse alle nostre.

Orbene, per farsi questo po' di cultura indispensabile alla vita civile, per raggiungere questo minimo di maturità politica che tutti invocano, di cui tutti deprecano la mancanza, non c'è bisogno di studiar molto. Ripetiamo, basta meditare un po' cercare di chiarire a se

Bollettino di cronache nazionali ed internazionali

La situazione politico-militare internazionale si può considerare condizionata dai seguenti avvenimenti principali: accerchiamento nei Balcani di venti divisioni tedesche per un totale di 200.000 uomini dovuto al congiungimento delle forze di Tito con le divisioni sovietiche operanti nei Balcani; conquista da parte alleata della prima città tedesca che accoglie con senso di sollievo le truppe liberatrici: riunione a Quebec della conferenza alleata per la definizione dei problemi derivanti dalla lotta antitedesca e dalla previsione dei programmi di amministrazione della Germania dopo la sconfitta; aumentata pressione sovietica sul fronte polacco; attacco alleato alle prime difese della linea Sigfrido con particolare pressione nel settore olandese, punto in cui tale linea è meno profonda e costruita con carattere di improvvisazione; le truppe della coalizione antitedesca puntano su Vienna risalendo il Danubio; è su Berlino dall'Olanda e dal Reno; appello di Eisenhower agli operai di tutta l'Europa ancora occupata a voler disertare il lavoro ed a rifugiarsi nelle formazioni patriote o alla macchia incoraggiandoli a persistere in tale atteggiamento in considerazione, specialmente, della mancanza di formazioni di polizia da parte dei tedeschi; Herriot, prigioniero dei tedeschi, nominato sindaco di Lione dal Comando alleato; invio al fronte di truppe tedesche di giovanissima età ed imperfetto addestramento; grande supremazia aerea alleata sul fronte francese.

Sul fronte nazionale, invece, si hanno le seguenti notizie:

Annuncio da parte di radio fascista che i patrioti, al loro ingresso in Domodossola sono stati accolti a sassate e con manifestazioni di odio da parte, specialmente, delle donne; mozione al Parlamento di dodici deputati laburisti inglesi nella quale si afferma la necessità della ripresa, da parte dell'Italia, delle sue funzioni di na-

zione europea nel clima nuovo di libera collaborazione nel quale tutti gli Stati europei daranno vita al nuovo ordinamento internazionale: conquista alleata delle alture che dominano Rimini e sbocco in pianura delle avanguardie; gli alleati giungono a tre Km. dal passo della Futa; il C. di L. N. lancia un proclama ai patrioti bolognesi per incitarli alla lotta per la liberazione della città.

Le ultime della radio

Comunichiamo un riassunto delle ultime notizie trasmesse via radio:

In Italia Miramare di Rimini conquistata dalle truppe alleate: l'esercito delle Nazioni Unite è così giunto al piano.

Sul fronte ovest aumentata pressione lungo tutta la Linea Sigfrido, numerosi fortini distrutti o ridotti al silenzio.

Sul fronte est il sobborgo di Praga nella città di Varsavia conquistato dai Sovietici.

Sul fronte sud-est continua la marcia delle divisioni sovietiche in collegamento alle forze di Tito il quale in un proclama alle truppe affermava la conquista da parte della Jugoslavia del diritto di sedere al tavolo della pace, del diritto da parte del popolo di potersi scegliere la forma di governo ed infine esprimeva la speranza che le aspirazioni della Jugoslavia sui territori che le sono stati tolti trovino infine debita soddisfazione.

Sul fronte nord combattimenti delle truppe finlandesi contro le truppe del Reich.

Se non partissi anch'io...

Avevo nel mio giardino un magnifico esemplare di limone. La stagione inelutabilmente me lo fece intristire: sembrava morto.

Ma ecco la sorpresa: dalla ceppaia putrescente sgu-

scia improvviso un germoglio verde, quasi urgente prorompimento di vita. C'era ancora dunque, annidata nelle radici, una vena fresca di perenne giovinezza che la bufera non aveva prosciugato...

E non c'è forse pure nelle radici della nostra esistenza, cioè in quei legami spirituali invisibili che ci collegano alle generazioni passate, una perennità di sentimenti che traboccano, per dir così, di generazione in generazione?

Io quasi non lo credevo più. Tutto il mio innato ottimismo minacciava di svanire in un senso sempre più pungente di sfiducia: e dei miei giovani, dei miei studenti, che pur sono il cuore del mio cuore, comincio a dire ogni male. Con molto disappunto: come uno che in montagna affretta il passo verso la sospirata sorgente, e non trova invece che un po' di viscidume melmoso. Gioventù spenta, soffocata, che non crede più alla verità, buona solo a scansare il sacrificio...

Ma no, ma no! ch'è la pianta secca torna a germogliare. Li hai visti i miei studenti tuffati nella folla delle reclute improvvisate, o radunati a frotte all'ingenuità del sottoscritto per la voglia scoppiante di far qualche cosa... Che cosa volete fare, benedetti figlioli? Tutto, tutto, è una bella parola, ma è anche una mirabile realtà. Tutto quello che la giovinezza può dare, tutto quello che cancella la vergogna passata, tutto quanti vi ricongiunge a un passato glorioso, tutto che sa di coraggio, di sacrificio, di eroismo... di quarantotto.

In fondo al cuore, questa speranza l'ho sempre avuta, nascosta da trepidazione. Come il raddomante che futa l'acqua, e sonda con timore, fino al primo zampillare dell'acqua trovata.

Quest'acqua della vena italica, limpida e fresca, sgorga ora copiosa dal cuore dei giovani nostri, con un gorgoglio in cui ritrovi l'eco delle vecchie canzoni: «... e se non partissi anch'io, sarebbe una viltà»!

I CADUTI PER LA LIBERTÀ'

Nel giorno della nostra Vittoria quando, nei volti aperti al sorriso dei nostri fratelli liberati vedemmo rinascere la speranza di un domani migliore, allora, il nostro pensiero corse ai Caduti per la causa e marciammo accanto ad Essi, redivivi, ascoltando le parole di consolazione e di gioia.

I caduti delle prime file non fanno che aprire un varco a quei che li seguono e che sui cadaveri loro vanno alla vittoria.

SMILES.

La bellezza del Loro sacrificio ha fissato la loro immagine nel nostro cuore ed il sentimento della nostra devozione vi accende la fiaccola della riconoscenza.

Oggi come domani, domani come sempre, vivrà in noi la memoria del loro esempio e, nel giorno in cui sosteremo davanti al sepolcro che erigeremo per Loro, chineremo il capo commossi mormorando una preghiera.

nessi le proprie idee, ascoltare con pazienza quelle degli altri, senza lasciarsi urtare troppo facilmente da qualche spigolo, dalla rozza scorza superficiale in cui talvolta le troviamo involte. E soprattutto bisogna decidersi ad abbandonare in fretta questa superba e vana «apollonicità».

Non si ripeta che non è questo il momento, che per adesso si deve combattere e che per pensare ci sarà tempo dopo! Non è questo certo il momento per abbandonarsi a manifestazioni esterne più o meno perturbatrici, per impiantare senz'altro le lotte politiche. Ma tutti i momenti son buoni per imparar qualcosa, per incominciare a farsi qualche meditata opinione. Dopo (e questo dopo è magari vicinissimo) non ci sarà più tempo davvero. Le opinioni bisognerà già essersele fatte o almeno essere in grado di assumerle con qualche conoscenza di causa. E chi non avrà già compiuto in sé poco o tanto questo lavoro, sarà quasi certamente obbligato, o spinto dalle proprie passioni e dai propri malintesi interessi, a prender partito alla cieca, ad assumer le idee bell'e fatte. E allora, quando anche queste idee e il programma che gli sceglierà fossero i più moderati, i più liberali, i più preoccupati dell'ordine, egli diventerà senza dubbio, nelle discussioni e nella lotta politica, un estremista, un imperioso assertore di rigide formule, cioè, in sostanza se non in apparenza, un vero elemento di disordine, a qualunque partito appartenga, un traditore di quella libertà per la quale ha magari eroicamente lottato, un cattivo cittadino di quella patria alla quale ha tanto sacrificato.

Sarebbe questa una fine ben dolorosa davvero, della quale molti di quelli cui va il nostro discorso sarebbero i primi, nella loro lealtà, nella loro naturale nobiltà e nel loro sincero amor del bene, a pentirsi amaramente.

Ritorno di esuli

Giorno di pioggia. Ma le strade sono tutte un brivido tricolore e le case devono essere vuote, tanta è la gente che si piglia nelle vie. Da quanti anni non vedevamo, nella folla, una così viva e serena letizia? una gioia così schietta? Questi armati che empiono le strade con la loro giovanile irruenza, con i loro colori, che passano cantando, che sostano a gruppi, la folla se li guarda e li segue con tenerezza ed orgoglio. Sono i suoi figli: le appartengono.

Ma c'è un nervosismo di attesa, ad un tratto, in questa folla. Nei pressi della stazione, si sosta. Una macchina infiorata arriva in corsa e si arresta. Un nome circola, quasi a rendere più breve l'attesa: Tibaldi! Sta per arrivare. Ritorna. L'ora della libertà richiama in Patria i suoi figli.

Ad un tratto, uno scroscio di applausi e di evviva; altra gente giunge, di corsa. Il gruppo intorno al reduce è compatto. Intravediamo, tra la folla, la nota, caratteristica figura, ma è presto inghiottita dalla macchina che si avvia, a passo d'uomo perché la folla non cede e tien dietro e sosta poi davanti al Municipio dove il Prof. Tibaldi è sceso, nè si rassegna ad andarsene.

L'attesa è premiata perché il reduce si affaccia al balcone. Sente che c'è bisogno della

sua parola. Egli sa, con sicurezza, che non è un discorso che gli chiede la folla, ma vuole che egli dia voce al sentimento di tutti, a ciò che tumultua in lei e che essa non sa esprimere compiutamente.

Il Prof. Tibaldi parla: poche parole che son dettate dal tormento suo e di tutti quelli che l'ascoltano, dalla soddisfazione sua e di tutti, folla e miliziani, un cuore solo.

Egli parla dei venti anni di vergogna che ci hanno portato a vedere la nostra Patria insanguinata e devastata. Ma l'Italia non muore, non può morire. La terra che ha dato Garibaldi e Mazzini, rinnova la sua tradizione con questi giovani.

Il discorso finisce con naturale semplicità nel nome che oggi è più vivo nel cuore di quanti hanno per vent'anni sofferto, Matteotti.

La breve parlata ha acceso ancor più, non vogliamo dire l'entusiasmo ma l'affetto dei concittadini dell'esule. Scena non saprei se più commovente o graziosa, quella delle donne che gli sbarravano la via e degli uomini che gli afferravano le braccia, dei bambini che gli

Il ricordo di un testimone

È il nove settembre, di sabato, sul mezzogiorno. Il tempo è radioso, i monti dell'Osola spiccano con le loro sagome familiari sul nitido chiaro cielo autunnale; laggiù in fondo, tra due punte rocciose, brilla una candida cresta ghiacciata: il Monte Rosa. Sotto la rupe dove siamo appostati dominando la strada, si stende il fondovalle come una immensa carta topografica. Lungo le vie bianche nel verde, il solito traffico civile; ma raro, cauto, silenzioso. Tutto sembra tranquillo. Eppure sappiamo che i pendii di fronte a noi, su fino a Domodossola, celano le squadre dei nostri compagni in movimento; che dietro a noi si avvicinano risalendo la valle gli automezzi della colonna. I ragazzi della squadra adunati attorno alla «mitraglia» si additano impazienti il gomito della vallata, su verso nord. Là dietro c'è Domodossola: ci arriveremo quest'oggi? È il nove settembre.

Anniversario di funesta memoria. Quante cose sono passate, e quante ne abbiamo passate in quest'anno! Quante vergogne, quanti delitti, quante atrocità per questo povero popolo che ha scontato così duramente colpe non tutte sue o ben poco; ma quanti martiri, anche, quanto valore, quanto coraggio, quanto eroismo, sia detta la parola, in questo povero popolo così volentieri calunniato dagli scettici di salotto!

Dei giovani che ho attorno, quasi tutti combattono in montagna da sette, otto mesi: parecchi sono superstiti, orgogliosi avanzi del terribile «rastrellamento» del giugno: più d'uno è stato ferito. E oggi son qui in attesa. Oggi è il nove settembre, e noi aspettiamo di marciare su Domodossola.

L'attesa è lunga. Il sole incomincia a scaldare le rocce. Arriva il rancio «secco», un po' di vino, qualche sigaretta. Nelle acque verdazzurre del Toce sotto di noi è scomparso l'ero di noi-no-tri, un ragazzo che aveva attaccato con due compagni, a colpi di bomba a mano, gli autocarri armati dei fascisti. Si chiamava Spreafico. Se si calassero le saracinesche della chiusa cinquecento metri qui a monte forse si potrebbe ricuperare il corpo... Se ne discute pacatamente; qualcuno

abbracciavano le gambe!

Si attende ancora un arrivo: di ora in ora si attende. E giovedì, finalmente, magro, svelto, il volto buono sorridente come sempre, lo rivediamo a Demo: don Cabalà.

La folla, un po' meno tumultuosa, ora, dopo i primi giorni di follia, ritrova tutto il suo ardore per correrli intorno. Mani che si tendono a cercare le sue, volti chiari di gioia, domande, parole che si intrecciano e che non attendono risposta: la risposta unica è nella luce che sfavilla in tutti gli sguardi.

Lungo e penoso l'esilio, mentre il cuore duole per l'amore della nostra terra, della nostra casa devastata e calpestate, della nostra gente in pericolo. Questo dicono gli occhi commossi di don Cabalà. Ora è tornato nella sua grande famiglia che gli si serra intorno. Quel che la bufera ha distrutto, sarà ricostruito. Ce lo dicono i ritornati dall'esilio che riprendono, al sole, il loro posto di combattimento, mai abbandonato neppure in terra straniera; ce lo dice lo slancio col quale la popolazione tutta li ha accolti.

vorrebbe approfittare di questa sosta per mettere in atto il progetto. Ma improvvisi voci allegre vengono su dalla strada: forza ragazzi, portare giù tutte le armi, si parte, adunata!

Mezz'ora dopo passiamo per Beura alla testa di un'autocolonna preceduta da staffette in motocicletta. Il nostro camion a carbonella è stipato e formidabilmente armato: due «mitraglie» pesanti e due leggere, senza contare i «mitra» che più d'uno impugna, guardato con invidia dai compagni che hanno solo il moschetto e le bombe. Procediamo veloci, di casale in casale, rispondendo ai festosi saluti degli abitanti. Si canta, si stende la mano a strappare qualche foglia dalle fronde che si sporgono qua e là sopra la strada, si leva il viso contro il vento, a refrigerio dell'ardore della caldaia. Cantano: e io subisco improvviso, inaspettato, un acceso di commozione: il solito nodo alla gola. Ma questa volta fatico a trattenerne le legrime. Troppi compagni ho perduti in questa lunga lotta, laggiù in pianura e in città. Il ricordo di qualcuno che mi è stato più d'ogni altro vicino mi opprime: qualcuno che tutto avrebbe dato per arrivare a vedere un giorno come questo, per essere qui, su questo camion, vicino a me, che ha tanto aspettato, invano, questo momento! E quasi mi vergogno, io, sopravvissuto: mi sembra di essere indegno di questa gioia. Il canto di gioia di questi ragazzi mi strazia.

Sopravviene a distrarmi un incidente: il camion si ferma, il motore non tira più. Siamo in mezzo alla strada, proprio in faccia a Domodossola. Qualcuno fa notare tranquillamente che la nostra posizione qui non è allegra: un altro col canocchiale segnala due vedette tedesche sul campanile. Rispondo, di colpo, paradossalmente sollevato: «E' quasi meglio: vedranno che ci siamo, e vedranno le mitragliatrici». Ma il camion stenta troppo a rimettersi in moto. Madera dove siamo diretti è vicina: andremo a piedi.

Al bivio del ponte facciamo un alt. I mitraglieri posano a terra il treppiede, tirano il fiato e guardano verso Demo: poterci dar dentro subito! Ma dobbiamo andare a Madera per completare l'accerchiamento.

Al momento di ripartire vediamo un'automobile con un prete e un borghese: sono venuti da Demo. Un altro prete sfreccia via in motocicletta. Serpeggia subito la voce: sono

parlamentari. C'era da aspettarselo; eppure!...

A Madera ci accantoniamo nella villa dove poche ore prima era il presidio tedesco, spazzato via dai nostri della «Piave»: una vera casa forte, quasi un maniero. Disponiamo tutto per la notte, sperando che siano disposizioni inutili.

Esco a vedere i picchetti ai tre posti di blocco. Mi siedo un momento in un'osteria a mangiare un boccone. Sono stanco per la notte precedente insonne, intorpidito. Ma tutto passa in un lampo, al grido di uno dei nostri che si precipita dentro: adunata generale, subito!

Fuori è già buio. Stanno caricando le armi sui camion. Il comandante del battaglione mi tira in disparte e mi sussurra che c'è già il trattato di resa: entreremo in città domattina all'alba. Sono contento: è la vittoria. Sono contento: val più un mignolo di uno di questi ragazzi che la pelle di tutti quei cialtroni, a pensarci bene. E poi, chissà quei gaglioffi cosa avrebbero fatto se l'assedio si prolungava: i civili, gli ostaggi... insomma, sono contento. Eppure!...

E' meglio lasciare i ragazzi un poco nell'incertezza per ora: bisogna accostare la città, farsi sotto più che si può e passare la notte all'erta, in silenzio. Non si sa mai.

Così siamo di nuovo al bivio del ponte. Ci appostiamo ai due lati della strada; gli uomini dormiranno a turno: nel prato. Dietro di noi a poco a poco si sente un confuso brusio, l'improvviso raschiar d'un motore, qualche ordine a bassa voce, qualche faro d'auto che taglia netto le tenebre: sono i nostri che si concentrano. Da un'osteria vicina filtra un chiarore. I partigiani ci vanno a turno a ristorarsi con un bicchiere: qualcuno dorme coi gomiti al tavolo, il mento sul mitra stretto fra gli avambracci incrociati. Fuori qualcuno adesso fila cautamente verso il ponte: va a prendere posizione dall'altra parte a sud della città. Mi butto sul ciglio della strada, con la testa appoggiata a una gamba del treppiede della mia Breda e mi addormento beatamente. Fa freddo, ma ho una coperta attorno alle spalle.

All'alba, livida, cominciano a partire i camion verso la città. Noi andiamo avanti a piedi fino alla stazione della tranvia: qui sarà il posto di blocco e faremo il controllo dei nemici che si sono arresi e che usciranno di qui.

La luce del giorno fatica a trionfare sulle tenebre. In cielo è una pesante nuvolaglia. Qualche lembo delle condizioni della resa circola tra i miei ragazzi, che allungano il muso scontenti: è vero che porteranno via le armi? — Le armi pesanti no, quelle che ci fan più comodo: e neppure le munizioni: solamente le armi personali, e i fascisti soltanto il moschetto, scarico, senza cartucce. E poi, non capite cosa vuol dire assicurarci Domodossola, subito: toglierci questa spina dal cuore e dal fianco, avere finalmente un solo fronte, tutta una valle completamente sgombra, nostra, italiana!?

Infine è giorno chiaro. Arrivano i primi camion dei vinti che si fermano per il controllo. Guardo le squadrette di questi ragazzi, i loro volti stanchi, pieni d'ardore, e un'improvvisa gioia mi gonfia il cuore, al pensiero del loro giusto orgoglio. Son proprio loro, loro e tutti i loro compagni, quaggiù al piano e lì di faccia sul monte, col loro disperato coraggio, con la loro tenacia, che hanno trionfato, che hanno ceitato legge ad un presidio così forte e così bene armato!

Nella stanchezza della luce grigia, mi attraversano la mente vaghi ricordi garibaldini: la lettura infantile dell'Abba, quella più recente di una lettera di Nievo sulla sua entrata in Palermo: i racconti che a

me fanciullo dipanava paziente mio nonno, che era stato alla presa di Milazzo. Non bisogna esagerare, va bene, siamo modesti: ma c'è pure un'analoga, dopo tutto...

Il controllo è rapido. Non senza rammarico per quel poco che si deve lasciare a questi nemici: per questi nemici che vanno via, battuti, ma liberi infine... Pazienza: ora entriamo in città.

Guardo Domodossola, dove sono venuto l'ultima volta quasi un anno fa, a prender contatto con un amico che già cercava di formare i primi nuclei di resistenza. Anche questo è un anniversario. Son come stordito, incredulo, e mi accorgo dalla faccia dei miei ragazzi che deve essere così anche per loro. Anche gli abitanti che ci buttano i fiori sacramentali e ci si stringono addosso, ci premono, sono felici, sì, commossi; ma sembrano attoniti. Forse ci toccano per persuadersi che siamo proprio veri, in carne e ossa e non fantasmi del loro cervello stanco di tanto soffrire.

Ma pian piano si svegliano: la loro gioia di dentro erompe in gridi sempre più forti. In piazza, si cacciano fra le nostre file, e arriva, previsto, inevitabile, ma bello egualmente: il momento del vero tripudio.

Sono stanco, e mi ricordo che ho subito altro da fare. Ma non riesco a tirarmi via di lì, a staccarmi da questi ragazzi, compagni di queste poche giornate. Soltanto dopo un'ora mi decido a infilarmi sotto il portico in un caffè. Ordino un bitter: appoggio il gomito al banco, e mi volto a guardar fuori la squadra allineata: non ci ritroveremo mai più, così.

E. G.

PENSARE

Il tormentoso periodo che il nostro Paese sta attraversando e che ha condotto la vita di ciascuno alle soglie della tragedia, riempie a tal segno, dei suoi lutti e del suo dolore, l'animo dei singoli e quello delle moltitudini che ben arduo ci appare il compito al quale ci accingiamo, per il raggiungimento di quella meta per la quale da troppo, ormai, si combatte e nella quale non fu, talvolta, da deboli cuori l'aver disperato.

Per porre rimedio al male dilagante per ogni dove bisogna far leva sulla coscienza morale degli individui e sul sentimento d'onore del popolo

Un autocrate che fa la fortuna dei suoi sudditi non è che un fortunato accidente.

ALESSANDRO I DI RUSSIA.

e dobbiamo ritenere che solo così facendo si perverrà al raggiungimento di risultati buoni e duraturi, non solo, ma che qualunque indirizzo il quale ignori o trascuri la importanza determinante del fattore morale nella ricerca di una via d'uscita dal presente stato di cose è destinato a fallire od a condurre a risultati non soddisfacenti.

Noi tentiamo il nostro apostolo o nel nome di questa umanità dolorante ed assetata di giustizia, e sentiamo che è giunto anche per noi il momento in cui dobbiamo concretare qualcosa per il migliore andamento delle pubbliche faccende od, almeno, incominciare a farlo, in modo che, se taluno pensasse come noi egli abbia modo di unirsi a noi: ma soprattutto perché nell'urto delle varie opinioni politiche e delle idee contrastanti o divergenti, non abbia a smarrire la voce della nostra fede e della nostra volontà. Considerando noi stessi dal punto di vista della società, nel modo più consapevole e riflessivo, non possiamo a meno di concludere che il tentativo che oggi iniziamo e che siamo decisi a portare avanti ad ogni costo è quanto mai doveroso, non solo, ma lascia adito alla speranza di buoni successi.

Noi invitiamo ciascun italiano a riflettere sulla situazione

La forza delle nazioni è nel lavoro, nella cultura, nella onestà delle classi operai.

M. LESSONA.

attuale e su quella avvenire della Patria, su quella del proprio stato e del proprio individuale interesse. Non v'è nessuno che possa concludere in modo diverso dal nostro e cioè che, ammettendo come assurdo ed impossibile ogni tentativo di evasione di fronte alle proprie responsabilità, ed ancor più assurdo ed impossibile o-

gni tentativo di soluzione individualistica del problema della vita — la quale, nello stadio di evoluzione raggiunto nella nostra nazione, non può, oramai, venire intesa se non in funzione della massa — non resti altro a fare a ciascuno italiano che di raccogliere in sé medesimo tutte le proprie energie migliori e di affrontare con esse, serenamente, le prove, che l'adempimento dei suoi doveri gli richiederà di affrontare.

Noi intendiamo parlare alle coscienze.

Noi diciamo che questa ha da essere l'ora del risveglio delle coscienze senza del quale nulla si salverà dei valori del nostro spirito di italiani. Coscienza di fronte ai doveri del proprio stato, coscienza di fronte agli impegni della propria dignità, coscienza soprattutto di fronte agli obblighi del proprio onore di cittadini. Ciò ad ogni costo e contro qualsiasi ostacolo, per evitare lutti inutili e tragiche incomprensioni, perché l'amico possa fidarsi dell'amico, perché il nemico sappia su quale campo incontrare il nemico, perché, infine, tutto il popolo, stanco e nauseato e talvolta scolorito dalle bassezze e dalle turpitudini alle quali è stato abituato e dalle quali troppo male gli è pervenuto, subito s'accorga del nuovo clima in cui è chiamata a svolgersi la vita politica del-

Senza autorità non può stare nessuna casa, nessuna città, nessun popolo, né tutto il genere umano.

M. TULLIO CICERONE.

la sua patria. Ciò ad ogni costo e contro qualsiasi ostacolo. Anche se a ciascuno degli italiani toccasse in sorte dal destino l'assunto di essere il pioniere di un nuovo eroismo, il propugnatore della necessità di una profonda coscienza civile, l'eroe di un nuovo sacrificio.

Trionferà un partito oppure l'altro: non è quello che conta se, con esso, trionferà pure il senso del dovere e della solidarietà civile.

Fede in sé stessi e coscienza dei propri doveri: questa è la base sulla quale si potrà costruire una nuova Patria ed il viatico che ci accompagna nel nostro lavoro.

Purificati dalle esperienze alle quali siamo sopravvissuti, vigilanti su noi e sui nostri nella memoria dei Caduti, sentiamo incombere su di noi la consegna di un preciso dovere: quello di dare alla nostra Nazione il meglio di noi stessi nel nome della sua salvezza, quello di trasmettere al nostro popolo la fiaccola dell'Idea affinché sappia combattere e vincere la sua battaglia, quello, infine di consacrare noi stessi ed i nostri compagni alle necessità di una causa finalmente giusta e sentita.

Sono giunti!

Per un anno, la fedele e fiera popolazione dell'Ossola, li ha aspettati, ha trepidato e sperato e pregato per loro nelle tormentose vicende a cui questa nostra terra è stata costretta, ha pianto sui morti, ha sfidato tutti i pericoli pur di portare aiuto ai vivi, il piccolo aiuto materiale che poteva e l'aiuto morale, quello che dice a te che sei nel disagio e nel rischio: «Stà saldo, siamo con te, resisti, non temere per noi, siamo del tuo sangue e della tua Idea!».

Ora l'ora sognata è giunta. Sembra quasi che non sia vero, sembra quasi impossibile che tutto si sia svolto così come si è svolto. Ci si guarda stupiti, commossi e riconoscenti e nel nostro vicino si vede un fratello che con noi ha sperato e sofferto e che si vorrebbe abbracciare e al quale si sorride come si conoscesse da anni, da tutta la vita.

Tutto ride, intorno e si respira largo. Liberi! Non ci sono più nemici in questa nostra Ossola. Dilaga dovunque questa fiamma di giovinezza scesa dai monti e ogni cosa ed ogni persona se ne inebria.

Giovani. Quanto! Il segno lasciato dal sole e dalle intemperie, dalla vita dura e dal pericolo sempre in agguato, non impediscono alla giovinezza di raggiare, anzi sembra la facciano più evidente e sfiorante. Volti abbronzati e sani, teste incolte, ricci al vento, barbe fiere, fiammeggiare di sguardi decisi e di fazzoletti rossi, fazzoletti azzurri, distintivi tricolori, armi di tutte le specie e di tutti i calibri che sembrano una sola cosa con chi le porta, i vestiti più strani, i più impensati, svettar di lunghe, inverosimili penne su cappelli alpini, e canti e risa e pulsar di motori e febbre di vita, tutto questo empie di gioioso movimento, di colore e di chiasse le strade della nostra Ossola, oggi. Non si può stare in casa. E' festa grande! Fuori, sotto il sole o la pioggia, a vederli passare, a vivere con loro ogni attimo di queste giornate di sogno, a inebriarsi di vita e di movimento, a ripetersi mille volte in un'ora: «E' vero? E' proprio vero? Sono i «nostri» ragazzi? Siamo proprio «tra noi», adesso?». I sorrisi femminili fioriscono come freschi fiori intorno a questi giovani armati, ringraziamento e compenso. Il Principe Azzurro è proprio una insipida fiaba, accanto alla magnifica realtà del partigiano!

Sostano in gruppi, i giovani a sfogare nel canto l'ebbrezza che li invade: nostalgici canti alpini di guerra e d'amore che fanno sostare le ragazze, con occhi sognanti; altri passano, folli di velocità, su rombanti motori. La folla fa largo e sorride. E' l'attimo di sosta. Lasciateli cantare, lasciateli essere giovani e spensierati almeno un attimo solo. La lotta continua e presto se li porterà ancora via con se nel suo vortice di fiamma.

Passano macchine silenziose. Si sussurrano i nomi dei capi, i nomi che sono divenuti cari e familiari a tutti, che qualcuno indica e gli altri seguono con commossa attenzione. Capi

e miliziani sono ugualmente cari al cuore della folla. Sono i giovani che han tenuto in piedi l'Italia quando avevano per sola arma il loro cuore, il loro sdegno e la loro fede. Sono i giovani che han fatto rivivere, nel roseggiar del martirio, le ore più tragiche e più splendide del nostro Risorgi-

mento, sono quelli per i quali domani, la nostra Italia tornerà a vivere, vive già oggi, mentre l'orrore della guerra dilania ancora il suo corpo.

Ideologia di Mazzini e passione di Garibaldi, sangue di martiri ed ardore di combattenti, voi rivivate in essi. Il domani sarà ancora nostro:

Cronache della Vittoria

Da qualche giorno la situazione militare di tutta l'Ossola faceva prevedere da un momento all'altro interessanti e felici novità. Sempre maggiore timidezza nelle mosse dei nemici, e titubanza nei presidi tedeschi.

D'altra parte i patrioti si consolidavano nei luoghi già conquistati, tagliavano le comunicazioni, facevano saltare ponti, specie nel sud; davano vigoroso incremento alla liberazione delle alte valli, nel nord.

La timorosa cautela con cui il distacco tedesco inviato a Mergozzo per riparare il primissimo tratto della ferrovia si era fermato appena fuori del paese aveva cercato di stabilire coi nostri una specie di «modus vivendi» protestando di non avere affatto intenzioni bellicose, le precauzioni con cui procedevano le ultime rarissime colonne di rifornimenti a Domodossola, erano

L'uomo cerca l'ideale come l'animale ferito, inconsciamente cerca l'acqua.

JOHAN BOJER.

chiari segni dello stato d'animo del nemico. Lo stesso luttuoso episodio di Premosello, se dimostrava una volta di più la ferocia sempre pronta a risvegliarsi dei nostri avversari, dimostrava ancor più l'audacia e l'invincibile determinazione delle nostre forze armate e della eroica popolazione dei paesi. Una lettera di un capo fascista di Domodossola, venuta nelle mani del Comando della Divisione Val d'Ossola, lancia una specie di rapporto sulla situazione del capoluogo confermava nitidamente questi indizi.

Ma la notizia decisiva, elettrizzante, fu la resa del Presidio germanico di Malesco, sorpresa alle prime luci del mattino dalle forze della Brigata Piave che avevano decisamente preso l'iniziativa di incominciare a «ripulire la valle». Era il giorno 7 settembre. La sera stessa i comandanti delle Divisioni Val d'Ossola e Val Toce decidevano di comune accordo di assalire l'importante caposaldo di Piedimulera, il solo serio ostacolo sulla linea di Domodossola e iniziavano durante la notte il loro movimento, per raggiungere le posizioni d'attacco prima dell'alba. Partendo dalle rispettive posizioni, le formazioni della Toce risalirono la valle lungo la strada statale, quelle del Val d'Ossola lungo la via di Beura.

Semplice ed efficace lo schieramento: sulla sinistra del fiume in faccia a Piedimulera, veniva barrato il ponte della Masone, e occupato il caposaldo dal Balt. Ten. Rizzato, con una mitragliatrice pesante. Sul lato opposto, sulle pendici della montagna allo sbocco della Valle Anzasca, un'altra formazione della Val d'Ossola con un'altra mitragliatrice pesante nella piana di Piedimulera, i tiraglieri ed il gruppo d'assalto agli ordini del comandante Di Dio, sostenuti da un'altra mitragliatrice pesante della Divisione Superti; era tutta l'artiglieria del piccolo esercito.

Aiuto inaspettato, sulle pendici della Valle Anzasca, la squadra volante della Brigata Antrona; mentre un reparto

del Battaglione Fabbri di Villadosola della stessa Brigata era aggregato alle formazioni Di Dio.

L'assalto di sorpresa dopo una brevissima preparazione di fuoco, non riuscì completamente, perché mentre doveva essere condotto al primo albeggiare, fu dovuto ritardare di qualche ora a causa di una fitta nebbia mattutina che disturbava la visibilità. Ottenne però il risultato di obbligare il numeroso e armatissimo presidio, spaventato da tanta audacia, a ritirarsi nelle due caserme del paese, da tempo preparate a difesa con opere murarie e feritoie, e munitissime. Per il resto della mattinata continuavano le azioni di fuoco, inframazzate da puntate offensive dei nostri nella pianura, le quali non impedivano però l'arrivo da Domodossola di una colonna di rinforzo al presidio.

Stando così le cose, i Comandanti decidevano di soprassedere per il momento a nuovi assalti (vecchia e giudiziosa abitudine dei capi partigiani, quella di risparmiare al possibile le loro preziose truppe). Continuava però, implacabile, lento e spazioso (bisognava risparmiare le munizioni!), ma regolare e preciso, il fuoco delle nostre armi pesanti. La postazione della Masone dominava la pianura minacciando ai nemici la via della ritirata: la mitragliatrice e le formazioni della Valle Anzasca eseguivano una insistente tenace azione di disturbo, spostandosi continuamente da un luogo all'altro in modo da impressionare sempre più l'avversario. Ci fu un momento di sorpresa quando gruppi di fascisti della così detta «squadraccia» buttandosi fuori da Piedimulera accennarono ad attaccare il caposaldo della Masone; audacia di cui non erano ritenuti capaci dato il contegno tenuto in tutta la giornata. Ma ben presto si vide chiara la verità: di fronte all'ostinazione degli assalitori che sembravano decisi a trasformarsi in assediati, impressionati dall'abile schiarimento che li aveva persuasi di trovarsi di contro forze patriote molto superiori alle reali, e soprattutto (quanto pare) atterriti dall'idea di dover passare la notte in quelle condizioni, i nemici avevano deciso di ritirarsi! Senonché, non osando far seguire ai camion dell'autocolonna la via diretta

Non dimenticate di essere italiani: sappi che questo è un nome sacro, nome di un popolo immeritabilmente sventurato e calunniato.

LUIGI SETTEMBRINI.

Piedimulera-Pallanzeno, perché i veicoli obbligati a procedere lentamente dal pessimo fondo stradale avrebbero offerto facile bersaglio ai nostri della montagna, i tedeschi del presidio avevano preferito far simulare un attacco contro la Masone da tutte le forze fasciste con gli autocarri, mentre essi sfilavano tacitamente a piedi per la via di Pallanzeno. Ma i nostri intuivano subito la manovra: i fascisti attaccanti venivano prontamente e violentemente contrattaccati dalle formazioni della Masone che ricevevano al momento cruciale un rinforzo condotto dallo stesso comandante della «Val d'Ossola». Conclusione:

l'Italia non muore: questa è la fede che Voi, Patrioti, avete fatto risorgere! Tutta questa fiamma di giovinezza, tutto questo sfarfallio di colori e di simboli, ha un unico volto, un unico nome nel quale si assommano e si potenziano tutte le volontà: ITALIA!

una ritirata dei «neri» che si trasformava subito in una vera rotta: morti e feriti a decine, tutti i camion e rimorchi dell'autocolonna immobilizzati e catturati, le armi pesanti ridotte al silenzio e abbandonate ai nostri, preziosa preda di guerra. E, dall'altra parte, la colonna tedesca, incalzata dai nostri della montagna che entrano primi in Piedimulera, obbligata ad una ritirata sempre più precipitosa, arrivata a Villadosola si può dire appena in tempo per rilevare e coinvolgere nella sua fuga lo stesso presidio di Villa, cui da tempo la vita veniva resa impossibile dai continui attacchi di molestia del grosso della Brigata Antrona in collegamento coi reparti del locale Battaglione Fabbri.

Nella serata giungeva la notizia che la Brigata Piave, scendendo per la Vigezzina, aveva occupato Maserà assalendo e catturando il presidio tedesco là asserragliato, e di là aveva già intimato la resa alla guarnigione tedesco-fascista di Domodossola; che il Battaglione Torino della Brigata Antrona, dopo aver spazzato la Valle di Bognanco, era nei pressi della città; che il posto di blocco tedesco di Crevola era stato assalito e i suoi uomini presi e disarmati dal Battaglione Redi della quindicesima Brigata della formazione Garibaldi (fra i prigionieri, il maggiore tedesco dell'ex presidio di Varzo anch'esso obbligato alla ritirata).

Domodossola, da tempo isolata, era già accerchiata per metà.

Era giunto il momento dell'azione decisiva, della liberazione della città, cioè della liberazione di tutta l'Ossola. Nella giornata di sabato mentre le forze del comandante la Brigata Antrona, il popolare «Barbis», assieme alle formazioni con esso collegate, continuavano i loro tiri di molestia stringendo sempre più da presso la città, la formazione Superti e la formazione Di Dio si spiegavano lungo la riva sinistra del Toce, da Beura fino a Maserà, poiché quest'ultimo centro era stato sgernito dalle forze della «Piave» che veniva obbligata a risalire la Val Vigezzo dalle notizie dell'attacco fascista su Cannobio. Oltre ad un notevole spiegamento di forze, l'Ossola e la «Toce» assumevano un atteggiamento particolarmente minaccioso con lo spiegamento delle loro numerose armi pesanti, vista evidentemente impressionante per i tedeschi, abituati con loro a fidare nella schiacciante superiorità del loro armamento.

E il risultato della manovra si manifestava subito, assai prima di quanto si potesse prevedere: la guarnigione di Domodossola chiedeva di trattare la resa. Gli accordi venivano perfezionati nella notte.

Prima ancora dell'alba le forze patriote della Val di Bognanco, nulla sapendo delle trattative, scendevano alle prime case della città, per l'assalto; ma si fermavano e ritraevano alla notizia del sopravvenuto accordo.

Alle sei del mattino la guarnigione fascista e tedesca incominciava ad abbandonare la città, nella quale entravano man mano i reparti delle divisioni Ossola e Toce che avevano passato la notte in armi

La storia di un manifesto

Uno dei manifesti che qui pubblichiamo ha la sua piccola storia. Una storia che forse potrà interessare il lettore di oggi o anche il lettore di domani, se qualcuno scriverà in questi fogli per inserire questa piccola storia in qualche Storia grande. Potevano essere le quattro del mattino; del mattino di domenica nove. Ci s'era rifugiati, sonnacchiosi e infreddoliti malgrado i nervi tesi, in un'osteria presso un certo bivio. Un comandante disse ad un partigiano che gli era vicino e che gli aveva fatto un po' da segretario: «Fra due ore entreremo in Domodossola. Bisognerebbe buttar giù un manifesto, breve, da far stampare subito».

L'altro annui: «Ma dettami qualcosa tu, ch'è ti vien bene». Il comandante, mezzo disteso su un lettuciuolo, dettò un rapido abbozzo. Il segretario di occasione lo mise in pulito giù

nella stanza della mesquita, su un tavolaccio di legno grezzo. Un capitano si incaricò di farlo portare di là dal fiume, a certe formazioni che per la loro posizione avevano già preso contatto con qualcuno della città. Così il manifesto arrivò in Domodossola che non era ancor giorno. Fu portato in tipografia, stampato e tenuto pronto. Un'ora dopo l'entrata dei patrioti, era già sulle cantonate.

Più tardi, nel pomeriggio, un amico fece osservare all'autore (o meglio, al «coautore»): «Guarda, il tipografo ha rispettato la consuetudine: ci ha messo sotto il nome della stamperia. Non ha pensato che se per caso le cose si voltavano, lui si trovasse autodenunciato?».

Quel manifesto è il primo della raccolta che qui pubblichiamo.

Ai compagni di lotta

Contemporaneamente all'uscita del 1° numero di «Liberazione» appare in Domodossola anche il primo numero del giornale «Il Crivello» proveniente da una tipografia clandestina dell'Italia non ancora liberata. La Direzione e la Redazione volgono ai Compagni che ancora stanno lottando e sfidando il pericolo della rappresaglia fascista il loro cordiale saluto ed augurio.

Saluto ed augurio rivolto non solo ai Compagni de «Il Crivello» ma anche a tutti quelli che con opera ardua e coraggiosa seppero, come ancora sanno, condurre e sostenere il peso dell'organizzazione della stampa clandestina antifascista.

Ad essi ed ai migliori fra di loro, a quelli che già caddero, propugnatori di verità, nell'adempimento del dovere.

"Susceptibilità..."

Mussolini ha parlato agli ufficiali e soldati deportati in Germania; ma non ha più gesti da fare e l'eloquenza di un tempo risente anch'essa del fatal spiroceta.

Il tono è dimesso, l'atteggiamento servile; lo si vede anche nella fotografia quando saluta il padrone di Berlino.

Si potrebbe anche non fargli l'onore della citazione e tirarsi da una parte come quando ci simbatte in un mucchio di spazzatura se, dalla sua fetida bocca, non fossero uscite parole che oltraggiano sanguinosamente la Patria.

La sera del 17 Luglio, parlando agli Ufficiali della Divisione Alpina Monte Rosa, il caporaluccio ha sentenziato che se un popolo non è

degnò di portare le proprie armi, finisce col portare quelle degli altri. Frase a doppio significato che, pronunciata da un prigioniero quale egli è, avrebbe potuto anche interpretarsi come il segno di un'amara, angosciosa tristezza.

Ma nel rapporto tenuto nel pomeriggio seguente agli Ufficiali della «Vittoria» l'ex-duce ha dissipato ogni dubbio.

«E' necessario — egli ha detto — che Voi approfittiate al massimo di questa scuola poiché avete dei «Maestri fuori Classe» — ed ha soggiunto — «Bisogna quindi superare L'UNE SUSCEPTIBILITA' CHE APRIREBBERO SUPRE-

Quelli che sanno educare bene la gioventù le insegnano ad ascoltare mo' facendole conoscere come bisogna udire assai e parlare poco.

PLUTARCO.

«MAMENTE RIDICOLA e convinca i cersti invece che il popolo tedesco è un popolo eminentemente militare, che prende tutte le sue sul serio e soprattutto prende il serio la cosa più seria di tutte che è la guerra».

Le «talune susceptibilità» da superare sono precisamente queste: portare armi tedesche, avere come danti tedeschi; combattere in Italia per servire interessi tedeschi agrarici e l'angosciosa tracolla della Patria, la devastazione di città e di villaggi, il fratricidio; tutto per ritardare l'inizio della guerra in territorio tedesco.

Come si vede è poca cosa; e poca cosa sono le spoliazioni d'ogni nostra risorsa, le impiccagioni pubbliche, l'assassino, la sanguinaria, bestiale ferocia dei «maestri fuori classe».

Lo sdegno ci avvinghia, ci tocca il cuore; pensiamo alle Madri che piangono, alle Sorelle, alle Spose; alla divina bellezza del mare azzurro, delle incantate vallate alpine che — a sera — si popolano delle Ombre gloriose di tutti gli eroi della Libertà.

Ed una sola parola erompe dai nostri petti.

«Vendetta!».

CICLIO ROSSO.

alle porte di Domodossola. Era la liberazione!

Fascisti e tedeschi, quelli cupi e abbattuti, questi dimessi, ma senza riuscire a nascondere un senso di sollievo, quasi la voglia di ringraziare in pubblico il Cielo per lo scampato pericolo, sfilavano, camion per camion, al nostro posto di controllo davanti alla Stazione Vigezzina.

Là i nostri ragazzi, quasi tutti in movimento da tre a quattro giorni, molti con nella ossa il gelo di tre notti filate all'addiaccio, stanchi e segnati, ma ancor pieni di ostinata energia, fieri, con una strana e avvincente espressione nel volto in cui si mescolava alla gioia della vittoria un'ombra di rammarico per il mancato combattimento, di sdegno e disprezzo verso gli ingloriosi avversari, i nostri ragazzi, visitavano rapidi in silenzio automezzo, ritiravano le armi non consentite dall'accordo, verificavano che fossero tutte scariche, collocavano due dei loro su ogni vettura e davano il via. Alle sette

e mezzo l'ultimo camion dei vinti spariva allo svolto dello stradone in una nube di polvere. Le ultime squadre dei patrioti si riordinavano per entrare in città a cogliere il meritato premio di tanti mesi di rischi e di sofferenza; la riconoscenza dei cittadini di Domodossola.

Un ultimo particolare forse da molti ignorato. Sabato nel pomeriggio, mentre quasi tutte le formazioni della vallata puntavano su Domodossola, un capitano, col capo di una delle nostre Divisioni, arrivando tranquillamente in automobile si presentava al comandante tedesco della guarnigione di Mergozzo e gli intimava di lasciare la zona con tutti i suoi entro due ore se non voleva essere attaccato. Il comandante tedesco non si faceva ripetere due volte l'intimazione. Lo scopo di assicurare ai patrioti le retrovie durante le operazioni su Domodossola e di impedire per qualche tempo che essi potessero venire attaccati alle spalle era così raggiunto.

Alla Popolazione di Domodossola

In nome del **Comitato di Liberazione Nazionale**, Comando Alta Italia, reparti delle formazioni di patrioti *Divisione Val d'Ossola* e *Divisione Val Toce* occupano militarmente la Città.

Confidiamo nel patriottismo dei cittadini e nel loro senso di civismo affinché ci venga facilitato il compito di assicurare l'ordine. Qualsiasi atto di violenza alle persone o alle cose e di saccheggio sarà represso e punito secondo le norme di guerra.

Viva l'Italia libera!

I Comandi delle Divisioni
"VAL D'OSSOLA", e "VAL TOCE".

CITTA' DI DOMODOSSOLA

In nome del **COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE** «COMANDO ALTA ITALIA» viene destituito dalla sua carica il Podestà Bernardino Bianchetti.

Da oggi l'Amministrazione della Città viene assunta da una **GIUNTA PROVVISORIA** che assicurerà il migliore svolgimento della vita cittadina.

A tale Giunta sono chiamati a far parte i cittadini:

Ballarini Ing. Giorgio
Cabalà Sac. Can. Gaudenzio
Nobili Dott. Alberto
Roberti Giacomo
Tibaldi Prof. Ettore

Domodossola, 10 settembre 1944.

Firmato: I Comandi delle Divisioni
"VAL D'OSSOLA", e "VAL TOCE".

Comitato di Liberazione Nazionale Comando Militare dell'Ossola

Cittadini,

opoglio a Voi: Gloria ai Soldati del popolo: per virtù sola di petti italiani e per sete ardente di libertà e giustizia, l'effluvia di redenzione della Patria sentola sulle cime e nelle Valli dell'Ossola. Oggi il secondo risorgimento italiano incide una nuova data nella storia e segna una tappa che rimarrà.

L'Italia irredenta guarda a questo primo lembo di terra liberata bene auspicando di vittoria completa e nell'ingaggiata battaglia arroventa fedi e speranze. In alto i cuori! la Legione dei martiri è con voi! avanti con l'arme strappate al nemico, avanti con fede con mente e con cuore! Avanti perchè l'Italia riviva, libertà risplenda, giustizia sia. La nemesi storica sta per chiudersi inesorabile sui nemici del popolo. Avanti! Senza sosta e senza posa per il riscatto dei vent'anni di viltà, di vergogna e di preda. All'opra tutti in unità di intenti, la grande ora per vent'anni attesa con trepida speranza sta per scoccare, siatene degni. Il martirio di chi ha sofferto nelle carni e nello spirito, di chi ha immolato la vita, sia monito e viatico nella vigile attesa della libertà sulla tirannia, del diritto sulla prepotenza, del giusto sull'Iniquo.

VIVA L'ITALIA LIBERA!

Domodossola, 10 settembre 1944.

Giunta Provvisoria di Governo della Zona Liberata

Data la gravità dell'ora, le esigenze della guerra, l'assedio economico, la mancanza di comunicazioni con le frontiere, la Giunta Provvisoria, dopo accurato esame della situazione alimentare, che si presenta gravissima, per la mancanza di criteri di previdenza da parte del nemico occupante, conscia del dovere di assicurare il pane ad ognuno, ha dovuto fissare nelle seguenti misure le razioni di pane da distribuire con inizio dal 14 corr. mese:

Ai bambini da 0 a 3 anni e ai normali consumatori	razione giornaliera grammi 100
ai ragazzi dai 9 ai 18 anni	» 200
ai lavoratori	» 200

Le misure prese, dettate dalla contingenza eccezionale, s'intendono provvisorie e miglioreranno con il consolidamento del Governo Provvisorio, in rapporto alla situazione militare.

Domodossola, 13 Settembre 1944.

LA GIUNTA PROVVISORIA DI GOVERNO.

Alla Popolazione dell'Ossola

Le formazioni militari dei Patrioti hanno liberato con le felici operazioni dei giorni scorsi la città di Domodossola e la massima parte della regione Ossolana. Resta ora per esse il compito immediato di difendere questa vostra riconquistata libertà, e il compito di sempre di continuare la lotta con gli altri Patrioti d'Italia fino alla completa liberazione del territorio nazionale. Ma per far ciò abbiamo bisogno di ARMI e di UOMINI.

Tutte le armi di cui ogni cittadino sia in possesso (esclusi i fucili da caccia) vengano portate alla Sede del Comando Militare (Palazzo del Municipio) dove un apposito ufficio provvederà a ritirarle rilasciandone regolare ricevuta.

Tutti gli uomini validi dai 16 anni in su si presentino all'ufficio reclutamento (Palazzo Municipale) dove saranno messi in lista per essere a tempo debito incorporati, secondo il loro desiderio e compatibilmente con le loro occupazioni, sia nelle formazioni militari dei Patrioti, sia nella GUARDIA NAZIONALE CITTADINA e OSSOLANA di imminente costituzione.

Domodossola, 12 settembre 1944.

Il Comando Militare dell'Ossola

La Giunta Provvisoria di Governo

Comando Militare di Domodossola

Chiunque abbia acquistato o si trovi comunque in possesso anche di piccoli quantitativi di farina da pane proveniente dal deposito della Caserma Urli, è tenuto ad effettuare subito la restituzione, consegnandola allo Spaccio della Ditta Coarezza, in Piazza dello Statuto.

Gli inadempienti saranno puniti severamente.

Domodossola, li 10 Settembre 1944.

IL COMANDO MILITARE.

COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE Giunta Provvisoria di Governo della Zona Liberata DOMODOSSOLA

Con designazione di questo Comando Militare, è costituita in data 11 settembre 1944 per la zona liberata dell'Italia Settentrionale (Valli dell'Ossola) una **GIUNTA PROVVISORIA DI GOVERNO** nelle persone di:

TIBALDI prof. Ettore - Presidenza - Commiss. per il Collegamento col C.L.N. per i Rapporti con l'Estero, Giustizia e Stampa.
BALLARINI Ing. Giorgio - Commiss. per i Servizi Pubblici, Trasporti, Lavoro.
BANDINI Dott. Mario - Commiss. per il collegamento con l'Autorità Militare.
CRISTOFOLI Ing. Severino - Commiss. per l'Organizzazione amministr. della Zona.
NOBILI Dott. Alberto - Commiss. per le Finanze, Economia ed Alimentazione
ROBERTI Giacomo - Commiss. per la Polizia e per i servizi del Personale.
ZOPPETTI sac. pr. Luigi - Commiss. per l'Istruz., l'Igiene, Culto e Beneficenza

La sede della Giunta provvisoria è nel Palazzo Civico della Città di Domodossola.

La giurisdizione della Giunta comprende tutti i territori liberati delle Valli dell'Ossola.

Le varie istituzioni pubbliche della Zona dipendono direttamente e rispettivamente dalle varie sezioni della Giunta sopra indicate.

Tutti gli agenti pubblici sono tenuti a far eseguire gli ordini e rispettare le disposizioni emanate, restando inteso che fino a che non giungano disposizioni in contrario restano in vigore gli ordinamenti amministrativi e le disposizioni finora esistenti.

Domodossola, 12 Settembre 1944.

LA GIUNTA

Comunicato della Giunta del Governo provvisorio

E' istituito un Ufficio Stampa presso l'ufficio di Presidenza del Governo. Nessuna corrispondenza, fotografia o film potrà essere trasmessa o pubblicata senza il visto dell'ufficio stampa.

I contravventori saranno fermati per le sanzioni previste.

COLLABORAZIONE

La Direzione invita tutti coloro i quali desiderano collaborare al giornale ad inviare i loro scritti al palazzo del Municipio, sede del Governo provvisorio, all'Ufficio di Redazione.

Gli argomenti non vengono rigidamente s'abiliti, ma sarebbe opportuno che rientrassero in una delle seguenti categorie:

- articoli teorici: brevi, documentati
- notizie sugli atti di valore e sugli episodi della guerra partigiana con particolare riguardo alle figure ed ai fatti dell'Ossola.
- proposte, osservazioni circa il funzionamento e la organizzazione dei nuovi enti amministrativi.
- pezzi di varietà, impressioni, racconti, ecc. Purchè brevi: e soltanto se bellissimi!

Comitato di Liberazione Nazionale Giunta Provvisoria di Governo della Zona Liberata DOMODOSSOLA

Divieto di Caccia

La Giunta per richiesta del Comando Militare notifica:

E' vietata la caccia con armi da fuoco in tutto il territorio della Zona Liberata.

Tutti gli agenti della Forza Pubblica sono incaricati di osservare la presente disposizione.

Domodossola, 15 Settembre 1944

Il Presidente della G. P. di G.

Funerali di Patrioti

Il giorno 12 corrente mese alle ore 10 si sono celebrati i funerali dei Patrioti: Soldato **Merli Carlo** nato a Milano nel 1921, operaio **Gatti Luigi** nato a Varzo nel 1911, detenuto politico antifascista **Locatelli Giuseppe** nato a Druogno nel 1910. La cerimonia si è svolta in forma solenne, alla presenza di gran parte della cittadinanza di Domodossola e di molti Valleggiani convenuti per l'occasione, delle rappresentanze della Giunta di Governo e dei Comandi Militari: le Divisioni Val Toce e Val d'Ossola erano rappresentate da due Gruppi di Patrioti in armi.

Con partenza da Piazza Rovereto, il corteo funebre, composto da migliaia di persone, si è svolto tra le vie cittadine in un'atmosfera di raccoglimento e di commossa partecipazione.

Al Cimitero il Capitano Justus a nome dei Comandi Militari e del Governo Provvisorio, con un breve discorso, saluto nel Merli il soldato caduto nell'adempimento del dovere e nel Gatti e Locatelli gli esponenti di quelle schiere di fedeli che seppero compiere il dovere più arduo, quello che li conduceva a vivere nel continuo pericolo e nella minaccia incombente di una morte orribile. Egli concluse affermando che, appunto di fronte alle salme martiriate di questi Caduti e nella memoria delle loro sofferenze, l'idea della vittoria, così a lungo desiderata, non deve autorizzare nessuno, anche se mortalmente offeso, a fare da sé giustizia dei suoi torti ma anzi, poiché la vittoria è e rimane dei veri Patrioti e poiché quel senso di civismo che sempre li distinse dai nemici non deve andare smarrito, ciascuno dovrà attendere della giustizia il giudizio del suo operato, ciascuno potrà pensare con serenità al proprio avvenire sicuro che, in nome di quella giustizia finalmente amministrata con lealtà, non verranno più commessi gli orrendi abusi ai quali, purtroppo, finora bisognava sottostare.

Dir. resp.: **TIBALDI Prof. Ettore**

Tip. C. Antonioli - Domodossola

CITTA' DI DOMODOSSOLA

In questi ultimi giorni, di tormentosa aspettativa e di improvvisa esultanza, tre luttuosi eventi hanno funestato la nostra Città, nel tripudio della popolazione e delle forze patriote per la liberazione della capitale dell'Ossola.

La sera del 9 c. m. l'operaio

GATTI LUIGI

nato a Varzo nel 1911, intimamente legato con formazioni patriote della montagna con le quali egli ardentemente collaborava, mentre transitava per una via della Città con due compagni veniva proditoriamente colpito a morte da un milite della guardia repubblicana fascista.

La mattina del 10 c. m. il soldato patriota

MERLI CARLO

nato a Milano nel 1921 periva, vittima del suo dovere, per lo scoppio di una bomba nella ex-caserma della milizia confinaria, mentre procedeva all'inventario delle armi consegnate dal nemico in seguito alla resa.

Nello stesso giorno, veniva ripescato nelle acque del Toce il corpo di un uomo ancor giovane e valido, legato mani e piedi, recante le tracce di orribili sevizie. Esso venne riconosciuto per il cadavere di

LOCATELLI GIUSEPPE

nato a Druogno nel 1910, arrestato per attività patriottica e mantenuto in arresto dai fascisti nelle prigioni locali fino al momento in cui fu da essi atrocemente suppliziato ed ucciso.

Ai tre valorosi combattenti dell'Ossola libera, alle tre vittime della barbarie fascista che vengono ad aggiungersi alle altre innumerevoli, ai tre nuovi Martiri della libertà italiana, sono stati decretati solenni funerali, cui si invita a partecipare tutta la popolazione commossa e riconoscente.

Domodossola, 11 Settembre 1944.

Il Comando delle Formazioni di Patrioti - Divisioni «Val d'Ossola» e «Val Toce».

La Giunta Provvisoria di Governo della Città di Domodossola e del territorio.

LIBERAZIONE

C. L. N. - Giornale della Giunta Provvisoria di Governo e delle Formazioni Militari dei Patrioti dell'Ossola

DOMODOSSOLA, 23 Settembre 1944 — Anno I. N. 2. — Prezzo, Lire UNA — L'ufficio di redazione è tenuto da Livio, nel Palazzo di Città di Domodossola, 2° piano.

Domodossola è liberata dalle armi italiane. Tra la raggiera di valli che scendono su di essa, serrata in alto e in basso dalle due zone confinanti, Domodossola respira la sua nuova aria di libertà dopo i lunghi anni di oppressione e di vergogna. Nessun segno di devastazione è nelle sue case e nelle sue piazze.

Scompare il nemico, nessuna traccia è in essa della barbarie che vi si era annidata. Diversa è la sorte delle altre città liberate in mezzo alle atrocità della strage e della devastazione. Ma, laggiù, tra cumuli di rovine passano le colonne dei vincitori dietro il nemico per sempre in fuga, seguite dai carriaggi di armi e rifornimenti. Laggiù la guerra ha ormai operato: e le strade, battute dalla morte, si aprono alle provvidenze della vita.

Da Domodossola il tedesco non è ancora lontano: e l'alleato vicino volge gli occhi su questo lembo d'Italia liberata per vedere come si comportano gli italiani, da soli, di fronte al nemico; come si governano gli italiani, da soli, di fronte alle dure necessità di una terra chiusa tra due frontiere: quella dell'odio e quella dell'amicizia. Bene si comportano gli italiani. Ad essi non mancano bravura, audacia ed assennatezza, non manca la tolleranza delle fatiche e delle privazioni.

Se mancano i treni carichi dei viveri e delle armi, il tedesco e il fascista possiedono armi e viveri, e c'è buona raccolta da fare presso di loro, e l'alleato vicino può accorgersi che l'italiano sa liberarsi anche da solo e governarsi anche da solo. Domodossola può vivere fiduciosa tra le sue brigate di partigiani, perché la mala fortuna non seminerà tra noi la dissipazione o la discordia: i frutti maligni che la guerra dispensa agli ambiziosi e ai predatori.

Marsico.

Rimini!

Venerdì mattina la radio diffondeva la notizia, impazientemente attesa da settimane, che l'ottava armata, portando a termine l'azione di sfondamento cominciata il 31 agosto, superato il ciglione di San Fortunato e di Ceriano a nord della Repubblica di San Marino, aveva occupato RIMINI e stabilito una testa di ponte oltre la Marecchia.

Rimini, inizio della via Emilia e della strada di Ferrara, chiave della Valle Padana, è così caduta, segnando l'inizio di una nuova fase della campagna d'Italia. Contemporaneamente si apprendeva che a nord di Firenze, superato il crinale appenninico nei pressi del passo della Futa, squarciata la linea gotica su una larghezza di 20 Km., le truppe alleate avevano occupato Firenze, caposaldo che comanda insieme le strade per Bologna e per Imola.

L'Emilia, la pianura padana stanno ora innanzi alle armate liberatrici.

PER L'IDEALE

Porta con sé ineluttabilmente ogni trapasso di regime, scosse e turbamenti: la storia in ogni tempo ed epoca registra ondate sommergitrici che passano come raffiche di bufera scardinando, sconvolgendo, piegando uomini e cose e dando luogo a reflue ondate da cui sorgono i nuovi valori morali, compendio e realizzazioni dei pionieri: pensatori, martiri ed eroi. Siamo oggi testimoni ed attori in clima di tragedia di una grande ora della storia, e scontiamo, individui e nazioni, gli errori di un passato recente e la colpa di aver sopportato per 20 anni la più obbrobriosa delle dittature, che, nata dalla violenza e affermata con la complicità di una classe dominante dimentica ed ignara della propria origine, ha trascinato il Paese alla sconfitta ed alla invasione straniera.

Vent'anni di regime poliziesco e tirannico hanno sfociato in una guerra di aggressione non voluta ma fatalmente sopportata da un popolo che, mancando anche dei più elementari organi di espressione del pensiero, ha dovuto subire tacendo.

Conseguenza: il paese sconvolto, rovinato, dilaniato, e, male più grave delle macerie accumulate nelle nostre città millenarie, della prosperità perduta, della ricchezza in potenza distrutta, lo smarrimento delle coscienze e la perdita irreparabile di una parte della gioventù deviata, traviata, corrotta. Ma pure nella bruma fosca e pesante che per 20 anni ha velato il clima d'Italia, qualche sprazzo di luce ha brillato conforto e speranza agli uomini di fede e la prova dell'eterno affermarsi del valore dello spirito, anche quando tutto sembrava negarlo la si ebbe a conforto nell'atteggiamento delle classi più umili quando operai, artigiani, minuta gente di popolo, affiancando gli uomini di pensiero e di cultura ed insieme affrontando la persecuzione poliziesca, il carcere, il confino, affermò i valori immortali del carattere e della fede, l'amore alla libertà, l'aspirazione alla giustizia. Per essi e da essi è stata possibile la comunità spirituale fra la nostra e la generazione che ci ha preceduti, per

essi la tradizione del nostro Risorgimento ha brillato di nuova gloria.

Dai martiri del '21 ai fratelli Bandiera, da Battisti a Matteotti, da Console a Pilati, da Amendola a Don Minzoni, da Sozzi a Granchi, da Gobetti a Buzzi, da Colonna a Gasparotto, da Greppi ai Vigorelli, ininterrotta è la corona dei martiri e da essi risvegliata rivive

oggi l'anima vera del popolo italiano. La fiaccola alimentata dal sacrificio è passata ora in mani salde e l'agitano sulle vette e nelle borgate redente le formazioni armate dei Partigiani, che scrivono così il nuovo capitolo nella storia d'Italia. Come i martiri confusero le fedi diverse nell'amore unico della Patria, della libertà e della giustizia, così fondano ora nell'azione, nell'ardore della lotta, nell'olocausto della vita, le

anime dei Patrioti tese ad una unica meta, la liberazione della Patria, dai martiri e dagli eroi scende a noi tutti l'imperativo categorico: servire uniti in umiltà ed unità di intenti per l'idea che ci differenzia e pur ci unisce, servire in ranghi serrati e disciplinati sino a che sgombra e ripulita dalle scorie di un passato recente, l'Italia, libera, diventi campo alle libere nostre civili competizioni.

L'indirizzo della Giunta al Governo Democratico Nazionale

La Giunta Provvisoria di Governo dell'Ossola, sorta per libera volontà del popolo e sotto il sicuro usbergo delle vittoriose forze combattenti dell'esercito della liberazione, rivolge il proprio pensiero fiero, solido, disciplinato al Governo democratico che siede nella capitale della Nazione e dal quale ripete la propria autorità per il tramite del C. L. N.

L'Ossola, per un fortunato concorso di eventi nati in essere dallo spirito di sacrificio, dalla tenacità, dall'eroismo dei figli in armi del popolo, leva oggi, primo fra i territori dell'Alta Italia, la bandiera luminosa della libertà riconquistata.

Già una volta, or è poco più di un anno e per breve tempo, un'illusione di libertà aveva sorriso, in uno con tutto il popolo italiano, agli abitanti di queste terre: ma non solo mancava allora ogni saldo presidio di democratiche istituzioni, ma nel cuore stesso del fronte antifascista vittorioso furono lasciati, per ignavia e colpa dei governanti di allora, bieche e pertinaci le forze della reazione. E furono queste che, per riassicurarsi il dominio del Paese, con inaudito tradimento aprirono la strada dell'invasione alle armate barbare e spietate del nazismo tedesco che dovevano fare della nostra Patria un campo di rovine e di desolazione. Così, se 20 anni di fascismo avevano fatto duramente espiare al popolo italiano l'errore della disunione dinanzi alle minaccianti forze reazionarie, l'ultimo anno di sanguinose e tragiche vicende di guerra e di insurrezioni lo hanno ammonito che vana è ogni riconquista di libertà ove, nel tripudio della vittoria, si dimentichi di colpire e distruggere con rude opera di giustizia tutti i responsabili dei mali comuni della Nazione, ovunque soggano e comunque si camuffino.

E' perciò che, mentre da ogni sua opera per assicurare alla popolazione di questo territorio le condizioni di una vita umana e civile, questa Giunta Provvisoria, sull'esempio di quanto compie il Governo Nazionale va facendo, pone mano ad una opera oculata di epurazione delle pubbliche amministrazioni e di identificazione, fermo e custodia degli elementi resisi colpevoli sotto il passato regime di azioni indegne e criminali.

Con ciò essa assicura il retro fronte delle formazioni combattenti patriottiche le quali, dopo la vittoriosa azione che ha portato alla liberazione dell'Ossola, con nuovi arruolamenti consolidate nella loro efficacia, si apprestano a portare più innanzi, verso la pianura, la

loro giusta guerra.

Questa Giunta non risparmia mezzi e sforzi per dare loro ogni aiuto necessario ad aumentarne l'efficienza combattiva: ma ritiene proprio dovere rivolgere al Governo Nazionale un appello vivo ed insistente affinché vengano forniti a queste unità i massimi rifornimenti possibili in armi e materiali vari. Il territorio dell'Ossola, liberato dai nemici, può costituire un'ottima posizione di slancio per operazioni di disturbo di ampio respiro sul fianco degli eserciti tedeschi già cedenti sotto l'assalto dal Sud. Sarà eternamente vanto di questi fieri abitatori delle Alpi di avere potuto offrire alla guerra di Liberazione Nazionale questo particolare contributo militare.

Arrivo di una Rappresentanza della C. R. Svizzera

Venerdì 22, alle ore 15, è giunta alla stazione di Domodossola una commissione della Croce Rossa Svizzera, presieduta dal suo Delegato per l'Italia signor Musso, che, accompagnava il primo invio di viveri destinati alla popolazione civile di Domodossola e della Zona Liberata. Erano a ricevere la Commissione la Giunta Provvisoria col suo Presidente, il C. L. N., autorità militari ed ecclesiastiche e una folla di cittadini a conoscenza della quale era giunta la notizia.

Nella stazione, pavesata coi colori nazionali e con quelli del paese vicino e amico, applausi e spontanee manifestazioni di cordialità salutavano la delegazione e davano luogo a una calorosa dimostrazione di fraternità italo-svizzera.

I delegati elvetici e le autorità si recavano immediatamente al Palazzo Civico, dove, dopo un commosso indirizzo di saluto e di riconoscenza rivolto dal prof. Tibaldi, il sig. Musso rispondeva con profonda cordialità ed iniziava i lavori tecnici. Dopo aver parlato della entità di questo primo invio, il signor Musso prendeva nota del fabbisogno della Zona, assicurando ulteriori spedizioni e promettendo di sollecitare l'invio di patate e minestre in conserva.

Venivano altresì prese disposizioni circa il controllo sulla distribuzione da effettuarsi per intanto ai bimbi, alle puerpere, agli ammalati ed ai vecchi, e a tal uopo veniva decisa la istituzione di una commissione mista di cittadini elvetici residenti a Domodossola, e di cittadini ossolani.

Terminati i lavori, il signor Musso visitava la città, sempre accompagnato da dimostrazioni di simpatia generale, e ripartiva in serata alla volta di Briga.

La notizia del primo arrivo di derrate e della venuta della Commissione ha suscitato in tutta la popolazione vivi sentimenti di gratitudine.

Giova sottolineare che il capo della Delegazione, signor Musso, nei suoi discorsi si è compiaciuto della impressione di ordine e di regolare funzionamento della vita civile da lui riportata nella visita a Domodossola e nel suo passaggio attraverso la zona. Aggiungeremo che tale rilievo non deve già inorgogliarci, ma renderci maggiormente consapevoli dell'importanza che la nostra condotta civile assume di fronte sia alle nazioni amiche che ai nostri compatrioti delle altre regioni, per la necessità della vita di oggi e per il bene dell'Italia futura.

DIRETTIVE

La vera ragione

Accade spesso (troppo spesso) di sentire persone dall'aria assennata e saputa, sentenziare contro i difetti del popolo italiano, accuarne la «mancanza di disciplina», la «tendenza al disordine all'anarchismo», l'incapacità di autogovernarsi, e chi più ne ha più ne metta. Rimproveri cui non di rado fa seguito la conclusione che non sarebbe male che questa disciplina e quest'ordine così necessari alla vita civile e per noi così difficili venissero, almeno per qualche tempo, imposti da qualche autorità superiore alle fazioni: un'autorità estera, per così dire, e magari anche «estera».

Alla seconda parte della sentenza, cioè a una tal conclusione, è troppo facile rispondere che essa rivela in chi la pronuncia o accetta, un residuo non indifferente di mentalità fascista, e quindi nella migliore ipotesi, una tipica rozzezza e ingenuità di pensiero. Ammettere o almanaccare che una qualunque disciplina del tutto esteriore e imposta senza almeno il consenso di una larga parte della nazione possa in qualunque modo dar buoni frutti e recare vero vantaggio al Paese, è disconoscere la grande verità che la disciplina vera ed efficace può essere soltanto interiore, che ogni rinnovamento può e deve procedere soltanto dall'intimo delle coscienze, che ogni vero ordine non può nascere se non dal fecondo contrasto e quindi dal ragionato concorso delle diverse volontà e forze politiche in gioco, o almeno di una larga parte di esse. Significa non aver capito nulla della tremenda lezione dei fatti: non saper cavare alcun frutto dalla funesta esperienza del fascismo.

Ma anche la prima parte deve essere confutata. E tanto più fortemente in quanto quell'affermazione si presenta a prima vista giustificata, e si vale facilmente del confronto con altri Paesi, che sarebbero di noi più fortunati perché assai più ricchi di quelle doti che mancano a noi, e in sostanza più meritevoli. Dichiariamo subito che le conclusioni tratte da un tale confronto, e la maniera stessa di istituirlo, sono completamente errate, e si basano su un'osservazione quanto mai superficiale.

La verità è che tutti i Paesi europei (parliamo per ora soltanto di questi, come a noi più noti) sono e sono stati agitati nell'ultimo quarantennio da un profondo travaglio sociale, da gravissime crisi politiche, anche se talvolta meno appariscenti delle nostre e anche se i risultati storici, i sintomi come gli effetti, si sono manifestati in forme assai diverse. Inutile, credo, insistere sulla Germania.

Inutile anche parlar della Spagna. E breve può essere il discorso sulla Polonia: sostanzialmente debole, anche se valorosa, in quanto governata fino a ieri da una minoranza semif feudale che le ha imposto, per ragioni di casta, una politica estera variabile e disastrosa. Ma il crollo militare e, quel che è più grave, il disgregarsi del «fronte interno» della Francia di fronte alla grande decisiva esperienza dell'ultima guerra, e la incerta, debole fu-

CRONACA DELLE VALLI

nesta politica estera da essa condotta negli ultimi anni, non sono forse indizi bastanti a farci ammettere in quel Paese uno stato di crisi politico-sociale gravissima (se pure mascherata dal benessere e dalla antica facilità e bonarietà del costume), da rivelarci la presenza di una segreta cancrena in un corpo sociale solo apparentemente valido e sano? E la stessa Inghilterra, la libera e fortunata Inghilterra, con la sua politica estera da vent'anni in qua, la quale ha permesso, in ultima analisi, il riarmo della Germania e il formarsi del blocco nazista, non dimostra forse che anche nel suo interno le cose non sono andate e non vanno propriamente così bene come sembra? Che il tradizionale e progressivo rinnovamento della classe dirigente che le permetteva di adeguarsi alle necessità dei tempi, che il libero gioco delle forze politiche vere, inteso a far sentire la voce dell'interesse di tutti, non hanno più funzionato negli ultimi tempi o hanno funzionato assai poco? E questo è pure un indizio di una crisi sociale di vasta portata, anche se sarebbe ingenuo aspettarsi che un paese, il quale ha tuttora un solido assetto politico, duramente conquistato dai primi anni del XVII secolo ai primi decenni del XIX in una lunga serie di lotte accanitissime e di vere e proprie guerre civili, possa manifestare il suo malessere attraverso le stesse forme di altri popoli che non hanno beneficiato (la parola è esatta se pur sembra paradossale) di una scuola così severa. Persino i beati paesi del Nord, con le loro ricchezze così grandi rispetto ad una popolazione relativamente esigua, con tutti i felici frutti di un benessere da decenni quasi universalmente diffuso e assicurato a tutti, di fronte alla guerra, alla minaccia germanica che li ha trovati isolati, con la loro incapacità di formare un fronte unico che avrebbe potuto forse renderli intangibili, hanno dimostrato il troppo facile prevalere, sul vero interesse comune, degli interessi di gruppi o classi privilegiate intese a salvaguardare le loro posizioni sulla linea di un egoismo che, a prima vista proficuo, si è rivelato ben presto quasi per tutti rovinoso.

La verità è che tutti i paesi dell'Europa ancora dal più al meno attaccati ai vecchi principi liberal-nazionalisti sono travagliati da una profonda crisi sociale, che si è manifestata e si manifesta sia con violenti sconvolgimenti interni, sia in fatali errori di politica estera, la quale, come è evidente, non è che la risultante della situazione interna di un paese. La verità è che se Atene piange Sparta non ride, o almeno non ha nessuna ragione di ridere. Che se l'Italia, che pure ha dimostrato di saper risolvere abbastanza bene i propri problemi e le proprie crisi nel periodo del Risorgimento e in quello seguente fino ai primi anni del '900, non è più riuscita a fare altrettanto negli ultimi decenni, se altri popoli si trovano dal più al meno o stanno per trovarsi nelle stesse condizioni, ciò non è dovuto già alla presunta incapacità di questo o quel popolo, ma ad un'altra ragione ben più profonda. Che le crisi attuali non possono più trovare una soluzione sul piano e nel campo strettamente e limitatamente nazionali; dove molti si affannano ancora a cercarla. Che queste crisi devono essere viste e risolte solamente sul piano internazionale.

Le crisi sociali hanno la loro radice prima nei contrasti e nei problemi economici; ma è chiaro a tutti che non possiamo risolvere questi problemi economici singolarmente Paese per Paese. La via nuova del riordinamento economico e quindi del rinnovamento sociale è ormai, agli occhi di

Villadossola

Anche a Villadossola, Pippo, l'altro popolare capo dei «garibaldini», ha parlato alla folla rievocando la storia del movimento che, nato per volontà e per necessità di popolo, condurrà inevitabilmente alla realizzazione di quelle mete di libero governo democratico verso le quali esso è proteso.

La numerosa folla di operai che avevano abbandonato le fabbriche per partecipare alla manifestazione ha applaudito a molte riprese. Il comizio tenuto a Villa è uno dei primi tenuti nell'Ossola da ventitré anni a questa parte.

Varzo

Segnaliamo l'avvenuto sequestro operato sui generi commestibili conservati a scopo di lucro dal fascista commerciante Savio, colpevole di avere speculato, di avere attivamente preso parte al movimento fascista repubblicano e di essersi macchiato di omicidio nel 1925. Condannato in contumacia dal comandante del locale presidio.

Iselle

Nel pomeriggio del giorno 17 c. il compagno Taccon ha parlato in un locale del paese, alla presenza del Podestà di Trasquera e di un moltissimo pubblico, che la ispirata parola dell'oratore ha gradatamente portato al più caldo e vibrante entusiasmo.

Il compagno, dopo aver esaltato la libertà riconquistata alla Patria dopo venti anni di odiosa schiavitù sotto un nefando regime, che soffocava le più giuste e sane aspirazioni del popolo, ha ricordato l'opera di Moscatelli e di Pippo, i due autentici figli del popolo che, infaticabili e tenaci, ispirarono, organizzarono, e guidano le gloriose divisioni Garibaldine. I disagi, la fede, il coraggio ed i sacrifici di sangue affrontati dalla balda gioventù accorsa sotto la rossa bandiera della libertà ha trovato nella appassionata parola del compagno Taccon un interprete entusiasta e commovente.

L'oratore ha quindi assicurato che saranno presi dagli organi competenti dell'Ossola liberata tutti i provvedimenti atti a tutelare i bisogni e le necessità della popolazione, specialmente dal punto di vista dell'epurazione ed annonario, ed ha concluso nel vibrante ed entusiasta consenso del pubblico, esortando tutti i presenti a stringersi compatti intorno al rosso vessillo garibaldino, garanzia sicura di fratellanza, di libertà e di eguaglianza sociale.

Bognanco

La bufera dell'8 settembre sorprese il giovane allievo ufficiale a Fano. Non si lasciò indirizzare al Brennero e tornò ai suoi monti.

Qui visse l'inquietudine di quelle settimane e quando si

tutti i partiti sinceramente progressisti (fermamente additata da alcuni, cautamente accettata da altri) la via che porta al socialismo. Ma il miracolo del «socialismo in un solo paese» è stato possibile soltanto alla Russia: un Paese che è come un continente.

Se ogni altra politica è vana, d'altra parte bisogna ricordare che una politica di socializzazione nei vari Paesi d'Europa non potrà essere felice e feconda se non riuscirà ad essere unitaria e concorde: base prima e indispensabile, premessa per sempre più stretti legami tra i vari Stati, per una vera confederazione europea.

Questo scagionare il popolo italiano in particolare dalle solite sterili accuse e dall'umiliante e male impostato paragone con gli altri popoli, non

ripresentò l'ora di tornare alle armi, espatriò in Svizzera. Fece il campo contumaciale.

Rientrò presto in Italia ove lo attiravano le grazie della bella Laura, diritta come un fuso, procace e graziosa.

Le intimità di presentarsi alle armi divennero sempre più feroci e si profilava prossimo il rastrellamento del giungo.

Dovette rimanere due mesi rintanato con crescente ansietà. Il fisico depresso.

Il 26 agosto giunsero finalmente dalla Valle Antrona i liberatori ed il giovane poté tornare in paese e godersi l'azzurro del cielo e specchiarsi negli occhi cerulei della sua fiamma che nel frattempo era divenuta titolare del posto pubblico telefonico di Bognanco Terme. In quegli occhi, tuttavia, il nostro innamorato non poté mai leggere la certezza dell'amore desiato da molto tempo.

Invece, la Laura in quei giorni era inebbrata di amor patrio e viveva intensamente l'epopea del nostro nuovo risorgimento, e si sentiva attratta dalla semplice e cara affettuosità del vice comandante Gianni che a 21 anni aveva sostenuto coraggiosamente lun-

ghi mesi di dura lotta, senza debolezze e con fiducia grande nei destini della Patria immortale.

Nacque l'idillio.

Le pubblicazioni di matrimonio che erano già in corso furono ritirate e, chiusi i battenti dell'inutile ufficio, Laura si fece dare un'arma ed un fazzoletto rosso e si affiancò senz'altro all'oggetto dei suoi sogni e del suo cuore.

La ragazza è appena sedicenne. Il fidanzato deluso, la mamma ed il papà adoprarono tutta la loro affettuosa diplomazia per dissuadere la giovane dalla... originale decisione: ma tutto fu vano, perché gli eventi precipitarono e Domodossola fu liberata.

All'alba della domenica radiosa, Laura e Gianni sfilarono affiancati fra il tripudio della città festante.

Come opporsi ancora ad una così attraente manifestazione di patriottismo e di amore?

La naturale conclusione di tale brevissimo luminoso periodo fu tosto preparata, ed oggi, 17 settembre, alle ore 11, nella chiesa di Bognanco Terme il sacerdote Don Angelo Ferrari univa in matrimonio i due giovani.

Erano presenti i Comandanti del Battaglione, tutta la popolazione ed un folto stuolo di parenti ed amici. Numerosi i regali e chiare le manifestazioni di simpatia.

Il viaggio di nozze sarà di nuovo genere, perché conduce agli «alti di Gravellona».

Questa vicenda d'amore sbocciata e conclusa nelle due settimane di passione e di gloria vissuta in Bognanco e nell'Ossola, è uno dei più toccanti episodi della nuova epopea e un giorno la letteratura e la poesia dovranno ricercare i moventi prossimi o remoti di questa realtà romanzesca che abbiamo descritto.

La prosa semplice ed ingenua del nostro corrispondente non manca di freschezza ed è perciò che lasciamo intatto il suo scritto che modestamente egli ci aveva mandato come un «pro memoria».

Agli sposi ed alle loro famiglie «Liberazione» aggiunge gli auguri suoi di bene e di felicità agli infiniti che avranno già ricevuto nel mondo della loro vita attuale, quello dei compagni di lotta e di fede.

Al nostro invece, rispondiamo che, a ben cercare arte e letteratura hanno da un pezzo risposto ai quesiti che egli considera da risolvere, ma che, soprattutto, è la vita stessa che vi ha risposto nella manifestazione più pura dei suoi istinti e delle sue forme sane e che la risposta si compone di una sola parola: «Amore».

ceva: — Inutile, la guerra, in montagna, bisogna lasciarla fare ai montanari, i montanari sono pratici dei luoghi ed hanno i loro nascondigli, la gente di città per lo orientamento, resta presto priva di forze e di coraggio, cade nei burroni o si fa massacrare, come i fratelli Vigorelli — I giovani erano piuttosto impressionati, e quello sconosciuto in perfetta buona fede aggiungeva: — La guerra di montagna eccezionalmente la può fare anche la gente di pianura, ma allora bisogna essere ben equipaggiati, forniti di ogni ben di Dio, aver tutti i collegamenti, e aver dietro a sé lunghe teorie di muli per portare quanto può essere necessario —

Quel linguaggio inopportuno non mi piacque e mi rattristò, pensava che forse ai fratelli Vigorelli qualcuno aveva fatto discorsi simili.

In città, si continuò a parlare del dramma e del sangue giovanile versato da mani crudeli e forse mercenarie.

La morte dei due fratelli intimoriva i timidi.

Venne finalmente il giorno della mia partenza. Il papà di Bruno e di Foffo mi strinse la mano, un po' pessimista; intravidi il dolore della madre.

Raggiunsi un gruppo di Patrioti affine a quello a cui avevo appartenuto Bruno e Foffo. Conobbi così da vicino la realtà della vita dei Patrioti. Non si attendevano né si desideravano rifornimenti ingombranti, si agiva, e si moriva qualche volta, ma di rado, ché non si era gente smarrita e non si perdevano tanto facilmente le forze.

Nei netti contorni in cui si viveva, c'era posto anche per il ricordo dei nostri caduti. I caratteri e le figure di Essi erano familiari, e si parlò anche di Bruno e di Foffo.

Eravamo Noi, Tutti Noi, vivi e morti, sereni, lontani ormai dal passato che ci aveva generato.

Eravamo gente nuova, e si viveva in quanto si esprimeva qualche cosa che sin allora non era stato espresso, neppure dai nostri maestri. E' questo quello che più conta, è questo quello che ci lega soprattutto a Bruno e a Foffo.

La montagna e il sacrificio ha fatto di noi tanti fratelli.

Intorno a noi ora ci sono molte reclute, ci si ricorda delle nostre esperienze, vadano queste reclute un po' in montagna ad agire, se non ci sono mai state.

Domodossola è stata conquistata di impeto, ma non senza astuzia, non senza cognizione delle debolezze e delle manchevolezze dei nostri avversari.

La presa di Domodossola è opera Nostra.

Noi passiamo per le vicine cittadine, e ci applaudono e ci sorridono. Passano i nostri feretri, si mormorano preghiere e si è tristi, sono questi due aspetti dello stesso dramma.

Le salme di Bruno e di Foffo ci raggiungono qui, dopo che abbiamo incontrato le loro persone viventi e fiorenti.

Le parti potevano essere invertite. Ai due giovani sarebbero stati allora rivolti i sorrisi, e a noi il pianto e le preghiere. Ogni cittadino sappia che Essi sono dei nostri e dei migliori. PIERO.

Corrispondenza Partigiana

Addio, mia bella, addio!

Sono sempre io, quel tale del «se non partissi anch'io»; e adesso parto, se anche resto a Druogno o ad Ornavasso. Sono dentro di me un trasporto, come se il mio sentimento mi lanciasse sulla soglia di un nuovo destino, come se dietro di me svanisse tutto un mondo sorpassato.

Qualche cosa devo dunque lasciare: come chi si alleggerisce della zavorra; ho dentro nel cuore un istinto (devo dire vandalico?), quasi a voler far man bassa su tante menzogne con cui m'hanno gonfiato, su tante abitudini mentali che mi disorientano. Sono stizzito contro me stesso: via, via, da quel torpidume spirituale che sonnecchia tra la sigaretta e l'aperitivo. Bisogna rinunciare a tante cose se voglio arrivare a quelle conquiste che luccicano negli occhi dei miei Capi.

Rinunciare! anche a te, «mia bella»! Ti faccio venir il batticuore? Ma non affatto; stammi a sentire.

Bisogna capirmi, bisogna sentire l'alto dei versi carducciani: «che giovinezza n'è. Che lucidi giorni di gioia», per diventar spettatrice del miraggio; o non è forse un mirabile incantesimo questa risurrezione di nobili ideali che mi metton nella luce d'un Cavaliere del Medioevo?

Se Cavaliere io sono, tu sei la mia «Dama»; o «bella»

deve sembrare in contrasto con quanto abbiamo detto la volta scorsa sulla necessità per noi di formarci una «coscienza politica», sul dovere di esercitare su noi stessi una severa autocritica, di riconoscere per primi, collettivamente e individualmente, i nostri vizi e difetti. Ma si ricordi che ogni critica o autocritica per essere feconda deve essere giusta e misurata, e non degenerare in favolose amplificazioni o nel perverso gusto dell'autocritica. Per questa via si giunge soltanto a sterili depressioni, a mistici abbattimenti e, peggio ancora, all'assurda speranza o pretesa di miracolosi interventi esteriori. Così contrarissime alla buona politica, che è prima di tutto disinteressato amore della verità e profondo senso della realtà sociale,

Ricordando

i fratelli Vigorelli

Ho conosciuto Bruno e Foffo, non intimamente; li vedevo qualche volta nella casa paterna e ricordo anche di averli accompagnati per brevi tratti di strada alla periferia di una splendida cittadina che si adagiava sulle rive di un lago.

Per me erano soprattutto due ragazzi taciturni, almeno nei miei riguardi, e non sapevo che avevano come me il desiderio intenso di salire sulla montagna e di unirsi ai Patrioti. Credevo che anche quell'anno sarebbero andati all'Università. Seguitai per qualche tempo a salutarli e a scambiare con loro qualche parola.

Le loro facce umane mi sono ora presenti, così come lo sguardo fisso e serio. Noi ci siamo detti poco o nulla, oralmente; parlavano le loro fisionomie. Un giorno il padre di Bruno e di Foffo mi disse che erano partiti e che avevano raggiunto i Patrioti. Pensai non senza rammarico che io restavo.

Incontrai, qualche giorno dopo, la mamma dei due ragazzi che parlò con quella dolcezza inespugnabile con cui le madri accennano ai loro figli: — Stanno bene... Hanno scritto —. La Signora aggiunse che mi trovava molto meglio di volere e di morale, ed io avrei voluto dirle: — Perché sto per raggiungere i suoi figli, ma siccome sono poco loquace non parlai. E già la mia fantasia, forse troppo giovanile, immaginava che io sarei salito sulla montagna e che avrei raggiunto Bruno e Foffo, supponevo di trovarli in mezzo a un gruppo di uomini armati, e di portar loro il saluto dei genitori, vivendo poi con Essi, da buon compagno un po' più anziano.

Mi giunse, in seguito, la notizia della morte dei fratelli Vigorelli e fu così. Avvicinandomi a un gruppo di giovani, udii un signore anziano che di-

ti voglio non per l'abilità con cui dipingi la tua pelle, o tanto meno per il privilegio di una tatura disinfezatrice. Se non ti raccogli immediatamente in te stessa, consapevole del tesoro di bene che Dio vuol metterti nel cuore; se non fai delle mie rinunce la tua rinuncia; se non veli i tuoi occhi di modestia e di amabilità insieme; se non dai un po' di consistenza ai tuoi propositi e non mantieni l'equilibrio dei tuoi sensi; tu non sei la «mia bella», e tanto meno la «mia dama».

E non ho bisogno di dirti addio, ché, tanto, nel cuore non ti porto più. Ma se ti so nel sogno dei miei ideali, se ti penso custode d'un focolare dove le virtù di una donna si compendiano, se so che sei spiritualmente nutrita di pensieri grandi e non di fantasie vuote, allora godo infinitamente di poter offrire alla mia Patria un simbolo di «Donna», nel quale, come l'antico cavaliere, potrò domani agitare la bandiera della vittoria; ma intanto, finché la fatica dura, «addio, mia bella, addio».

Canzoni di Patrioti

MARCIA-MARCIA

Mamma non piangere se più non tornerò, vado sui monti a cacciar l'invator! Se vincerò a casa tornerò, se morirò mai più ti rivedrò.

O cara amata Patria per tutta la tua terra, gli indomiti Patrioti fermeranno la guerra e attendono il momento per la calata al piano e liberar l'Italia da tutti gli stranieri.

Marcia, marcia; marcia, ci batte il cuore! S'accende la fiamma, la fiamma dell'amore; s'accende la fiamma la fiamma dell'ardor! quando vedi un Patriota passar! Non t'è tenente né capitano né colonnello né generale questa è la marcia dell'ideale un Patriota vorrei sposar!

E sotto il sole ardente con passo accelerato cammina il Patriota con zaino affardellato cammina il Patriota che stanco mai si sente cammina alleggermente con gioia e con amor.

EPURAZIONE

Man mano che l'Italia va liberandosi dai tedeschi, si estende il processo di eliminazione dei fascisti e si gode l'amenissimo spettacolo di gente che con ogni mezzo cerca d'acquistarsi qualche titolo di benemerita antifascista così come fin d'ora ha cercato di acquistarlo nel campo avverso ora perdente.

Per la maggioranza si tratta degli stessi uomini; dei profittatori che rappresentano, purtroppo, il grosso della massa attiva cioè quella massa che ci si trova sempre tra i piedi in qualunque manifestazione della propria attività. V'è fra di loro anche quelli — rari nantes — che hanno potuto fare a meno della tessera e questo potrebbe sembrare un titolo di merito indiscutibile, pure riteniamo che non sia così.

Bisogna ricordarsi che l'iscrizione al partito non è stata sempre aperta e che, d'altra parte, si esagera molto quando si dice che senza tessera era impossibile esercitare qualsiasi attività. Dunque chi per una ragione o per un'altra non si è iscritto quando avrebbe potuto, non ha avuto molta possibilità di iscriversi quando invece lo avrebbe voluto e, poiché s'è trovato a far parte di una sparuta minoranza (fra i profittatori — s'intende —) ha avuto il modo di farsi considerare quale facente parte di una « élite » guadagnando così più facilmente la fiducia degli onesti per i quali — naturalmente — l'appartenenza al partito non era titolo rassicurante.

Queste stesse persone, però, avevano sempre degli amici regolarmente tesserati e bene addentro nelle alte sfere, che si prestavano per interesse o anche per vanità a procurare favori e prebende.

Oltre il vantaggio di poter fare il doppio gioco, tali persone avevano anche l'altro di sottrarsi alla disciplina e al controllo a cui erano soggetti i tesserati. Chi ha avuto agio di seguire qualcuno di tali individui, ha potuto constatare che costui, con l'allargarsi del suo cerchio di conoscenze e navigando al limite della legalità, ha potuto man mano ottenere grossi vantaggi che gli hanno assicurato una posizione di gran lunga superiore a quella che avrebbe potuto godere per i suoi meriti o per il suo danaro.

Molti, poi, non hanno preso la tessera per furberia, perchè ritenevano, cioè, che il partito era sempre alla vigilia della liquidazione nella quale non intendevano essere coinvolti. Vi sono ancora altri, e sono forse i più accesi ed acrimoniosi, che si sono allontanati dal fascismo perchè non sono riusciti ad avere nel partito quei ricchi bocconi che speravano e per i quali si sentivano delle ganasce egualmente forti come quelle degli altri più fortunati o più scaltri.

Si tratta, in ogni modo, di

gente senza alcuna fede e che riconosce come unico ideale nella vita il proprio interesse. Riteniamo che tale gente sia ancora più disprezzabile dei fascisti che, per lo meno, hanno assunto con la loro divisa la responsabilità delle loro azioni.

—D'altra parte fra i tesserati bisogna distinguere la massa dei giovani per i quali la tessera era un complemento del diploma o della laurea o di qualunque altro titolo di studio ed era indispensabile per compiere l'ingresso nella vita. Nè era possibile che i giovani (la massa — s'intende —) si formassero delle idee precise ed un giudizio ponderato sul fascismo e sull'antifascismo quando i vecchi, che avrebbero dovuto illuminarli, o tacevano o, peggio ancora, l'indirizzavano verso un'unica via.

E vi erano poi gli amanti della tranquillità e dell'ordine, tutti quegli uomini in babbucce e papalina per i quali l'esser fascisti corrispondeva ad un dovere civico, così come il pagar le tasse ed acquistare il biglietto del tram...

Da tutto ciò risulta che se si volesse fare una selezione tenendo come principio la tessera, si commetterebbero delle grosse ingiustizie. Qui non si parla della tessera del partito repubblicano fascista perchè questa è un grosso marchio d'infamia o di completa incoscienza, e non potrà esserci nessuna giustificazione per i possessori di questa.

S'intende che i tesserati siano tutti suscettibili di diffidenza, ma ciò non significa che siano tutti condannabili e tanto meno che tutti i non tesserati siano degni di fiducia e di premio. L'epurazione s'impone e deve essere completa e rapida quanto più è possibile: ma non deve esser fatta a scapito della giustizia. Ciò che maggior-

mente ha afflitto gli italiani in questa ora fascista è stato appunto l'arbitrio e l'ingiustizia, ora qualunque governo seguisse ancora tale via sarebbe del pari disprezzabile e dannoso. Per la massa degli italiani i vari partiti non hanno significato, poichè in questo ventennio essa è stata sorda e cieca e non ha avuto modo di formarsi alcun giudizio in proposito: in generale si tratterà comunque di far credito a quei partiti che, caldeggiati da pochi, saranno accettati con diffidenza dai più. Se essi si abbandoneranno a violenza, ingiustizie, imprevisioni e vendette, tutto il bene che contemporaneamente potranno fare sarà sommerso dallo sdegno e dalla ribellione che queste provocheranno.

E' perciò bene che vi sia questo periodo di transizione e di libertà ridotta nel quale dovrà compiersi la liquidazione del passato e che tale liquidazione sia affidata a uomini già una volta noti e con del seguito. E' ancora giusto che questi abbiano modo di dire ancora la loro parola prima di chiudere la loro affannosa esistenza. Intanto gli altri si riuniranno, si riconosceranno in aspirazioni e programmi comuni che potranno essere realizzati in regime di riconquistata libertà, colla coscienza collaborazione di tutti, per il comune bene e per ricostruire su basi di umana comprensione e di universale fiducia tutto ciò che è stato distrutto e che forse non meritava sorte migliore.

Per ora ancora l'incendio divampa gagliardo e distruttore, e lascerà uno strascico di convulsioni e violenze: ma i lutti, le sofferenze e le distruzioni saranno una purificazione per tutti, e solo dopo di questa l'occhio smetterà il pianto e l'animo il rancore e l'odio. GER.

Punti di vista

Il gusto della critica

Siamo stati tutti tanto tempo privi della libertà di parola, di ogni diritto di critica, che non c'è da meravigliarsi, anzi siamo senz'altro scusabili se ora ci abbandoniamo con tanto gusto a questo attraente esercizio. Così ora, in questo lembo d'Italia liberata e libera, a tutti noi è frequentissimo cogliere sulle bocche di tutti (e per primi sulle bocche di noi stessi) la più svariata fioritura di appunti, di osservazioni, di critiche piccole e grosse, e magari di accuse.

Ora, intendiamoci, viva la faccia della verità: e viva la sincerità, intera e cruda, spiata, che riesce sempre a scoprire una parte, piccola o grande di quella verità di cui tutti abbiamo tanto bisogno. Ma quanti si ricordano che le critiche, per essere vera critica e non maldicenza, debbono essere precise e fattive: che il dovere d'ognuno non è soltanto quello di additare genericamente il male, ma di precisarlo e soprattutto di concorrere con tutte le sue forze e secondo la sua poca o molta capacità affinché a questi mali così precisamente individuati e additati si possa metter riparo?

Insomma, amici cari, criticate, criticiamo tutti fin che vogliamo: ma facciamo tutti qualcosa, in base alle nostre critiche, o cerchiamo di aiutare quelli che possono fare. Le critiche siano precise, le osservazioni esatte e precisate, rivolte a illuminare chi ne ha bisogno, intese, ove è possibile (ed è quasi sempre possibile) a far scaturire o proporre il rimedio. E siano aperte e pubbliche: parlate sì, ma anche scritte: il solo piccolo sforzo di mettere in carta un'impresione o un'idea ci obbliga a precisarla, a chiarire a noi stessi il nostro pensiero, ci induce a ridurre alla giusta misura il nostro sentimento.

Da una settimana questo giornale si è offerto come libera tribuna alle opinioni di tutti, purchè espresse con quella moderazione che l'attuale bisogno di concordia ci impone. Nel corso di tutta la settimana, ohimè, non ci è arrivato in redazione un bel nulla.

O cosa pretendiamo e aspettiamo: che i membri della Giunta si mettano a stendere per iscritto e inviari per la pubblicazione le critiche a se stessi?

Domodossola entra nella Storia

Quando nella primavera scorsa, a Ginevra, incontrai Gregorio Gafencu, fresco com'ero della lettura dei suoi Préliminaires de la guerre à l'Est, gli dichiarai che la virtù più insigne del suo libro, raramente concessa ai diplomatici, mi sembrava (da parte ogni giudizio sulla tesi forse antiquata dell'« equilibrio » europeo) quella di poter guardare già con immediato occhio di storico i fatti del 1939-41 a Mosca, Berlino e Bucarest di cui era stato testimone e parte. L'ex-ministro mi rispose di dovere quest'abilità alla sua precedente carriera di giornalista: al che gli replicai che la parola non mi pareva la più adatta, poichè conoscevo abbastanza direttamente l'esempio d'un paese governato per vent'anni da un giornalista e portato alla rovina proprio per la deformazione giornalistica del quotidiano, del giorno per giorno. Ma se si prende « giornalismo » nel senso usato dal diplomatico rumeno, cerchiamo, noi che non lo siamo, di essere giornalisti e di giudicare storicamente questi fatti dell'Ossola che accadono sotto i nostri occhi. Poichè essi si svolgono ancora, e poichè di alcuni aspetti si potrà discorrere solo più tardi, domani giudicheremo un po' diversamente. Oggi portare un'interpretazione significa, con spirito più d'azione che di pensiero, cercare di far evolvere i fatti secondo questa interpretazione. Intendiamo dire delle verità, ma vogliamo che il futuro confermi queste verità.

Domodossola

Il nome di Domodossola, lanciato ora dalle radio di tutti i continenti, ha acquistato improvvisamente un senso. Dopo due millenni di esistenza a fuoco lento, fuori della storia, entra di colpo nella storia. Era un timbro sui passaporti dei viaggiatori dell'Orient Express, e ora vi accadono gli avvenimenti che si studiano a scuola, le cose delle vite di Plutarco e dei romanzi di Stendhal. Ma Domodossola non è soltanto una parola-simbolo, è anche un fatto politico. L'Ossola è la prima regione d'Italia liberata in modo autonomo, senza sussidi esteri (perlomeno militari), e in misura tale da consentire l'instaurazione indipendente di autorità legali. Fatti analoghi si sono evidentemente svolti altrove, dalla Francia alla Jugoslavia, e ieri i greci hanno messo il nome già glorioso di Missolungi vicino a quello della nostra città: si pensa in particolare a un'altra frontiera svizzera, alla liberazione dell'Alta Savoia. Ma in quei paesi, nonostante la presenza di pseudo-governi collaborazionisti, la guerra partigiana continuava a tutti gli effetti la guerra ufficiale, in allean-

za ininterrotta con le Nazioni unite, con un'organizzazione e con aiuti che duravano da anni: inconfondibili i vantaggi tecnici e psicologici rispetto a una lotta nuova, impiantata da chi per lungo tempo non ha potuto professare apertamente o addirittura ha appena ritrovata la verità. Precisamente per questo, i partigiani dell'Ossola hanno affermato militarmente i meriti della vera Italia e le hanno acquisito dei diritti morali.

Gli Alleati

Le Nazioni unite non possono che guardare con fiduciosa simpatia — una simpatia che speriamo sempre più attiva — a questi sviluppi che vanno oltre la pura cobelligeranza per diventare di fatto una belligeranza coordinata alla loro. Inoltre, con azione bellica e perciò rivoluzionaria, è stata ripristinata la legalità: la Giunta provvisoria s'inquadra infatti nel Comitato di Liberazione Nazionale per l'Alta Italia, al quale per deliberazione del governo Bonomi spetta l'autorità legale, riconosciuta dagli alleati e da tutti i neutri. Ciò accade precisamente ai confini d'uno Stato neutrale al quale la nostra regione è, come sarà, legata da fittissimi rapporti d'amicizia e di interessi, e la cui opinione pubblica ha reagito positivamente come sappiamo ai fatti svoltisi alla frontiera di Ginevra: anche sentimentalmente, la misura di simpatia non potrà essere inferiore.

Il secondo insegnamento riguarda il modo come i fatti si sono svolti. Esso si potrebbe riassumere in un efficace apologo sotto il titolo: Il loro metodo e il nostro. Al metodo di strage, di distruzione, di violenza indiscriminata, al « loro » metodo insomma, con cui tutta l'Europa è stata lavorata, è stato opposto un metodo di generosità, di rispetto dell'uomo, di odio del sangue: nel quale possiamo riconoscere il nostro onore.

Se cristianesimo significa essenzialmente scoperta del valore della persona umana, potremo con definizione concorde, al di fuori d'ogni accaparramento confessionale, parlare di metodo cristiano. E non è da credere che ciò sia fuori o contro la politica (salvo errore, Cristo e San Francesco hanno esercitato effetti politici profondi): come la pericolosità essenziale della violenza consiste nella sua contagiosità, cioè nel suscitare la violenza altrui, e come, sconfitto fisicamente Hitler, la continuazione del suo metodo in altri campi rappresenterebbe la sua vittoria postuma, così la non-violenza può diffondersi, contagiare l'avversario. S'intende che se questa fosse a potesse essere presa per una manifestazione di debolez-

za, sarebbe peggio che un errore: perciò l'odio della violenza (della violenza per se stessa) può essere esercitato solo da chi possiede la forza, cioè, in tempo di guerra, da uomini recisamente disposti, dove occorra, al doppio sacrificio, ugualmente duro, di perdere e di far perdere la vita. Chi ha quest'idea della forza, da opporre alla violenza della cattiva causa, sa che la storia può servirsi di lui per espellere coloro che essa ha condannati. Aggiungiamo volentieri che una sprezzante severità, magari di semplice quarantena, tutti chiedono sia applicata nei riguardi dei filistei, delle anime reazionarie, dei fascisti-eterni, sempre in circolazione con le loro fisionomie diffidenti, salvo ad aggrapparsi, dopo congrua attesa, al definitivo vincitore. Comandante Sansone, attenzione ai piccoli filistei.

Il terzo punto vuol mettere in rilievo l'unanimità con cui la popolazione ossolana ha partecipato al suo Quarantotto. La carità patria non farà velo agli occhi di noi domesi al punto di non lasciarci riconoscere che la città era sinora vissuta, se non nel letargo dell'accidia, a una temperatura spirituale di non altissimo livello. Possiamo confessarlo, poichè è cosa passata. E non era tutta colpa nostra: la storia non s'era mai fatta vedere da queste parti. Il giorno in cui essa è comparsa, anche qui è nato il delirio, l'entusiasmo, la volontà collettiva: basta ricordare l'accoglienza fatta al Presidente della Giunta, il ritmo degli arruolamenti. Sicchè si può veramente dire che gli atti di governo compiuti rappresentano l'attuazione di una volontà popolare e sono nella loro sostanza atti profondamente democratici, autogoverno. Com'è stato autorevolmente detto, la maturità d'un popolo non si misura fuori degli atti: la coscienza politica non è una virtualità in deposito di privilegiati, essa si attua soltanto nell'azione. Fuori dell'azione, chi nega la maturità agli italiani, popolo inferiore e minore, compie un errore altrettanto grave, altrettanto astratto, di chi gli attribuiva archeologicamente le qualità inamovibili della sapienza per via dei « venti secoli di storia » o delle « colonne e gli archi ». Ma quando si parla di unanimità, attenzione: con una somma di volontà individuali non si fabbrica una volontà collettiva: il fatto è di altro ordine, è un fatto nuovo e perciò si svolge all'interno di ognuno. Non obiettrate (vedi punto secondo) la presenza di qualche filisteo: essa prenderà significato solo in momenti di viltà ambiente, di smobilitazione spirituale, cioè se la volontà unica si sarà scissa nella

somma, se i singoli avranno rinunciato dentro di loro all'unissono. L'unità non è un risultato acquisito, ma una conquista di ogni giorno. E se questo è anche un invito — e certamente un invito urgentissimo —, esso non vuol per nulla incoraggiare l'altra obiezione della pluralità di vedute: unità non è uniformità, e la mancanza di uniformità, se non provoca mancanza di unità, può scandalizzare solo i pusillanimiti. Chi conosce per esperienza durevole l'esercizio della libertà, sa che essa è dialettica, che vive della pluralità; e attraverso le «unità sacre», magari attraverso la tattica di sérier les adversaires — che sono le parole d'ordine del momento —, si afferma pur sempre il principio che la vita politica, la più ordinata e armoniosa, è libertà cioè lotta.

TRABUCCO.

Le ultime notizie militari

La guerra in Europa

Per il 5° giorno consecutivo gli Alleati paracadutano uomini, armi, munizioni e rifornimenti in Olanda perfezionando così la più grande operazione aviotrasportata della storia. Il giorno 17 potenti formazioni aeree lanciarono in tre punti, rispettivamente a 30, 30 e 100 chilometri dalla linea della Schelda, un formidabile esercito. Il giorno 18 avveniva la congiunzione di queste truppe cogli eserciti che avanzavano via terra. Il 19 gli eserciti riuniti occupavano Nimèga senza peraltro attraversare il Reno, mentre il 20 truppe paracadutiste americane attraversavano il fiume in forza iniziando così l'aggiramento della linea Sigfrido, dove attualmente hanno luogo i più aspri combattimenti, dopo Caen. La via d'accesso alla Ruhr, la più importante zona industriale tedesca, è aperta: gli Alleati sono a tre chilometri dalla Schelda. Ad Aarnem la battaglia infuria violentissima; gli Alleati serrano su Metz; la resa di Calais è imminente. L'invio di guerra del Daily Mail scrive che l'atmosfera è di vittoria e che il selvaggio attacco aereo dei germanici contro Eindhoven non ha giustificazione alcuna, se non quella di sfogare un'impotente ira. Gli Alleati entrati in Brest hanno potuto rendersi conto delle formidabili attrezzature di questa base: muri di uno spessore di 13 metri e alti 10 cingevano la piazzaforte che era difesa da cannoni di calibri diversi dagli 88 ai 320 mm.

Le truppe americane hanno liberato Châtel-sur-Moselle, a 40 chilometri da Nancy, ed occupato Belmont e Ivel-le-Chevreaux sul fronte di Belfort.

Il Governo Militare Alleato stabilisce nel territorio tedesco occupato ha abolito le leggi di Norimberga, le leggi del 1935, ed emanato leggi antianziste.

Notizie militari dell'Ossola

Azioni di pattuglie sul Montorfano, dove in seguito a colpo di sorpresa un tedesco cadeva ed un altro riportava gravi ferite. Azioni di molestia su Fondotoce dove tre militi fascisti venivano colpiti. Azioni di fuoco sulla strada Fondotoce-Pallanza.

La sovrabbondanza di materia ci ha obbligati a tralasciare parecchie altre notizie di cronaca varia, la corrispondenza coi lettori, e i commenti agli atti della Giunta, alcuni dei quali sarebbero stati di notevole interesse.

Ci rivarremo nel prossimo numero.

Atti della Giunta CIRONACA CITTADINA

COLLEGAMENTO

CON IL C. L. N.

RAPPORTI CON L'ESTERO

Il Presidente porge il saluto della Giunta Provvisoria di Governo al rappresentante del Comitato Liberazione Nazionale e dà lettura di una lettera con cui la Giunta esprime la sua ferma intenzione di applicare nella sua attività le direttive che il Comitato di Liberazione Naz. ha già dato e che comunque darà. Egli riferisce inoltre il progresso delle pratiche intraprese con la delegazione in Svizzera del Comitato di Liberazione Nazionale e con altri Enti, allo scopo di stabilire regolari scambi con i Paesi vicini, infine sottolinea il fatto che notoriamente da tutti gli amici ed alleati dell'Italia il territorio libero dell'Ossola viene oggi considerato banco di prova della capacità costruttrice del popolo italiano.

Il Presidente legge e la Giunta approva il testo di una lettera al Governo di Roma con la quale viene sottolineata la volontà di agire nel quadro dell'attività generale dello Stato italiano già ricostituito dal quale la G. P. G. richiama la propria attività.

GUARDIA NAZIONALE POLIZIA

Si decide la istituzione di una Guardia Nazionale alle dipendenze della Giunta Provvisoria di Governo, e ciò allo scopo di guarnire le frontiere e per i servizi di ordine interno.

La Guardia di finanza viene sciolta ed i suoi componenti ritenuti degni sono incorporati nella Guardia Nazionale. Gli agenti della Guardia Nazionale addetti al servizio di Guardia alla Frontiera ed al servizio di Polizia tributaria si costituiranno in corpo di Guardia Doganale; viene letto ed approvato il seguente testo di decreto concordato fra la Giunta Provvisoria di Governo ed i Comandi Militari:

1°) Il servizio di Polizia nel territorio amministrato è unificato ed agisce alle dirette dipendenze della Giunta Provvisoria di Governo. La Guardia Nazionale che si organizza come corpo combattente crea nel proprio interno reparti speciali per i servizi di frontiera e di ordine pubblico che stanno a disposizione del servizio di Polizia unificato.

2°) Le Formazioni dei Patriotti hanno e conservano i propri reparti e servizi di Polizia militare per i compiti particolari loro spettanti nel quadro della propria attività.

3°) E' costituito un campo di concentramento nel quale saranno rinchiusi tutti coloro che nel processo di epurazione o di accertamento delle responsabilità politiche e criminali incorse nel periodo di obbrobrio nazionale, conclusosi nell'Ossola grazie al sacrificio ed all'eroismo delle Formazioni Combattenti dei Patriotti, verranno considerati pericolosi per l'ordine pubblico e passibili delle sanzioni che saranno determinate a suo tempo dal Governo democratico dell'Italia riunificata libera indipendente. I custoditi nel campo di concentramento costituiscono garanzia contro gli atti di barbarie che fossero compiuti dai nemici contro ostaggi e prigionieri.

Viene disposto il fermo immediato e la custodia nel campo di concentramento di tutti gli aderenti al partito neofascista e di quegli altri elementi che pur non avendo aderito a detto partito abbiano con la loro condotta dimostrato di avversare il movimento patriottico oppure di collaborare attivamente con l'occupante tedesco.

Vengono riservate misure più gravi a seconda delle direttive ed istruzioni del Governo sedente in Roma.

Sfollati. — Si dispone che tutti coloro i quali si trovano attualmente nella Zona Liberata fuori della abituale residenza debbano farvi ritorno qualora detta residenza sia compresa entro i confini della Zona Liberata.

Sequestro beni. — Si ordina il sequestro dei beni degli arrestati e dei fuggiaschi politici, i generi alimentari che venissero rinvenuti saranno confiscati, gli altri beni saranno inventariati e consegnati all'epuratore per essere rimessi a suo tempo al Governo definitivo.

ORDINAMENTI AMMINISTRATIVI

Approvazione del seguente decreto in data 18 settembre 1944:

«Tutti i Podestà e Commissari prefettizi della Zona Liberata si intendono da oggi destituiti dalla carica e dalle funzioni. Nei Comuni ove esiste il Comitato di Liberazione Nazionale regolarmente riconosciuto dal Comitato di Liberazione Nazionale di Domodossola, questo nominerà senz'altro il Sindaco e la Giunta. Ove non esiste il Comitato di Liberazione Nazionale verrà nel più breve termine possibile provveduto alla nomina di un Commissario straordinario dalla Giunta Provvisoria di Governo. Nel frattempo i Segretari sono incaricati del disbrigo della regolare amministrazione. I Segretari sono autorizzati in via eccezionale e per periodo transitorio di cui sopra a compiere gli atti normalmente devoluti dalle vigenti leggi alle competenze del Podestà.

LAVORO.

Organizzazioni Sindacali. — In conformità alle direttive del Comitato di Liberazione Nazionale, dopo varie discussioni si approva la seguente Deliberazione:

Immediato scioglimento dei Sindacati fascisti; abolizione delle Casse Mutue e dei contributi operai; i servizi passeranno all'Ospedale ed ai Medici condotti; il Commissario del lavoro d'accordo con quello della beneficenza costituirà una Commissione per lo studio dei provvedimenti necessari onde assicurare l'incasso del contributo degli industriali e l'elargizione dei sussidi; e parallelamente un'altra Commissione per lo studio del problema relativo all'incasso dei contributi di assicurazione contro gli infortuni ed al pagamento delle devute indennità.

FINANZE

La Giunta delibera di vietare l'esodo delle valute in qualunque forma venisse attuato salvo che si tratti di acquisti autorizzati dal Governo sotto comminatoria delle pene più gravi con la confisca delle valute. Anche l'esodo di merci dovrà essere autorizzato e soltanto quando siano possibili gli scambi con l'estero e dei territori non liberati, coloro che fossero autorizzati ad uscire temporaneamente dalla Zona Liberata non potranno portare con sé somma superiore alle lire cinquecento.

Pensionati. — L'ufficio finanziario provvederà per il pagamento delle pensioni, fatta eccezione di quelle concesse per benemerite fasciste di qualsiasi genere.

La Divisione Valtocce a favore della ved. Locatelli

La Delegata di C. R. ha visitato a Druogno la vedova Locatelli e i suoi quattro piccoli orfani che versano nell'indigenza, portando loro un sussidio e confortandoli.

Il Comandante del Valtocce ha versato un primo sussidio mensile di L. 500 e la beneficiata ringrazia a mezzo nostro con viva riconoscenza per sé e per i suoi bimbi infelici.

I liberi Sindacati rinascono

In questi giorni si è costituito, per iniziativa dei tre partiti che prima del ventennio fascista attivamente operavano per organizzare le masse lavoratrici ai fini della difesa delle loro esigenze fondamentali di vita, una Commissione provvisoria per la riorganizzazione dei Sindacati.

La Commissione ha già tenuto alcune riunioni sui cui lavori daremo prossimamente notizia.

La Commissione ha posto la sua sede nei locali dell'ex Dopolavoro di Domodossola in via Matilde Ceretti.

La Commissione è giunta alla determinazione di presentare immediatamente alle Ditte Industriali dell'Ossola una domanda di aumento salariale unitaria per tutte le categorie in attesa che i singoli Sindacati di Categoria ricostituiti procedano particolareggiatamente all'esame dei propri problemi interni.

Il Comizio di Moscatelli

Il giorno 21, nella piazza del Mercato, il noto commissario delle Brigate Garibaldine ha parlato brevemente ad una folla di cittadini sottolineando i motivi della lotta nazionale di liberazione ed esprimendo la ferma volontà di consolidare sempre più il fronte patriota.

La sua breve allocuzione, che è stata spesso interrotta da applausi, si è conclusa metten-

Il C. L. N. di Domodossola

Si è ricostituito in Domodossola il Comitato di Liberazione Nazionale che si era forzatamente disperso per le vicende in corso dai suoi membri precedenti.

Esso consta dei rappresentanti dei cinque partiti regolarmente esistenti nella zona liberata: il demo-cristiano, il comunista, il partito d'azione, il socialista, il liberale.

Quattro di questi rappresentanti sono già stati designati dai rispettivi partiti, nelle persone di:

Claudio Avv. Ugo, per il partito socialista.

Contini Prof. Gianfranco, per il partito d'azione.

Marchioni Giuseppe, per il partito comunista.

Zoppetti Sac. Luigi, per il partito demo-cristiano.

Il Comitato, considerandosi egualmente costituito, con la presenza di quattro membri su cinque, ha tenuto le due prime sedute.

Esso ha prima di tutto ritenuto opportuno precisare quale è in genere, nelle zone liberate, la funzione dei Comitati di Liberazione Nazionale, regolarmente riconosciuti dal Governo Bonomi: quella di mantenere il contatto fra la popolazione (per mezzo appunto dei rappresentanti dei vari partiti) e le amministrazioni e gli organi di governo locale; di esercitare il controllo sugli atti degli organi suddetti; di far loro conoscere per mezzo di opportune comunicazioni e mozioni le reazioni dell'opinione pubblica ai vari provvedimenti, nonché i suoi desiderata.

Per quanto riguarda le funzioni del C. L. N. di Domodossola si precisa che tale Comitato ha giurisdizione su tutti i C. L. N. Comunali della zona liberata, come i C. L. N. dei capoluoghi di Provincia su tutti i Comuni della Provincia. Tale sua giurisdizione si estenderà progressivamente ai territori nuovamente liberati finché restino nell'ambito amministrativo della Giunta Provvisoria di Governo.

Dopo aver preso alcune decisioni riguardanti il suo funzionamento interno (elezione

di un presidente, modalità delle discussioni e deliberazioni, necessità di una sede propria e di un ufficio) il Comitato è passato all'esame dei suoi compiti immediati.

Il Te Deum di ringraziamento

Nella Collegiata di Domodossola, presente numerosa folla di fedeli, i rappresentanti del Governo e tutto il Clero, domenica 17 si è celebrato, in forma solenne, il Te Deum di ringraziamento per l'avvenuta liberazione della città e dell'Ossola. La prima domenica di questa nuova era di libertà è passata così nella glorificazione in Dio del sentimento di gioia che rivive finalmente in noi e che rimarrà come tale nella nostra memoria.

Nella sua breve allocuzione il Coadiutore Don Giuseppe ha ricordato ai fedeli che, se la protezione della divina Provvidenza sulla città non ha mai mancato di esercitarsi, migliore prova di particolare benevolenza non poteva fornire di quella che in questi giorni condusse le truppe patriote alla liberazione così come era nei voti della maggior parte del popolo e così come nei suoi disegni doveva essere prestabilito; ricordando poi le parole in altra occasione pronunziate da una delle autorità militari patriote richiamò quale dove-

re di ogni buon cristiano il rispetto alle leggi di amore e di giustizia, la quale se dura ed inflessibile ha da essere in questi tempi di lotta, non deve pertanto condurre gli uomini all'odio ed all'esercizio delle vendette.

La Messa dei Partigiani

In Collegiata domenica alle ore 9 venne celebrata la Messa dei Partigiani, coll'assistenza del Cappellano Don Sisto il quale durante la predica esaltò con toccante dizione il sacrificio del Tenente Antolini, morto come un santo in piena coscienza, salutandole la sposa e la sua bimba ed invocando la vittoria dell'Italia.

Sabato 23: Comizio!

Si ricorda che il Comizio popolare indetto dal C. L. N. di Domodossola, cui sono invitati i rappresentanti dei partiti politici e gli abitanti di Domodossola e della Zona, si terrà sabato 23 corr. nel locale del Cinema Corso alle ore 17.

Funerali di Gloria

Domenica pomeriggio verranno rese solenni onoranze pubbliche alle salme recuperate degli Ufficiali Patriotti Ten. Bruno e Adolfo Vigorelli, della formazione Superti, e Ten. Gian. caduti da valorosi in combattimento.

Verrà precisata l'ora dei funerali affinché la cittadinanza possa parteciparvi.

ad assicurare l'ordine pubblico e a dare soddisfazione al giusto risentimento popolare.

Il Comitato ha preso inoltre parecchie altre decisioni, tra cui particolarmente importanti, quella di indire a nome dei cinque partiti il Comizio pubblico, da tenersi nella giornata di sabato 23 corr. alle ore 17, nel locale del Cinema Corso in Domodossola. Al Comizio sono invitati anche tutti gli abitanti della zona che potranno prendervi parte.

A R M I !

I Comandi militari e la Giunta Provvisoria hanno rivolto un appello alla popolazione dell'Ossola invitandola, per mantenere più facilmente la riconquistata libertà, ed estenderla alle zone della Patria ancora asservite ai nostri nemici, a prestare la sua pronta collaborazione con uomini e armi.

Il valoroso popolo dell'Ossola ha risposto con la consueta generosità alla prima parte di questo appello: sia la Guardia Nazionale che i Corpi Militari hanno ora a disposizione abbondanti liste per aumentare fin dove sarà necessario i loro quadri.

Ma la seconda parte dell'appello non è stata ascoltata, sembra, con eguale entusiasmo: troppo poche armi sono state versate agli appositi Uffici di raccolta.

Ricordate che appunto in conseguenza dell'ottimo risultato degli arruolamenti il problema delle armi è diventato ancora più d'attualità.

Sappiate che agli Uffici di arruolamento verranno tenute in particolare considerazione le domande di quei volontari che si presenteranno armati.

Pensate che il conservare inoperosa, in questo momento, un'arma che potrebbe essere imbracciata da un volontario della libertà a difesa del comune diritto è cosa non degna di un Patriota né di un buon cittadino.

Dir. resp.: TIBALDI Prof. ETTORE

Tip. C. Antonioli - Domodossola

LIBERAZIONE

C. L. N. - Giornale della Giunta Provvisoria di Governo e delle Formazioni Militari dei Patrioti dell'Ossola

DOMODOSSOLA, 30 Settembre 1944 - Anno I - N. 3. - Prezzo: Lire UNA - L'ufficio di redazione è tenuto da Livio in Corso Vittorio Emanuele II N. 3 - Tel. 316.

Clima di libertà

Il clima di libertà che oggi si respira nell'Ossola — di una libertà che rinasce come un fiore alpestre dai timidi colori ma fortemente radicato alla terra — è irradiato dalla luce di una speranza: quella di una non più lontana aurora nazionale. Lo si legge negli occhi dei ragazzi che camminano per le vie, nei gesti nelle parole di una popolazione che, dopo i sacrifici compiuti nel silenzio della vigilia, sembra abbia ripreso ad apprezzare e, quasi abbia ritrovato, un senso nuovo della vita. E' dunque per merito dei suoi morti, dei suoi feriti, dei suoi dispersi e di tutti i combattenti, che l'Ossola liberata respira quest'aria nuova, questo senso profondo di una vita civile, che rinasce e deve rinascere, pur nelle difficoltà di una situazione militare non ancora conclusa e in quelle non meno gravi derivate dall'isolamento in una zona di scarse risorse naturali. Rinasce così primitivamente, con un suo profumo, con una sua inconfondibile bellezza ed è opera di tutti, appartiene a tutti e di tutti deve restare. E' davvero la libertà, la tanto sospirata libertà: è la democrazia, la misconosciuta, la disprezzata democrazia. Ed i primi palpiti di vita, le prime sue manifestazioni hanno una loro acuta sottile poesia. Guai a sciuparla! Guai a deturparla! Ognuno ha da sentirne padrone e insieme suo difensore. Ognuno deve custodirla, per gli altri prima che per sé: perchè libertà è proprio il contrario di egoismo.

E' da questo concetto morale della libertà e della democrazia che discende, nelle cose pratiche, un concetto di ordine e, con questo, una scala dei valori per cui ogni cosa prende il suo posto, dall'oggi al domani si trasforma in un divenire continuo che non può essere contenuto in uno schema rigido e fisso. Se la vita civile riprende, essa dunque non può non avere il predominio sugli altri fattori. Là dove cessa il fragore delle armi, non può essere che due poteri si alternino, si sovrappongano, si contraddicano: e poichè solo il potere civile può essere il garante della libertà e della democrazia, è a lui che spetta di amministrare gli istituti e alla sua disposizione deve essere la forza. Quando il potere civile nasce dalla massa dei combat-

tenti e della popolazione, quando il potere civile è espressione di una volontà collettiva resa consapevole dalla lotta e dal sacrificio, quando il potere civile si affida a uomini che, per la loro dirittura morale e per lo spirito di dedizione alla causa non meno che per le loro capacità, ne sono degni (e come potrebbe essere diversamente se da essi è partito l'esempio?), allora ogni riserva deve cadere, ogni presunzione di potere, al di là o al di fuori di quelli strettamente tecnici, deve cessare: ogni iniziativa personale o particolare di questo o quel gruppo che incide nel campo della cosa pubblica, a quel potere deve essere subordinata. Se

questa è una necessità generale della democrazia in qualunque Paese, presso qualunque gente, essa è una necessità particolarissima alla posizione dell'Ossola in questo momento. La resistenza, sotto altra forma, in condizioni mutate, continua. L'aurora non ha ancora veduto sorgere il mattino. Occorre guardare alla realtà e prepararsi, fermamente agire, unificando gli sforzi, le economie, le direttive.

La libertà nella resistenza si attua così, con la giustizia sociale voluta da una popolazione che dimostra di sapere autogovernarsi, difendersi, battersi se necessario. Occorre far tacere le ambizioni personali, gettar-

generosamente alle ortiche le piccole velleità dei piccoli prestigi.

Non è il momento di fare dei conti. E' l'ora di essere soldati della civiltà: e il mondo che guarda a noi, il mondo, in cui l'Italia e gli Italiani attendono di riprendere il loro posto, ci guarda.

Questo piccolo lembo di terra che la chiostra dei monti e la fede dei suoi abitanti difendono, è il banco di prova dell'Italia di domani. Ognuno che qui si trova, uomo o donna, soldato o cittadino, è impegnato a far sì che la prova sia schiacciante: che italiano e uomo libero e civile siano tutt'uno.

O. I.

VEDER CHIARO

Sul finire di questa stagione così densa di avvenimenti la risoluzione del conflitto appare ormai prossima, anzi si potrebbe addirittura giudicare imminente, se si guarda al crescendo delle affermazioni militari e dei successi diplomatici del fronte antifascista ed antinazista. Per gli italiani delle zone non liberate la definizione del conflitto è cosa desiderata da molto tempo, poichè non v'è schiavitù peggiore di quella subita da gente dello stesso sangue e da più padroni contemporaneamente. Non solo, ma effettivamente anche perchè è di tutti il desiderio di sapere quale parte l'Italia potrà e saprà sostenere per virtù propria e per forza propria e sulla base delle concessioni che le Nazioni Unite sono sulla via di fare.

Dal campo politico a quello militare è venuto, poco alla volta, realizzandosi il capovolgimento di quella insostenibile situazione che la guerra fascista aveva creato e nella quale sembrava che il paese dovesse trovare la sua fine, l' esaurimento delle sue migliori energie. Che ciò non sia avvenuto, è la più chiara prova della vitalità e della sanità intrinseca del nostro popolo, il quale, aperti gli occhi il 25 di luglio ed ancor più nelle tragiche settimane del settembre comprese da quale parte stava la verità e non volle più rinchiudersi.

Qui, per merito suo, l'Italia da nazione vinta è diventata cobelligerante e, certamente, sarà vittoriosa.

Qui poi un nuovo elemento, decisivo, ci viene dato dal testo delle dichiarazioni di Churchill e di Roosevelt sull'Italia, con le quali i due uomini di Stato ammettono la necessità di dover concedere all'Italia sempre maggiore autonomia di governo ed aiuto nei campi dell'industria, dell'economia e dell'assistenza.

Previsioni?

E' forse possibile prevedere oggi quello che sarà il panorama della situazione politico-economica del mondo europeo? E più in particolare prevedere la posizione del nostro Paese in questo mondo? Riteniamo

di no. Anche a costo di sembrare dei pessimisti.

Certo che un buon passo avanti sulla via della rivalutazione italiana consisterà nel riconoscimento « de iure » oltre che « de facto » dell'Italia come Potenza alleata: tale riconoscimento, ponendo le Nazioni Alleate su di un piede di parità giuridica, contribuirà in misura notevole al ristabilimento dell'ordine ed all'applicazione ed interpretazione delle clausole dell'armistizio oltre che alla liquidazione degli ultimi residui del mondo nazifascista in Italia.

Certo che è doveroso non abbandonarsi alle illusioni di una sistemazione basata sulle concessioni degli Alleati; e ciò sia per evidenti ragioni di dignità sia perchè, sulla soglia di questo mondo nuovo al quale or ora ci siamo affacciati, tanto più conterà per noi quello che effettivamente avremo saputo costruire con mezzi e risorse nostre.

L'Italia, oggi.

E' oggi, anzi, soltanto oggi, che l'Italia può cominciare a dare la misura della propria forza: di quella forza che, formatasi nel lungo periodo di lotta sotterranea antifascista, non può non aver prodotto quegli uomini di governo che le sono sin qui mancati, quelle legioni di precursori che posti finalmente su un piede di libertà e sostanziale partecipazione e fusione colla vita del popolo, sapranno dare ad esso quell'assistenza politica e morale, quel grande incoraggiamento costituito dall'esempio quotidiano, con il che verrà finalmente a realizzarsi nei suoi confronti la iniziazione a quelle forme di educazione politica che gli sono sin qui mancate.

« Lasciateci amministrare la nostra miseria! » esclama Pietro Nenni a Roma rispondendo con questa frase ai tentativi di evasione, di fronte alla responsabilità dell'ora, delle sfere politiche reazionarie.

E' oggi che l'Italia antifascista potrà dimostrare la consapevolezza della sua forza di fronte alle possibili conseguenze dell'armistizio ed alla dura lotta per la ricostruzione riscuotendo, se non altro, dagli

Alleati almeno il tributo che va reso a chi, di fronte alla sventura di cui non è responsabile, sa mantenere inalterato un contegno sereno e dignitoso.

Se vi è una cosa della quale possono far testimonianza oggi tutti gli Italiani, unanimi, e in particolare quelli dell'Italia liberata e per conto nostro, quelli della Zona Libera dell'Ossola, questa si è che nessun evento come quello della liberazione ha potuto influire su loro determinando l'affermarsi di una coscienza nuova di fronte ai compiti ed alle possibilità immense che questo fatto ha portato con sé. S' in tutti l'impressione che oggi, volendo, si può cominciare a scrivere una nuova storia italiana: che oggi, finalmente, si è sul principio di una vita che non potrà mancare al popolo come sin qui è mancata, di quella vita che ci darà veramente l'orgoglio di essere italiani.

Per questo vale la pena di lottare: in quanto solo la lotta porterà le masse a quel livello di maturità sociale e politica dal quale sono ancora tanto lontane, e in quanto solo la lotta potrà svincolarle dal passato. Per questo l'italiano saprà vincere, anche se gli aiuti tarderanno o non potranno giungere.

Non importa quindi se il problema italiano non è ancora sul piede di una totale discussione e risoluzione: quello che importa è di sapere e far sapere che oggi nell'Italia di qua e di là del Rubicone ci si sente italiani: oggi, nell'Ossola libera ci si sente italiani: perciò come non mai, fino a ieri, pronti a sopportare i sacrifici più duri. Sacrifici che saranno però, finalmente, « nostri », e quelli che ci daranno una Nazione veramente italiana, che renderanno l'Italia agli Italiani ma soprattutto che renderanno a se stesso il popolo.

Nella coscienza di questa realtà, riuscirà difficile a chiunque evadere di fronte al peso delle proprie responsabilità: e ciò soprattutto perchè con essa si instaura, in un clima di libertà, il principio dominante di una nuova interpretazione della vita e perchè da essa trae origine ogni possibilità di affermazione di quella vita intesa ed orientata nel senso civico e socialistico della parola.

Libertà e politica

Se gli uomini lasciati liberi d'agire operassero secondo il bello, il vero ed il bene, nessun regime potrebbe essere scelto o desiderato diverso dal più ortodosso liberale, poichè solo in esso l'uomo può vivere secondo la sua natura: qualunque altro regime impone delle restrizioni alle singole attività, violando quella libertà che è naturale bisogno dello spirito.

Il vivere liberamente secondo la propria coscienza concorrendo contemporaneamente ad aumentare la possibilità di soddisfazione di tutti è il massimo ideale di ogni uomo vivente in società. Ma è ciò possibile nello stadio in cui si trova l'umanità?

Ora l'ideale di molti è teso a ridurre le possibilità di soddisfazione degli altri, per aumentare il loro singolo vantaggio, ovvero sia il diritto proprio sconfinando nel diritto altrui e sembra che lo scopo di vita di ognuno sia quello di violarlo sempre maggiormente con qualunque mezzo: cioè ogni uomo diventa nemico di chiunque ostacoli il raggiungimento delle proprie aspirazioni.

Da ciò lotta costante, subdola o aperta, con le armi, con la parola o col danaro fra i membri della umana società e contro le leggi e le autorità che cercano di tutelare i diritti degli altri frenando la propria deleteria opera: da ciò il bisogno di riunirsi in gruppi per sopraffare gli isolati ed imporre la propria volontà: a tali gruppi si contrappongono altri gruppi e la lotta dei singoli scema di intensità per manifestarsi in lotta di gruppi e poi di moltitudini, e poichè la forza si sposta da un gruppo all'altro, secondo il mutar delle condizioni e degli scopi, la vittoria si sposta e le leggi mutano secondo l'interesse del gruppo che le promulga. In tale caos il regime liberale è sempre violentato e perde il suo significato od addirittura cambia natura, trasformandosi in regime liberticida, cioè operando a restringere sempre maggiormente la libertà dei singoli che è intesa come arbitrio.

Sembrerebbe che la maggioranza dovesse vincere e governare sulla minoranza; ma, nell'attuale stadio di civiltà, la forza non coincide necessariamente con la maggioranza, poichè i mezzi che la formano non sono le qualità fisiche degli uomini, ma l'uso di beni disugualmente distribuiti. Ecco, per tanto, che la lotta si acuisce intorno al possesso di tali beni che assicurano la supremazia e quindi la possibilità di esercitare l'arbitrio sotto forma legale. Ed è così per gli uomini come per le nazioni. Ne consegue che il liberalismo è invocato da quei gruppi che si sono impossessati di tali beni ed intendono sfruttarli a loro piacimento per ricavarne il massimo della soddisfazione. I gruppi privi di tali beni si adoperano invece ad ottenere restrizioni e limiti per tale uso o, addirittura, per privare gli altri dei beni che detengono.

Perciò avviene che quasi sempre il liberalismo è uno stato di passaggio fra la democrazia più o meno spinta e l'autocrazia e si può osservare che i liberali che vanno al potere sconfinano, secondo l'opportunità, presto o tardi, verso la sinistra o verso la destra, tradendo quindi, il liberalismo.

In tale stato di cose il partito di governo varia continuamente poichè continuamente mutano gli scopi dei gruppi che rappresentano e continuamente gli individui fluiscono da un gruppo all'altro secondo lo stadio del soddisfacimento delle proprie aspirazioni.

In tale modo, in breve intervallo di tempo, le leggi emanate dai vari partiti che si susseguono al potere si temperano l'una con l'altra e permettono che ogni strato della società usufruisca, sia pure per un breve periodo, della soddisfazione richiesta o che ad essa si avvicini: d'altra parte, i reiterati esperimenti di governo educano gli uomini e li spingono a rinunciare ad alcune pretese che si son mostrate irrealizzabili se non addirittura dannose.

Tale gioco di partiti sarà possibile solo se nessun di essi giungente al potere potrà violare i principi della libertà ed esercitare del dispotismo. Il giorno che ciò

governare sulla minoranza; ma, nell'attuale stadio di civiltà, la forza non coincide necessariamente con la maggioranza, poichè i mezzi che la formano non sono le qualità fisiche degli uomini, ma l'uso di beni disugualmente distribuiti. Ecco, per tanto, che la lotta si acuisce intorno al possesso di tali beni che assicurano la supremazia e quindi la possibilità di esercitare l'arbitrio sotto forma legale. Ed è così per gli uomini come per le nazioni. Ne consegue che il liberalismo è invocato da quei gruppi che si sono impossessati di tali beni ed intendono sfruttarli a loro piacimento per ricavarne il massimo della soddisfazione. I gruppi privi di tali beni si adoperano invece ad ottenere restrizioni e limiti per tale uso o, addirittura, per privare gli altri dei beni che detengono.

Perciò avviene che quasi sempre il liberalismo è uno stato di passaggio fra la democrazia più o meno spinta e l'autocrazia e si può osservare che i liberali che vanno al potere sconfinano, secondo l'opportunità, presto o tardi, verso la sinistra o verso la destra, tradendo quindi, il liberalismo.

In tale stato di cose il partito di governo varia continuamente poichè continuamente mutano gli scopi dei gruppi che rappresentano e continuamente gli individui fluiscono da un gruppo all'altro secondo lo stadio del soddisfacimento delle proprie aspirazioni.

In tale modo, in breve intervallo di tempo, le leggi emanate dai vari partiti che si susseguono al potere si temperano l'una con l'altra e permettono che ogni strato della società usufruisca, sia pure per un breve periodo, della soddisfazione richiesta o che ad essa si avvicini: d'altra parte, i reiterati esperimenti di governo educano gli uomini e li spingono a rinunciare ad alcune pretese che si son mostrate irrealizzabili se non addirittura dannose.

Tale gioco di partiti sarà possibile solo se nessun di essi giungente al potere potrà violare i principi della libertà ed esercitare del dispotismo. Il giorno che ciò

IMPORTANTE ACCORDO FRA I PARTITI

Roma, 27 sett. (ag.)

Il Governo italiano ha pubblicato il seguente comunicato relativo ad un accordo fra i partiti politici. Il progetto dice:

« 1° I partiti si accordano di rinviare la soluzione di tutti i problemi politici e sociali, fino al momento in cui sarà possibile procedere ad elezioni regolari. 2° I partiti si impegnano a liquidare in seno al Gabinetto tutti i problemi evi-

tando così che si scenda a discussioni suscettibili di danneggiare l'accordo reciproco. - 3° I partiti si impegnano ad opporsi a qualsiasi attacco degli elementi reazionari ed a mantenere l'autorità dello Stato democratico. - 4° I partiti promettono di controllare la loro stampa e le loro organizzazioni in modo che l'opinione pubblica si renda conto che i partiti governativi lavorano in completo accordo. »

avvenisse, tutto sarebbe perduto.

E' per tale ragione che la nazione tutta deve, come prima ed essenziale necessità della sua stessa vita, organizzarsi e rafforzarsi per opporsi, fino al limite delle sue possibilità ed in qualunque modo, alla violenza fra i partiti e all'uso della forza come mezzo per conquistare o mantenere il potere. Nè è sufficiente che i partiti si impegnino a non usare la forza, poichè è — purtroppo — umano che tali impegni durino finchè ne duri la convenienza; ed è indubbio che nelle attuali condizioni della coscienza politica italiana (e non solo italiana), quel partito che sia convinto di poter giungere al potere o di mantenerlo con atti di forza, non rinunzierà a questi per quanti siano gli impegni in contrario presi. Quindi deve essere la Nazione a garantirsi da tale triste eventualità.

Basterà una guardia nazionale apolitica dipendente esclusivamente da un supremo ente di salvaguardia dello Stato? Quale sarà questo ente che possa dare tale garanzia? Questo necessariamente deve essere personificato da pochi uomini privi di spirito di parte o fra i quali le varie tendenze si neutralizzino; il senso di giustizia e del rispetto dei diritti di tutti deve essere compenetrato nella loro natura e devono aver dato costante prova di indiscussa dirittura morale e di superiore intelligenza. Tali uomini devono essere proposti dalle rappresentanze delle varie categorie di cittadini, passati attraverso la cernita dei rappresentanti dei vari partiti ed infine presentati per la scelta definitiva al suffragio del popolo tutto dopo aver dato ad esso modo di conoscere il meglio possibile la figura morale di coloro che dovranno eleggere quale garanzia della loro libertà. Ad essi sarà data l'unica forza di cui lo Stato dovrà disporre. Nel caso che, per tradimento, debolezza od errore, l'illegalità avesse a trionfare, si dovrà poter disporre di una eventuale milizia internazionale, anche essa apolitica, che formerà l'unico esercito esistente a tutela dei diritti dei Popoli.

Solo dopo essersi assicurate tali garanzie, il Popolo potrà scegliersi i suoi rappresentanti deputati al governo, e qui il gioco dei partiti avrà libero campo.

La redazione di « LIBERAZIONE » invita tutti coloro i quali in ciascun paese della Zona Liberata vogliono collaborare ad inviare i loro scritti alla sede della Redazione di Palazzo Ceretti, Corso Vittorio Emanuele, 3. Più particolarmente estende il suo invito a coloro di essi che desiderano contribuire all'opera patriottica che « LIBERAZIONE » si prefigge e che essendone degni per il loro passato politico volessero diventare i corrispondenti ufficiali di « LIBERAZIONE » dal loro luogo di residenza.

La collaborazione è aperta anche ai disegnatori ed incisori su linoleum.

Corrispondenza Partigiana

Pensiamo ai feriti

Il terzo numero di « Liberazione » non poteva mancare di portare ai feriti della guerra partigiana il suo ricordo ed il suo saluto. In una intervista dai valorosi volontari della libertà concessa ad uno dei nostri redattori essi hanno aperto il loro cuore di combattenti e narrato ciascuno, con semplicità la sua avventura. In nessun luogo come nelle corsie dell'ospedale ci si sente affratellati a questi combattenti ma, soprattutto, nessun luogo come l'ospedale affratella ed unisce i volontari di tutte le gloriose formazioni dei Patriotti. Un letto accanto all'altro giacciono questi ragazzi che conobbero il dolore, che delle carni invermigliate di ferite seppero lo spasimo e che ora, pur nella rinuncia continua alla vita che sentono pulsare e fremere nella vita e nel sangue dei loro

Gloria a voi taciturni figli della battaglia e del sacrificio. Ed un augurio: quello di poter presto rivedervi tra i vostri compagni in quella stessa concordia d'animo che univa e mescolava, nelle corsie che il vostro dolore rendevano sacre, i fazzoletti verdi agli azzurri ai rossi, ed una certezza, che non inutilmente venne dato il vostro esempio.

Ed ecco la storia di ciascuno di voi secondo le brevi note che volete concedere all'intervistatore: quella di:

Portos, della Div. Val Toce operato in seguito a malattia contratta in servizio.

Saverio, della Squadra Comando della Div. Val Toce, ferito.

Iumbo, Div. Val Toce, Squadra guastatori, ferito a Domodossola per esplosione di una bomba ad orologeria

una scheggia al fegato.

Trota, della II Div. Garibaldina, malato per causa di servizio.

Nicola, Btg. Fabbri, ferito in combattimento.

Carlino, Brigata Matteotti, ferito in servizio di perlustrazione ed antispiogaggio.

Arma, Div. Val Toce, malato.

Travato, Div. Val Toce, malato.

Georgiani della Div. Val Toce, malati.

Tigrotto, Div. Val d'Ossola, malato.

Bigio, Div. Val Toce, broncopolmonite contratta durante i giorni di combattimento tra Ornavasso e Gravelona.

Antonio, Div. Val d'Ossola, malato.

Tunin, della II Div. Garibaldina, cardiaco.

Elvi, partigiana della Brigata alpina « F. Beltrami ».

Mimmo, della II Div. Garibaldina, malato.

per esplosione di una bomba ad orologeria.

Prussianin, Div. Val d'Ossola, ferito sul Montorfano. Appartiene al plotone del Ten. Giani, caduto accanto a lui.

Barbaco, Btg. Mirko, ferito a Gravelona in combattimento.

E poi la storia di tutti voi feriti o convalescenti che già risanati non attendete più in corsia il momento di ritornare al reparto e che per avventura non incontraste l'invitato di « Liberazione ». A voi ed a tutti gli altri ripetiamo il nostro augurio ed il nostro saluto.

Un Patriota

Nella Divisione « Val Toce » c'è un ferito. Un buco in un braccio all'altezza della spalla. Sembra però che la ferita non abbia fatto solo del male. Tanto è l'indifferenza, di quel « ragazzo » abbastanza in gamba fra i pericoli ma anche, senza parere, nella vita di ogni giorno. Di lui, si dice, che seppe organizzare, in un campo oltre i millecinquecento metri, un carcere vero e proprio con sbarre, catenacci, insegne e turni di servizio. « Per quelle teste matte delle reclute » come si spiegava.

Non c'è servizio per quanto delicato che presenti difficoltà insormontabili per lui, o pericolo brutto che lo faccia retrocedere, anzi, più c'è da rischiare e meglio è. « Così non si perde la forma » come dice. Con modestia e molto sicuro di sé. Tanta modestia che tutti trovavano naturale quello che ha sempre fatto e nessuno ne parlava. Dicevano Carlo e basta.

Ora, invece, se ne parla un po' di più, a cominciare dal suo Comandante, per finire ai giornali e così via. E non tanto della ferita, quanto del modo come la considera; gli si è visto guardare il braccio con una aria di sufficienza tale che fa supporre molte cose; sembra che egli pensi alla inutilità di un tale impiccio il quale, pur vietandogli la normale attività, serve soltanto a creargli attorno una girandola di domande.

E che fatica a parlare. Ah! il dottore poi! con quel riposo! Ma, soprattutto, è il suo Comandante che ha commosso l'uditorio, una sera di confidenza, descrivendoci l'episodio. « Quando si accorse di essere ferito — sono le sue parole — cominciai a preoccuparmi per me, e vedere se ero colpito a mia volta e poi, subito dopo, a cercare il modo di mettermi in salvo. Andare bisognava andare, gli altri tiravano e la

I tirapiedi

Sa? hanno formato la Giunta Provvisoria di Governo; vedremo finalmente al Palazzo Civico dei volti che ci son cari. Così dicevo al cittadino fermo come me nella piazza. Lo so; mi rispose, devo appunto salire in Comune e si incamminò con viso raggiante.

Scese poco dopo, il viso rabbiato indicava il dispetto, allora incuriosito domandai: che c'è? « C'è freddo al cuore », mi rispose, « cercavo Cristo e ho trovato Giuda ». Non capivo, e il cittadino parlò. L'ora è grave, tutti hanno dimostrato di essere all'altezza, nessuna vendetta è stata compiuta, vi è in tutti un grande desiderio, però, quello che nessuno dei responsabili del fascismo possa sporcare, con i suoi piedi, i posti dove si formerà la nuova Storia.

Squadristi, Marcia su Roma, Sciarpe Littorio, Benemeriti di un ventennio di vergogna, si mettono bene appartati, la grammigna nel buon seminato non è deve essere. Cosa fanno questi giocolieri? Ti si attaccano ai pantaloni di uomini stimati e corteggiandoli con astuzia si portano poco a poco a sostituirli, se non col nome almeno di persona, poi ancora a poco a poco si formano delle altre benemerite che li innesterà un domani fra quelli che hanno sofferto. Ma il gioco non va. L'immagine di Matteotti non può sostituirsi con quella di Mussolini. Levateli di mezzo i « Tirapiedi » che percepivano gli assegni per la Marcia su Roma, strangolamento di un popolo, non vogliamo essere debitori di niente, avremo la nostra bella aurora e la nostra bella luce, non l'opaco e le tenebre; e il cittadino finì dicendomi: « a meno che siamo stati mal liberati ». Non risposi, pensavo.

La favola del limone che non aveva reso l'ultimo respiro, mi tornava a memoria e dissi al cittadino: Se non se ne andranno, penserò al germoglio verde a far piazza pulita.

rosaspina.

macchina era al sicuro, sì, ma un po' lontana. Allora, senza far capire nulla, mi guidò verso la macchina, arrivò anche a coprirmi col suo corpo, in un certo momento, poi, aperta la mia portiera e rinchiusa salì a sua volta ma non prese il volante e fu così che mi accorsi del colpo che aveva preso». E quella sera si comprese meglio quanto valesse quel ragazzo e si imparò ad amarlo ancora più. Il che, in fondo, è quello che egli cerca.

Canto della VI^a Brigata

Partigiano di tutte le valli
Pronto il mitra, le bombe, cammina:
La tua Patria travolta in rovina
La tua Patria non deve morir.
Giù dai monti discendi alle valli
Il nemico distrugge il tuo tetto,
Partigiano impugna il moschetto
Già il tuo giorno di gloria suonò!
*Garibaldi, brigata d'assalto
Che risorgi nell'italo cuore
Per la Patria, la fede, l'onore
Contro chi maledetto tradì!*

Se la morte ti sfiora o ti coglie
Cosa importa se tuona il cannone
Partigiano glorioso leone
La vittoria più bella sarà.
Partigiani levate i vessilli
Che bagnarono di sangue i Bandiera
Con Battisti e del Piave la schiera
L'invasore scacciato sarà!

*Garibaldi, brigata d'assalto
Che risorgi nell'italo cuore
Per la Patria, la fede, l'onore
Contro chi maledetto tradì!*

Non pennacchi, galloni dorati
Segno ambito ferita vermiglia
Nostro motto la santa guerriglia
La divisa del nuovo guerrier.
Libertà nel lavoro vogliamo
Sia per tutti il pane che sfama
Partigiano la Patria ti chiama
Col tuo braccio, il tuo sangue, il tuo cuore!
*Garibaldi, brigata d'assalto
Che risorgi nell'italo cuore
Per la Patria, la fede, l'onore
Contro chi maledetto tradì!*

compagni che ancora combattono, essi, i sacrificati, realizzano il miracolo divino e cristiano della fratellanza e della concordia umana.

Passando tra le loro corsie non si può non credere all'unione dei combattenti di tutte le formazioni in quanto la si vede realizzata nel simbolo della sofferenza.

Infiniti e diversi i racconti delle loro gesta: unico, comune attributo la consapevolezza del dovere compiuto, la speranza di poter presto raggiungere il reparto, di poter di nuovo vestire la divisa, impugnare l'arma, ritornare in una sola parola ancor più e sempre quei volontari, quegli stessi ragazzi che nessun evento ha mai fatto smobilitare.

Cosa avete tacito voi combattenti della battaglia di Gravelona a quel giornalista che, carta e matita, tante cose voleva sapere sul vostro conto, cosa hai tacito tu Prussianin dello sventurato destino che ti colpì col Ten. Giani? E tu Dino, forte velite della Val Toce, che bagna-ti del tuo sangue un lembo di quella terra così contesa che intorno a Gravelona divenne arena di guerra e di valore? Certo ad altri più degni racconterete la vostra storia e l'uno rievocando il suo Tenente che vide morire, e l'altro serbando riconoscenza imperitura al fratello garibaldino che superò se stesso preferendo sfidare la morte pur di non abbandonare un compagno che sapeva ferito e privo di soccorso ed al quale tu devi ora la tua vita.

posta nella Villa Tibaldi.
Ernesto, Div. Val Toce, ferito per esplosione di una bomba ad orologeria posta nella Villa Tibaldi a Domodossola.

Leo, Div. Val Toce, Caposquadra del Cap. Ugo, proposto per avanzamento a capoplotone. Slogatura prodottasi durante un'azione.

Francesco, operaio delle Formazioni Patriote, ferito per lo scoppio di una bomba.

Frosinone, della Divis. Val d'Ossola, ferito in una gamba in combattimento a Fondotoce da una pallottola.

Giuseppe, della II Div. Garibaldina, ferito da scheggia di mortaio alle gambe e ad un braccio.

Virginio, del Btg. Fabbri, malato per causa di servizio.

Beppe, della Div. Val Toce, malato per causa di servizio.

Buton, della II Div. Garibaldina, ferito in combattimento a Gravelona da due pallottole alla spalla; appendicite acuta per causa di servizio; un lungo servizio.

Brogia, ferito per causa di servizio.

Gino, della II Div. Garibaldina, malato per causa di servizio.

Dino, Div. Val Toce, ferito a Gravelona durante l'attacco, salvato da un Garibaldino della II Div. a lui sconosciuto fino allora con atto di valore e per spirito di fratellanza.

Pinuccio, della II Div. Garibaldina, frattura complicata per causa di servizio, degente da più mesi.

Cesare, della II Div. Garibaldina, ferito a Gravelona da

Argentino, Brigata Piave, malato.

Renna, Div. Val Toce Comp. Comando, malato.

Mes, Div. Val Toce, mitragliere, malato.

Ciliegio, Div. Val Toce, malato.

Briga, della II Div. Garibaldina, ferito in combattimento.

Santi, Div. Val Toce, ferito

CRONACA DELLE VALLI

Pestarena

COMIZIO DI MOSCATELLI

Il Commissario delle Brigate Garibaldine ha tenuto in questa settimana un Comizio ai minatori di Pestarena.

« Faremo tutto quello che ci sarà possibile; andremo se occorre a strappare dalle unghie dei nemici il pane per voi e per i vostri figli ». Così ha detto Moscatelli, che concludeva il suo discorso chiedendo ai lavoratori fraternità ed unione tra partigiani e popolo.

Masera

Il giorno 28 corr. alle ore 14.30 si sono celebrati a Masera i funerali di altre due vittime della barbarie nemica: Strati Vincenzo e Scapin Antonio. Tutto il popolo rese onore ai Caduti ed espresse il suo cordoglio partecipando alle onoranze funebri.

Erodo

La popolazione, che ha passato momenti eccezionali di ansia e di timore, per le scorribande dei germanici e dei fascisti, che, con indignazione,

ha visto incendiare, sprestando burro e formaggio, i suoi casolari di Cravariola, uno degli alpi più belli della nostra Ossola, e deportare in Germania a tradimento i sei pastori colla addetti al bestiame, che ha seguito con pensiero accorato, le persone prese in ostaggio, a cominciare dalla consorte del Podestà, preso di mira dalla per-ecuzione tedesca, apprezza ora, maggiormente i primi momenti di libertà.

Tutti apprendono con gioia la costituzione della Giunta di Governo a Domodossola e le nomine del Commissario e Vice Commissario per il nostro Comune, e, mentre rivolgono un cordiale saluto al Podestà uscente, presentano ai nuovi eletti non i rallegramenti, che l'onere di tale incarico, in questi momenti, non è né lieve né facile, bensì i loro voti augurali e l'espressione della massima stima e fiducia di veder tutelati con giustizia ed equità gli interessi, tanto degli operai che dei contadini, con animo scevro da preconcetti: chè questi ultimi, non tutti (notate)

riescono a trarre dalla nostra scarsa terra, l'indispensabile sostentamento.

Un desiderio, intanto, facciamo subito presente: quello di veder brillare, nuovamente, nelle vie e nelle piazze, un po' di luce, la sera, dato che l'oscuramento, non è più necessario in Zona liberata.

Saremo esauditi?

E taluni giovincelli scapestrati, rispettino le lampadine (ora tutte prese di mira e rotte) ed ogni cosa pubblica e privata! Torniamo all'antico, figliuoli, cioè al rispetto della proprietà e dell'ordine, e ci faremo di un passato di spregiudicatezza dissegnata e distruggitrice.

Pieve Vergonte

La gara bocciofila per la disputa della Coppa Stabilimenti di Rumanica che doveva disputarsi domenica 1° Ottobre a Pieve Vergonte è stata rinviata e sostituita con la gara Coppa Bassetti e Falda al campo sportivo di Domodossola.

E' uscito "LIBERAZIONE"

Uscito il primo numero di « Liberazione » si pensò a distribuirlo nelle valli con un giro in automobile. Ci si pensò come ad una cosa normale od almeno semplicemente necessaria per il lancio del giornale. Ci accorgemmo subito che era una bellissima cosa: infatti, da essa derivò entusiasmo ai messaggeri e una sorta di stupore al passante che constataba nel rosso sfrecciare delle scritte la realtà della sua nuova condizione.

E via, e via per i paesi del fondovalle; e via, e via per le valli si ritornava a Domo solo per rifornirsi di carburante, giornali e per vedere un po' se quello della macchina non era ancora stufo di aspettarla. Sì, perchè la redazione non è ancora così ricca da possedere automobili.

Fu un lavoro vario ed interessante. Così diverse le reazioni dei tipi che in ogni paese ci capitavano a tiro, che vi sarebbe da completare un trattato di psicologia.

Cosa pensava per esempio quel ragazzo a Baceno che leggendo il manifesto di propaganda che gli si era consegnato credette bene di intuire: « E' proibito! », e lo disse, prima ancora di avervi posto gli occhi sopra e quell'altro, suo amico che lo riprese « ma noi ora non è più proibito. Nulla, non è più come prima »?

Oppure quell'operaio di Domo che commentò: « Liberazione, sì! e speriamo di poterci stare nella nostra libertà! ».

Ed in Val Divedro quel capo di patrioti che si felicitò del giornale perchè avrebbe riportato « quello che si sta facendo per la gente » come mi spiegava e che mi trovò il corrispondente così sui due piedi perchè non voleva che mancassero quelle notizie fin dal primo numero. (E pensare che la più bella corrispondenza per una terza pagina sarebbe quella relativa alla sua persona, alla sua gamba che vuole andarsene ed alla sua testa dura che non vuole accettare consigli di riposo: neanche ordini perchè, come dice lui, non vuole conoscere la via dell'ospedale e come pensiamo noi che lo conosciamo se ci fosse da sparare butterebbe via anche le stampe per poter combattere).

Oppure a Macugnaga, quell'altro capo di patrioti che, appena comprese di cosa si trattava, ci ricevette con grandi esclamazioni ed urla all'indirizzo della Giunta « eh! sì! proprio a Domodossola ti scrivono « Liberazione » ed a caratteri di scatola anche come se si fosse fatto tutto solamente a Domodossola! e poi chissà se si potrà dire quello che si pensa su quel giornale... ». Insomma eravamo stati preceduti dal primo numero giunto fin lassù tramite l'organizzazione militare e certe inesattezze in esso contenute unite al carattere generico che forzatamente aveva assunto permettevano ora al nostro uomo di esprimere un'opinione.

Certo che poi fu bello stringergli la mano e sentirgli dire « Beh! verrò a trovarti nel tuo buco quando scenderò ». Ma a

tutta prima la sua accoglienza ci fece l'impressione di essere trattati un po' troppo rudemente. Ed è bello soprattutto ripensare al lungo colloquio che ci fu tra il tempestoso ingresso ed il cordiale commiato: ed ai commenti di dieci e dodici di quei ragazzi che scambiavano il giornalista per una rarità da appendere e ci si divertivano. E piacevole discorrere di diritti di priorità nella lotta antifascista e convincere quei ragazzi che, insomma, su « Liberazione » si possono dire molte cose tutte quelle cose che non si sono mai dette e soprattutto quelle che è necessario dire per il migliore andamento delle pubbliche faccende.

Noi che l'abbiamo distribuito crediamo proprio che « Liberazione » abbia riempito un vuoto in quest'Ossola risvegliata a nuova vita, sottolineando, nella evidenza della sua realtà, quel fatto tanto bello da lasciare tutti un po' trasognati e che ha condotto, finalmente, la nostra vita su quel livello di dignità che da troppo le mancava.

RICOSTRUZIONE

Politica è economia. Questa definizione potrà sembrare troppo semplicistica per qualche professionista della politica, a me pare semplice e chiara.

Qualsiasi forma governi un popolo, quando abbia soddisfatto le esigenze ideologiche richieste dal popolo stesso, deve pur applicare quel sistema economico che, pur permeato dalle idee stesse, faccia sentire i suoi effetti pratici sugli amministratori. Poichè il popolo, oltre alle soddisfazioni spirituali, richiede anche quei benefici materiali che gli rendano completa la felicità di vivere.

Dirò di più. Politica ed economia sono tra loro talmente interdipendenti che, non può svilupparsi una ideologia politica, se non sono soddisfatte alcune condizioni economiche e viceversa, determinati sviluppi economici, favoriscono il sorgere di determinate ideologie politiche.

Così, l'applicazione della forma politica social-comunista, forma di indubbio progresso sociale, non può trovare applicazione pratica se non in un ambiente a grande sviluppo economico.

Esempio tipico: la Russia, ove tale forma di governo, dopo le difficoltà incontrate in un primo tempo, determinate appunto dalle condizioni economiche d'ambiente, ha poi potuto, con i ben riusciti piani quinquennali, a costituire quella completa ossatura politica economica che così gigantesca si è dimostrata alla prova dei fatti.

Ritengo che, nei limiti assegnati dalle sue condizioni geografiche e naturali, ciò debba avvenire per l'Italia, come per le altre Nazioni europee.

Ed ho detto nei limiti segnati dalla natura, perchè gli sviluppi economici che oltrepassano tali limiti sono artificiosi e come tali destinati a miseramente cadere nel nulla, come è avvenuto della infanta autarchia di fascista memoria.

Anche nella nostra Regione Ossolana, stanno lievitando forze politiche progressiste, ma anche qui, io ritengo necessario ed anche urgente, provvedere alla ricostruzione di un ambiente economico che, tenendo calcolo appunto delle condizioni naturali della Regione possa integrare e rendere sentite e su solide basi, le suddette idee politiche.

La donna e la politica

E' molto diffuso il preconcetto anche negli stessi ambienti politici che dovrebbero rappresentare l'avanguardia di un rinnovamento radicale destinato ad abbattere definitivamente idee e sistemi storicamente sorpassati, che la donna non possa avere nessuna funzione attiva nel campo politico, e finora effettivamente la donna, assoggettandosi a questa massima si è quasi sempre astenuta dal rivendicare un diritto, che in una società di liberi ed uguali non potrà esserle negato.

Purtroppo il triste esempio delle donne fasciste non può certo favorire le giuste rivendicazioni della donna in questo campo, ma non bisogna dimenticare che non è affatto con quello spirito di esterofilia fatta di sfilate di divise e di vuota retorica che noi vogliamo la partecipazione della donna alla vita pubblica « Ah non così... ».

Qui dove ormai le parole libertà ed uguaglianza dovrebbero avere un vero significato, possiamo incominciare la nostra campagna per far giungere la donna ad una maturità politica che le permetterà di essere un ente attivo e cosciente nella amministrazione della cosa pubblica.

La donna può effettivamente in ogni campo, esplicando anche la più semplice delle attività, essere vivamente partecipante alla vita della nazione, ed essa non dovrà essere negata la possibilità di far sentire la sua voce e la sua influenza in ogni caso e per ogni decisione dalla quale dovrà dipendere un indirizzo da dare alla società nella quale vive e alla quale sono legati tutti i suoi interessi.

Questo non significa affatto che essa cesserà di essere donna

na e di esercitare come tale le sue missioni, ma vuol semplicemente dire che la sua educazione politica dovrà essere curata affinché possa conscientemente scegliere e dare la sua fiducia a chi avrà la cura ed il governo delle cose pubbliche.

Del resto indipendentemente da ogni concezione astratta e teorica, la partecipazione della donna col suo lavoro alla vita economica di una nazione implica ed esige quasi direi, la sua partecipazione a quella politica. In ogni sfera sociale è ormai presente la donna col suo lavoro e dopo questa guerra penso che, per ragioni ovvie, lo sarà ancor maggiormente.

Quindi per la donna il problema delle rivendicazioni politiche dovrà essere impostato e risolto alla stessa stregua del problema di tutti i lavoratori.

Si potrebbe obiettare che non tutte le donne lavoreranno... « Questo difetto delle cure della famiglia impediscono alla donna una collaborazione diretta alla vita economica. Questo è un problema che sarà senz'altro trattato ampiamente ma possiamo fin d'ora accennarne la conclusione: la donna come madre ha una funzione altissima nella formazione dei membri della società e quindi come tale ha maggiormente il dovere di essere politicamente matura, e di conseguenza il diritto ad una partecipazione diretta.

Inoltre che la donna sia suscettibile di evoluzione politica ce lo dimostrano i paesi democratici, ad esempio America ed Inghilterra, ove per la donna non esistono più soltanto dei doveri ma dei giusti diritti di uguaglianza nel campo sociale, quindi ostinarsi a negare questa possibilità è ad ostacolarla significherebbe far prova di una limitatezza di vedute non più adeguate ai nostri tempi e incompatibile con qualsiasi forma di democrazia qualunque sia il significato che si voglia attribuire a questa parola.

OPINIONI

« Io sono apolitico! » si sente molto sovente affermare specialmente da parte di chi non ha mai voluto interessarsi di politica e che perciò non può di essa giudicare con sicurezza. Vien voglia di rispondere, ironizzando: « Ah, sì? davvero? e cosa vuol dire questo? ».

A parte il fatto che ogni dichiarazione di questo genere fatta davanti a più di due persone assuma un significato precisamente politico nel più vero senso della parola, riteniamo che se anche essa venisse pronunciata a bassa voce e davanti ad uno specchio dal suo autore pochi sarebbero come noi tentati a non credere nel suo valore: nessuno più di noi si sentirebbe tentato a definire innaturale ed aberrante della natura umana il concetto, se pur esiste un concetto ispiratore di forme così generiche di apoliticità, che giustifichi un simile atteggiamento. Com'è mai possibile pensare all'individuo apolitico oggi in pieno secolo ventesimo dopo che, da Aristotele in su, non sono poche le persone sapienti e di buon senso che hanno espresso il loro parere sulla inseparabilità del binomio uomo-politica dato per implicito ed inoppugnabile?

Com'è mai possibile sfuggire alla realtà, alla verità di questo postulato oggi che l'appartenenza medesima ad una categoria o ad una classe sociale è determinante delle condizioni di vita ed anche, vorremmo dire, delle singole, personali convinzioni etico filosofiche? Ed allora perchè arrischiarsi così a fondo con affermazioni senza nessun fondamento?

Riteniamo che sia molto più serio, onesto e coscienzioso l'atteggiamento di chi, messo di fronte ai problemi politici che anche in questo momento non mancano di avere la loro importanza, si sforza di trovarne la soluzione, o, per lo meno tralascia di mettersi per auto-definizione in quella massa di individui, molto strana in verità, della quale non si sa bene come distinguere i contorni oscillando essi in modo così ambiguo tra le rive del più vieto agnosticismo e le paludi di un nichilismo a buon mercato.

Potremmo tutt'al più tollerare affermazioni di questo genere da quelle persone stanche della lotta politica, così stanche che un naturale ed umano senso di comprensione ci spinge comunque a rispettare, ma sappiamo che anche in questo caso sarebbe solamente un atto di debolezza a permettere lo sfogo ben legittimo quanto passeggero; tanto siamo convinti della identità e dell'effettiva equivalenza e corrispondenza di valori del binomio uomo-politica.

Ma però venne all'idea dei « capoccia neri », che il difetto stesse nel « manico »!

Disciplinato, il popolo italiano lo è, quanto basta e malgrado il suo tendenziale individualismo, purchè abbia chiara la visione che il sacrificio che gli si impone è veramente utile, purchè sia veramente visibile che i Capi non approfittano dell'obbedienza per sfogare la loro smania di potere incontrollato, purchè non lo si offenda piantandogli davanti dicendo: Adorami, io sono Dio!

Disciplinato è il popolo italiano purchè veda e tocchi con mano che l'ubbidienza è in tutti nei capi fino all'ultimo dei cittadini, non la qualità dei soli « fessi ». E sempre che tale ubbidienza sia manifestamente utile al bene collettivo. Allora la gravità del sacrificio non la sente e la sofferenza della rinuncia non gli pesa.

Ed il più bell'esempio di disciplina, di vera disciplina, lo abbiamo qui sotto gli occhi noi, in questi giorni: l'han dato, confessiamolo inaspettatamente, le formazioni patriote. La gran maggioranza della popolazione poco o nulla sapeva di essi: li sapeva arditissimi, audaci dalle imprese, ma li scorgeva attraverso i fumi delle batterie propagandistiche fasciste che vomitavano insulti. Pure appoggiandoli col cuore istintivamente, essa non sapeva esattamente a qual punto fossero.

Questi ragazzi erano sobbarcati alla pena amara della vita dei boschi e delle balze, con la morte e le sevizie negli occhi. L'odio, covato nei loro cuori, durante tutto un anno d'aguati e di persecuzioni non sarebbe fermentato al punto da soffocare il loro senso di uomini? Quest'odio ormai libero d'esplosione non si sarebbe tramutato in feroce, cieca rappresaglia arbitraria? Che altro poteva d'altronde pensare, la gente che aveva sotto gli

DELLA DISCIPLINA

Fisiamole subito queste impressioni, prima che si smarriscono, intanto che i ricordi sono vivi ed i confronti possibili. Diciamolo francamente: Per 22 anni, il popolo italiano ha dato dei gran dispiaceri ai fascisti: per 22 anni questo popolo buono e paziente non fu mai disciplinato: più ubbidiva, più chinava la testa, più veniva condotto alle piazze, per le « vibranti manifestazioni » e meno era « disciplinato ». Qualcuno dei « magnati » minori lo sentiva questo fatto, ma il costume fascista imponeva di non parlar mai di cose sgradevoli. Di tratto in tratto s'udiva un'improvvisa blaterazione contro la « mancanza di disciplina del popolo italiano, poi tutto finiva con l'immane telegramma al duce.

Eppure nulla tralasciò il fascismo per farci « disciplinati »: convinto che la disciplina fosse la figlia legittima dell'orrido amplesso della coercizione e della propaganda, esso nulla lasciò d'intentato: premere sulle coscienze, controllare le carriere, lesinare cibo e lavoro ed affiancarsi tutti i grossi calibri della stampa, della radio, della chiacchiera politica. Ottenne così l'acquiescenza supina, il tacere per prudenza, ottenne la paura della delazione e della rappresaglia, e la chiamò « disciplina ». Dal fascismo restò assente il popolo, il vero popolo, quello che non riceveva né cariche, né galloni, né aquile nei berretti, né prebende grasse, né posti nei consigli di amministrazioni delle società, né premi di « benemerente ».

La guerra mise a nudo, di che « disciplina » si trattava, fatta di parole, vomitate al vento. Ben altra era quella che il duce aveva sognato, egli che aveva ammirata la pecore sottomissione, la cieca credulità unita alla fanatica incoscienza caparbia di pretta marca tedesca!

Ma però venne all'idea dei « capoccia neri », che il difetto stesse nel « manico »!

Disciplinato, il popolo italiano lo è, quanto basta e malgrado il suo tendenziale individualismo, purchè abbia chiara la visione che il sacrificio che gli si impone è veramente utile, purchè sia veramente visibile che i Capi non approfittano dell'obbedienza per sfogare la loro smania di potere incontrollato, purchè non lo si offenda piantandogli davanti dicendo: Adorami, io sono Dio!

Disciplinato è il popolo italiano purchè veda e tocchi con mano che l'ubbidienza è in tutti nei capi fino all'ultimo dei cittadini, non la qualità dei soli « fessi ». E sempre che tale ubbidienza sia manifestamente utile al bene collettivo. Allora la gravità del sacrificio non la sente e la sofferenza della rinuncia non gli pesa.

Ed il più bell'esempio di disciplina, di vera disciplina, lo abbiamo qui sotto gli occhi noi, in questi giorni: l'han dato, confessiamolo inaspettatamente, le formazioni patriote.

La gran maggioranza della popolazione poco o nulla sapeva di essi: li sapeva arditissimi, audaci dalle imprese, ma li scorgeva attraverso i fumi delle batterie propagandistiche fasciste che vomitavano insulti. Pure appoggiandoli col cuore istintivamente, essa non sapeva esattamente a qual punto fossero.

Questi ragazzi erano sobbarcati alla pena amara della vita dei boschi e delle balze, con la morte e le sevizie negli occhi. L'odio, covato nei loro cuori, durante tutto un anno d'aguati e di persecuzioni non sarebbe fermentato al punto da soffocare il loro senso di uomini? Quest'odio ormai libero d'esplosione non si sarebbe tramutato in feroce, cieca rappresaglia arbitraria? Che altro poteva d'altronde pensare, la gente che aveva sotto gli

occhi la visione dei fascisti, che da 20 anni non udiva altri discorsi che quelli dello sterminio, della vendetta, dello schiacciamento dell'avversario?

Ma è venuta un'alba pallida che doveva essere tragica di terrore e fu invece di composta e fiera letizia. Essa ci ha fatto trovare invece delle « bande » delle formazioni militari, veramente in stato di organizzazione, con comandanti, gerarchie, uomini che ubbidivano e che erano lieti di ubbidire, uomini aperti alla comprensione, sereni, composti, così pronti alla lotta quanto generosi nella vittoria.

Non è questo un miracolo? non è stata questa la più lieta sorpresa di quella giornata già tanto luminosa?

La compostezza, la pacata fierezza del dovere compiuto, per virtù dei comandanti e per consapevolezza dei soldati è stato il più limpido esempio di disciplina. La pena di un anno di angoscia, l'acredine per i patimenti subiti, scacciati dalle case, braccati sulle rocce, non ha scalfito l'innata generosa indole propria del nostro popolo.

I Capi, senza imbottitura di crani, senza bisogno di pestar pugni sui tavoli, senza clamori di giornali, di radio, di « manifestazioni ardenti » han saputo creare e mantenere la disciplina con una cosa sola: l'esempio.

I Combattenti hanno appreso quella parola senza sillabe e se la sono covata e riamata nel segreto della coscienza nelle lunghe notti all'addiaccio, quando erano accovacciati accanto al mitra o al moschetto, o inerpicati di sentinella sui pini. E la coscienza ha detto loro che quel loro combattere, era per qualche cosa di giusto e di santo, era un combattere per i molti che non potevano o non sapevano ma che soffrendo li aspettavano ansiosi a valle.

All'alba tutto il popolo è corso sulla piazza a salutarli, ch'è i loro canti montanari hanno fatto da rintocco. Il popolo ha guardato negli occhi di questi ragazzi, temendo di vederli tornare guasti dall'odio. Ma li ha riconosciuti e se n'è inorgogliato.

Li ha riconosciuti, quali essi sono: figli di un popolo sofferente, con il volto dell'Italia vera anche se martoriata. E li ha acclamati, e li ha abbracciati e li ha scaldati con le sue carezze.

E quanti han dubitato, oggi vorrebbero fare ammenda correndo alla pianura, dove ancora l'aria non conosce il fresco canto dei « patrioti », per gridare a quelli che aspettano: « Essi sono come Voi li sognate, essi sono come voi li volete »: « Cavalieri del popolo, guerrieri della giusta causa »!

E' troppo presto per questo: ma per intanto c'è qualcosa di altro da fare: c'è da stringere le fila, da raccogliere la lezione: imparare l'insegnamento silenzioso che i figli han dato ai padri e rispondere con l'identico spirito di disciplina, con la stessa silenziosa coesione certi che il sacrificio di oggi è posto nel salvadanaio della fortuna di domani.

LUCIANO.

RISPOSTE

A DEMOCRITO.

Posto che « Liberazione » è il giornale della Giunta Provvisoria di Governo e delle formazioni militari dei Patrioti è facilmente comprensibile come articoli di anonimi non possano venire pubblicati.

Con particolare riguardo all'articolo « Ascolta » da lei inviato per la pubblicazione « possibilmente in prima pagina (ed in grassetto) » le rendiamo noto che giudichiamo anacronistico il suo contenuto e ciò specialmente nell'indirizzo al fascismo repubblicano.

CRONACA CITTADINA

L'On. Canevascini
a Domodossola

L'On. Canevascini, consigliere di Stato del Canton Ticino, è giunto stamane a Domodossola. Vecchio amico del popolo italiano, fiero difensore della libertà e fin dai primi tempi del fascismo risolutamente opposto del regime d'oppressione, egli non cessò mai negli anni bui della nostra nazione di aiutare validamente tutti i combattenti per la rigenerazione d'Italia, senza distinzione di fedi e di partito.

Giungendo stamane in questo lembo della nostra patria fatto libero per opera del popolo armato, egli vi ha salutato una vittoria cui pertinacemente e silenziosamente mai cessò di dare preziosi contributi di consiglio e di azione.

Il popolo dell'Ossola esprime a lui, come rappresentante del libero popolo ticinese, la sua riconoscenza e la sua volontà di eternare i legami fraterni stretti nel dolore e nella battaglia.

Funerali di Patrioti

Il giorno 24 corr. alle ore 14.30 si sono celebrati i funerali dei Patrioti: S. Teni Bruno e Fofi Vigorelli, della formazione Superti, caduti in battaglia tra le roccie della Val Grande durante il rastrellamento del giugno, e Ten. Gianni Marco caduto nell'azione di inseguimento di Gravellona svoltasi dopo la liberazione di Domodossola.

Nel periodo di ardore patriottico e di fede nella vittoria che la città sta vivendo era da attendersi una larga partecipazione di popolo alla cerimonia; ma quella che accompagnò alla loro ultima dimora le salme fu veramente tutta la cittadinanza la quale diede così una rinnovata dimostrazione di essere stretta in un sol fascio attorno ai suoi ragazzi in armi.

Presenti le Autorità Militari, la Giunta e le rappresentanze armate di tutte le formazioni militari, le esequie si svolsero con solenne cerimonia di clero.

Il Prof. Tibaldi per gli amici, il Prof. Contini per il C. L. N. ed un ufficiale delle formazioni Garibaldine a nome di tutti i combattenti parlarono al Cimitero, di fronte alle tre bare allineate, fra la corona riverente della folla.

Funerale di una martire

Ieri alle ore 17 sono state celebrate le esequie della Signora Binda Teresa ved. Saffaglio, fucilata a Beura il 27 luglio scorso dai tedeschi, perché accusata di aver portato del cibo al proprio figlio volontario della libertà.

Per i feriti

Mentre ad iniziativa della Croce Rossa si sta organizzando l'assistenza ai feriti nell'Ospedale segnaliamo le iniziative di privati i quali pur tra le difficoltà del momento seppero andare incontro ai nostri cari feriti offrendo loro quei piccoli doni che nella spontaneità dell'offerta conservano il calore del gesto generoso e solidale.

Scuola G. G. Galletti COMUNICATO

La Direzione della Scuola Tecnica Industriale G. G. Galletti di Domodossola con annessa Scuola Professionale Industriale e Commerciale, in considerazione che molti alunni residenti nell'Ossola, per ragioni contingenti dovute a difficoltà di viaggio, non hanno potuto partecipare alla sessione autunnale di esami testé chiusasi, avvalendosi delle facoltà concesse dalle disposizioni in vigore, indice per il 9 ottobre p. v. alle ore 9 una sessione suppletiva straordinaria di esami.

La presente comunicazione vale per le famiglie e gli alunni interessati.

Servizio Pubblicità

La Redazione di «Liberazione» organizza un servizio di pubblicità aperto a tutti coloro i quali intendono servirsi.

Le condizioni sono le seguenti:
TARIFFE: Per millimetro di altezza (larghezza una colonna). *Avvisi necrologici*, L. 4, min. L. 100 - *Aste pubbliche, Concorsi, Compravendite, Difide, ecc.*, L. 5, min. L. 100 - *Avvisi commerciali*, L. 2 per una sola volta, L. 1.50 per due volte, L. 1.20 per sei volte, min. L. 20, L. 1 per inserzioni continue, min. L. 20.

Rettifica

Si dichiara che il taglio dei capelli delle signorine Maioni Ester e Eufelia, fu fatto semplicemente per essere state iscritte al P. F. R., mentre risulta d'altronde che esse furono arbitrariamente iscritte dal Direttore e dal Rag. della Manifattura. In base a informazioni dell'autorità competente si smentiscono le voci che siano spie e che percepissero stipendi repubblicani.

Sport

Incontro calcistico

Juventus Domo - Patrioti Valtoce

A totale beneficio della Divisione Val Toce si è svolta domenica scorsa al Campo Sportivo Domese una partita di calcio fra una formazione mista di calciatori appartenenti alle Società Virtus Villa e Juventus-Domo ed una di Patrioti appartenenti alla Divisione Val Toce.

L'incontro, nonostante le avversità climatiche e la concomitanza di funerali a tre Patrioti caduti nell'adempimento del proprio dovere, ha richiamato discreto pubblico ed ha destato vivo interesse.

Dal lato tecnico poco si è potuto vedere in quanto le due formazioni mancavano di alle-

namento e di affiatamento: comunque qualche elemento, nei due campi, ha mostrato buon palleggio e buone doti.

Accolti festosamente in campo i patrioti hanno per un poco retto al confronto, poi si sono disuniti permettendo alla formazione mista di Villa e Domo di chiudere l'incontro per 5-1.

La rete della bandiera è stata segnata per la Val Toce dal Tenente Franco.

Ottima la direzione del Sig. Lello Pavan.

Durante l'ingresso delle formazioni liberatrici in Domodossola, fu un continuo fiorire di manifestazioni di gioia, di entusiasmo, di gentilezza, ma qualche scena, fra le tante, è degna di essere riferita nei suoi particolari.

Via Marconi: una colonna scende verso il centro della città ed una folla traboccante è acciampata già da diverse ore, ai due lati della via, per gridare ai liberatori la sua irrefrenabile gioia che erompe da centinaia di petti ansiosi, mentre giunge l'eco di uguale trionfo che si svolge in ogni via ed in ogni corso.

Un ragazzino, Ezio, — nome che sa di Risorgimento — si stacca dalla folla, alza le braccia gridando un «evviva» con tutta la forza dei suoi polmoni e corre a mettersi davanti al portabandiera; nessuno osa allontanarlo, il suo viso è raggiante ed egli scende così, con la colonna, distribuendo sorrisi a destra e sinistra come per dire: — Vedete? Siamo finalmente liberi!

Un altro ragazzino, anzi un gruppetto di ragazzi, vorrebbe correre a mettersi al fianco di Ezio, ma un compagno più grande li trattiene dicendo: — No, è più bello così! — Infatti è più bello così ed Ezio continua a guidare i liberatori per le vie della città, mentre un lembo del Tricolore lo sfiora in viso e la folla applaude.

ATTI DELLA GIUNTA

Provvedimenti Finanziari

Domodossola, 27 settembre 1944

Regolarizzazione Imposta Generale sull'Entrata arretrata.

L'Ufficio del Registro di Domodossola è autorizzato a riscuotere senza l'applicazione di alcuna penalità o soprattassa, l'imposta sull'entrata dovuta da qualsiasi contribuente, per l'emissione di fatture o ricevute soggette a tale imposta, purché detti documenti siano presentati per la regolarizzazione al suddetto Ufficio entro il termine di giorni sette, dalla data del presente decreto.

Imposta di fabbricazione sugli spiriti surrogati di caffè, gas, energia elettr.

L'imposta in oggetto, su quanto prodotto nella zona liberata sarà d'ora innanzi corrisposta, colle modalità e tariffe precedentemente in vigore, alla Dogana di Domodossola che si sostituisce all'Ufficio Erariale precedentemente competente.

Alla Guardia Nazionale - Sezione Tributaria, è affidata la collaborazione e il controllo del servizio accertamenti e riscossioni.

Tasse di concessione governativa.

Tutte le tasse di concessione governativa potranno essere corrisposte con l'applicazione delle comuni marche da bollo di nuova

emissione (G. P. G.) per importi non superiori a L. 10 e con versamenti diretti all'Ufficio del Registro per cifre eccedenti tale minimo.

A titolo di sanatoria si concede la regolarizzazione di pagamenti di tasse concessione governativa arretrate, senza penalità o soprattassa, a condizioni che sia effettuata entro giorni sette dalla data del presente decreto.

Contenzioso in materia finanziaria.

La definizione dei contesti costituenti illeciti amministrativi e delle contravvenzioni alle leggi finanziarie è di competenza dell'Ufficio del Registro di Domodossola. Contro il giudizio dello stesso decide definitivamente la Commissione di Finanza della G. P. G.

Per le infrazioni alle leggi finanziarie costituenti delitto decide la magistratura locale.

La Commissione finanziaria della G. P. G. sarà formata da:

Il Proc. delle Imp. Dirette

» » » Indir.

Un rapp. della Magistrat. Due rapp. della G. P. G. di cui uno con funzioni di Presidente e l'altro da scegliersi fra i commercianti del luogo.

Imposta Generale sull'Entrata.

Non essendo più corrisposta l'imposta a mezzo

applicazione di marche, ne con versamenti in C. C. Postale, ma unicamente con versamenti diretti agli Uffici Postali, o a quelli del Registro o alla Banca Popolare An. di Novara Succ. di Domodossola e di S. M. Maggiore, si stabiliscono le seguenti norme:

1) I commercianti gli esercenti, e tutti coloro che effettuano i versamenti a mezzo abbonamenti convenzionali già stipulati in precedenza, continueranno collo stesso sistema di pagamento versando, alle scadenze contrattuali le rate scadute, all'Ufficio del Registro di Domodossola.

2) I farmacisti, gli artigiani, i negozi di ferramenta chincaglierie, i grossisti che vendono anche al minuto, ecc. e tutti coloro che hanno finora corrisposto l'imposta per le vendite al minuto e per le prestazioni al dettaglio, a mezzo di applicazione di marche sulle confezioni dei generi oggetto delle vendite, dovranno d'ora innanzi corrispondere anch'essi la I. G. E. a mezzo abbonamenti convenzionali.

All'uopo dovranno inoltrare subito a questo Commissariato domanda in bollo da L. 6. — per chiedere la stipulazione della convenzione, dal 1° Settembre al 31 Dicembre c. a., indicando il giro d'affari svolto nell'esercizio 1943, il reddito di R. M. accertato dall'Ufficio Distrettuale Imposte Dirette a loro carico, e la cifra base su cui sarebbero disposti a concordare l'imposta. Scadenze dei pagamenti, alla fine di ogni mese.

In caso di mancato accordo fra le parti, deciderà inappellabilmente la commiss. finanziaria di questa G. P. G. costituita dal Procuratore delle Imposte Dirette, da quello delle Imposte Indirette, da un delegato della magistratura locale, e da due delegati della Giunta di Governo Provvisorio, di cui uno con funzioni di Presidente e l'altro da scegliersi fra i commercianti del luogo.

3) Tutti coloro che hanno finora corrisposto l'imposta a mezzo di applicazione di marche sulle fatture e sulle copie o matrici delle stesse, dovranno settimanalmente (ogni lunedì, per la settimana precedente) presentare agli Uffici del Registro di Domodossola o agli uffici postali, o alla Banca Popolare Coop. An. di Novara Succ. di Domodossola e Santa Maria Maggiore, distinte in duplice copia delle fatture, emesse nella settimana (indicando il numero delle fatture, la data, il nome dell'acquirente, l'importo della fornitura e l'ammontare dell'imposta) ed effettuare il pagamento della imposta relativa.

Una copia delle distinte verrà trattenuta e l'altra restituita con visto dell'Ufficio percipiente e con relativa ricevuta della somma riscossa; entrambi i documenti dovranno essere uniti all'ultima matrice o copia delle fatture cui si riferiscono pagamenti, per il con-

trollo degli Ispettori del fisco.

4) I locatori di terreni e fabbricati, a qualsiasi destinazione, dovranno denunciare mensilmente, alla Dogana per la città di Domodossola, e agli Uffici postali, per gli altri centri abitati, in duplice copia, gli affitti maturati nel mese (anche se non riscossi) e corrisponden-

Provvedimenti per l'assistenza

Sfollati. — Si decide la revisione dei sussidi degli sfollati in base ai criteri uniformi per l'intera Zona Liberata. Il sussidio alle famiglie dei richiamati dell'esercito repubblicano saranno sospesi. Alle famiglie bisognose potrà provvedere l'Ente Comunale di Assistenza. Su proposta del Presi-

SITUAZIONE POLITICO MILITARE INTERNAZIONALE

La situazione militare nel quadro europeo della lotta è dominata da due avvenimenti principali: l'occupazione in parecchi punti del fronte occidentale di zone del territorio tedesco e dalla rottura della linea gotica in Italia; nel campo politico dall'immediata promulgazione ed applicazione delle leggi antinaziste nei territori tedeschi occupati dagli Alleati e dal discorso pronunciato da Churchill nel quale il Primo Ministro inglese fece il punto della situazione militare e politica europea e mondiale.

Per quanto riguarda l'Italia si può affermare che questa settimana è stata d'importanza decisiva. La V e l'VIII Armata hanno sorpassato gli Appennini ed ora stanno affluen-

do in forza verso la pianura padana. Bellaria sorpassata e Bologna stretta da vicino dalle forze Alleate. Se, come tutto lascia prevedere, entro poche settimane forse entro pochi giorni le colonne motorizzate delle Nazioni Unite punteranno su Verona: ai nostri nemici non resterà altra via che lo sgombero — più o meno facile e comodo — del Piemonte e della Lombardia.

Nel suo discorso il Primo Ministro inglese ammette per l'Italia un diritto ad un graduale aumento dell'autonomia di governo ed annuncia la nomina di ambasciatori delle Potenze amiche a Roma cui farà seguito l'invio di nostri regolari ambasciatori a Londra e Washington. Un gran passo verso il nostro riscatto.

Questa norma si riferisce a forniture uniche in tutta la settimana.

dente e rilevata l'insufficienza dell'Ospedale San Biagio specialmente per il ricovero dei feriti viene approvata l'istituzione di altro Ospedale nei locali del preventivo antitubercolare. Per l'arredamento si provvederà con requisizione e rivolgendoci al Collegio Rosmini. I medici presteranno, come già prestano, gratuitamente l'opera loro.

«LIBERAZIONE»

Intervista Moscatelli e Rutto

Comandante della Divisione alpina d'assalto «F. Beltrami», il capitano Rutto («Bruno» per tutti i suoi ragazzi) è un giovane di taglia atletica, bruno forte e di poche parole. Appena giunto nella nostra città non ha potuto fare nessuna dichiarazione circa le sue impressioni: «prima di tutto — ci disse — voglio vedere cosa mi diranno alla Giunta, poi avrò il tempo di chiacchierare sulle mie impressioni».

Moscatelli, il Comandante garibaldino per antonomasia, parlò subito chiaramente e a lungo di quello che già aveva visto e fatto durante la sua permanenza a Domodossola.

Nelle prime 24 ore della sua permanenza in città egli ha svolto una buona quantità di lavoro, non dimenticando di mettersi a contatto con il popolo in quello che è stato il primo comizio popolare tenuto a Domodossola dopo il 1922. Ha visitato inoltre gli ospedali di ricovero dei feriti, ivi facendo le osservazioni che il caso richiedeva. Ma soprattutto ha partecipato a colloqui di carattere militare tendenti, come nel desiderio di tutti, a realizzare quella collaborazione sempre più stretta che solo potrà garantire le popolazioni dell'Ossola da eventuali ritorni offensivi del nemico.

Ma l'impressione più viva che egli lasciò in noi fu quando, alludendo alla costituzione della Giunta, espresse il suo rammarico che non si sia pensato a chiedere democraticamente al popolo il suo parere circa l'elezione della medesima.

Stampa libera

La settimana scorsa «Il Popolo dell'Ossola» riprese le sue pubblicazioni che continueranno ora quindicinalmente e che, dopo la sospensione dovuta agli avvenimenti esce a cura di una nuova redazione:

la settimana scorsa pure uscì il primo numero di «Unità e Libertà» a cura dell'ufficio stampa della II Divisione Garibaldina; questa settimana vide invece comparire l'«Unità» organo centrale del P. C. I. ed «Il Patriota» foglio della Brigata Matteotti.

Veniamo informati che è in macchina l'edizione ossolana del giornale del P. C. I. d'unità proletaria, l'«Avanti!».

A tutti questi nuovi giornali, documentazione ed espressione del nuovo clima di libertà, «Liberazione» manda il suo augurio ed il suo saluto.

Rivolgendoci il nostro saluto ai nuovi fogli della rinascita non possiamo tralasciare di ricordare anche «Avanguardia» il giornale dell'Ossola che cessò le sue pubblicazioni con l'avvento del fascismo.

«Il popolo dell'Ossola, che respira la libertà con l'aria pura dei suoi monti dirà lui l'ultima parola» così scriveva uno dei suoi redattori in occasione della forzata cessazione delle sue pubblicazioni: ed è con vera soddisfazione e con spirito perfettamente aderente a quello che animava gli ex combattenti che «Avanguardia» avevano fondato in quel lontano 1920, che ora la Redazione di «Liberazione» inizia il suo lavoro, proponendosi di perseguire i medesimi ideali di libertà e di giustizia, che certamente il movimento patriota non mancherà di raggiungere.

RISPOSTE

A «UN COMBATTENTE».

Molti punti del suo articolo sono degni di nota. Preghiamo perciò di voler svelare il suo incognito affinché sia possibile pubblicarlo ed eventualmente discuterne.

Dir. resp.: TIBALDI Prof. ETTORE

Tip. C. Antonioli - Domodossola

LIBERAZIONE

C. L. N. - Giornale della Giunta Provvisoria di Governo e delle Formazioni Militari dei Patrioti dell'Ossola

DOMODOSSOLA, 7 Ottobre 1944 — Anno I - N. 4. — Prezzo: Lire UNA — L'ufficio di redazione è tenuto da Livio in Corso Vittorio Emanuele II N. 3 - Tel. 316.

Il diritto degli italiani

Il ministro inglese Eden, alla Camera dei Comuni, rispondendo a una interpellanza del deputato laburista Percy Barstow, ha dichiarato mercoledì scorso che il governo inglese si opporrebbe a un ritorno delle colonie italiane all'Italia.

Quando gli fu chiesto se egli poteva dare assicurazione se l'impero italiano d'Africa sarebbe da considerare eliminato, Eden ha risposto affermativamente.

La risposta di Eden non ci deve sorprendere né deviare in una polemica prematura, sulla quale già si diffonde la stampa neofascista. La risposta di Eden va considerata nel quadro dei rapporti anglo-italiani e in quello più ampio della ricostruzione europea e mondiale del domani. E' da sottolineare che Eden non ha affatto detto che le colonie e l'ex impero, perduti in guerra dall'Italia, siano passati de jure o de facto all'Inghilterra, né che siano assegnati ad altri Paesi. Il loro destino dunque non è stato ancora fissato. Il problema delle colonie è uno dei problemi importanti che verranno discussi al tavolo della pace. Che al tavolo ci dovrà essere un posto anche per l'Italia, è fuor di dubbio. Quel che i rappresentanti italiani potranno chiedere in ordine a questo argomento è oggi del tutto arbitrario anticipare, ed è ozioso ipotizzare una situazione i cui elementi definitivi non sono ancora dati. E' certo invece che, con più forza che non alla fine del precedente conflitto mondiale, soprattutto si affermerà un movimento generale dei popoli, comunque soggetti, verso la indipendenza. Certo quindi che se, per esempio, fosse riconosciuta all'India l'indipendenza e il principio dell'autogoverno fosse sancito per tutti, noi non avremo nulla da dire qualora della Libia o della Tripolitania si facessero stati sovrani.

Noi anzi dobbiamo essere i primi assertori di tale principio. La sua validità è ormai consacrata in dichiarazioni esplicite e ufficiali dei capi di Stato delle Nazioni Unite. E noi dobbiamo ad esso tenerci legati, in quanto sappiamo che proprio in suo nome il nostro buon diritto a scegliere la forma di governo che ci parrà e a risolvere il problema istituzionale nel modo che la volontà popolare indicherà, non potrà essere rimesso in discussione.

E' questo il presupposto della democrazia in Italia e di tutte le libertà. Pur non disconoscendo di aver perduto la guerra, a questa condizione non potremo mai venir meno. E' il punto fondamentale della nostra rinascita e della rinascita di qualunque popolo degno di questo nome. Tutti gli italiani sanno ormai il significato di venti anni di dittatura fascista e le sue conseguenze disastrose per il loro paese. Per sollevarne le sorti, occorre che tutti si sentano impegnati a collaborare alla ricostruzione. Lo Stato, il governo, la classe dirigente debbono essere l'espressione di un popolo che si autogoverna. Tutte le classi sociali — e in particolare quelle che nel recente passato sono state escluse dall'esercizio del potere — devono partecipare a tale ricostruzione.

Tutte le classi sociali — e in particolare quelle che nel recente passato hanno abusato del potere — devono contribuire con ogni sacrificio a tale opera, né possono sottrar-

si ad esso in ragione di un salvataggio che venga dall'esterno.

Assai pericolosa potrebbe essere la intempestiva difesa di una istituzione alla quale si aggrappa disperatamente una classe che, garantendone la sopravvivenza, potrebbe ottenere dal di fuori privilegi e vantaggi particolari rinnovando lo squilibrio sociale ed economico che ci ha già portati una volta alla rovina: dipenderà dalla fermezza con cui sapremo difendere tale impostazione, che, nella soluzione degli altri problemi, sia tenuto conto obbiettivo delle necessità vitali del nostro Paese.

o. i.

La situazione internazionale

La settimana appena trascorsa non ha portato notevoli mutamenti nel quadro della situazione militare internazionale.

In Italia le operazioni di investimento delle residue forze tedesche hanno subito un tempo di arresto o quanto meno di minore intensità offensiva e ciò è d'altro canto comprensibile considerato l'aumentato ritmo dell'attività Alleata in altri settori segnatamente in quello balcanico ed in quello francese.

Sul fronte balcanico dopo l'avvenuto congiungimento delle truppe sovietiche con quelle di Tito l'avanzata continua in direzione di Belgrado. Informazioni di giovedì notte danno le forze alleate ad una distanza di 14 Km. da Belgrado e, se la difficoltà di attraversamento dei fiumi non costituirà un ostacolo troppo notevole, è dato di prevedere che presto anche questa città verrà liberata. Truppe alleate hanno preso piede in Grecia ed Albania con sbarchi successivi ed occupate alcune isole dell'Egeo.

Sul fronte francese continua l'attività organizzativa da parte degli Alleati, i quali stanno ammassando le grandi unità ed i mezzi che permetteranno l'offensiva decisiva contro la « fortezza Germania ». In alcuni attacchi aereo-terrestri alla linea Sigfrido nel settore di Acquisgrana le fanterie Alleate sono penetrate per una profondità di sette km. nel sistema a linee successive di casematte e fortificazioni di cui risulta formata la Sigfrido-Reno.

Nel campo politico, significativa la dichiarazione di Roosevelt secondo la quale l'organizzazione di assistenza alle popolazioni italiane e di ricostruzione industriale italiana ha iniziata la sua opera che dovrà svolgersi con ritmo sempre crescente.

In Francia viene annunciata la pubblicazione di un libro bianco sulle atrocità compiute dai tedeschi. Nel campo dell'organizzazione industriale i tedeschi hanno deciso ed effettuato già in parte il trasferimento delle principali industrie meccaniche automobilistiche ed aeronautiche torinesi.

Per una migliore giustizia

Due provvedimenti della Giunta Provvisoria di Governo hanno destato la più simpatica attenzione nella popolazione ossolana: quello che conferisce al locale Pretore — sia pure con limitazioni — funzioni di Tribunale; e quello che stralcia dalla

giurisdizione della Pretura di Pallanza il territorio dell'ex Mandamento di Ornavasso (vulgo, Bassa Ossola) per aggregarlo alla Pretura di Domodossola.

Si tratta della realizzazione di due vecchi desideri degli Ossolani: ma, quel che più monta, si tratta di due provvedimenti che, diventando come si augura definitivi, apporteranno veramente alla regione una migliore giustizia: se migliore è quella giustizia che costa meno, che più si avvicina agli interessati e meglio ne conosce l'indole, le necessità e le condizioni di vita.

La regione ossolana, che alimenta così riccamente la massa del lavoro volta dal Tribunale di Pallanza (si parla di una percentuale molto superiore alla metà nel numero totale delle liti fra civili e penali, ha diritto di trovare il suo Tribunale lungo le sue linee ferroviarie, al centro geografico, economico e culturale delle sue vallate; e non fuori di mano, sopra una sponda di lago, ammissima certo, ma tagliata fuori dalle vie di comunicazione.

Del resto la soppressione dell'antico Tribunale domese è stato un provvedimento squisitamente fascista, e tanto basta per giudicarlo.

Quanto alla Pretura poi, che serviva alla Bassa Ossola nella sua giustizia più modesta e quindi più importante per la povera gente: che dire di una ubicazione che la collo-

cava a due o tre ore di distanza dalla regione: mentre questa, in tutti i suoi cinque comuni, da Mergozzo a Vogogna, è collegata con Domodossola mediante ben due linee ferroviarie con percorsi che vanno da un massimo di tre quarti d'ora a un minimo di un quarto?

Ragioni per cui tutta l'Ossola plaude ai noti provvedimenti e fa voti perchè rimangano.

UN OSSOLANO

Francesco Borella a Domodossola

L'altro ieri Francesco Borella è giunto nella nostra città dopo una assenza di ventidue anni; in una sua corrispondenza in data 6 ottobre su *Libera Stampa* rende noto ai cittadini della vicina nazione amica quanto ha potuto vedere nel territorio della zona liberata e nella nostra città. Dopo aver descritto tutte le novità che la liberazione ha apportato, ed espresso le sue impressioni su tutto quanto gli fu dato di apprendere circa il regime democratico di Governo della Giunta, circa le misure sull'epurazione, e sugli avvenimenti militari della giornata, egli conclude riportando la notizia dei provvedimenti di assistenza ai bambini dell'Ossola, che in Svizzera si stanno preparando ed invocando in nome dell'umana solidarietà una

sempre maggiore prestazione di tutto il popolo del Cantone e della Svizzera intera in favore di questi innocenti.

Fronte della Gioventù

« Liberazione » invia il suo saluto ed il suo augurio ai giovani che anche nell'Ossola liberata vanno organizzandosi in quel grande organismo di masse e di azione patriottica che è il Fronte della Gioventù.

« Liberazione » saluta pure l'apparire del loro giornale: f. l. g. - per una vita migliore - apparso in questa settimana a Domodossola nel suo primo numero, ed auspica che, nello spirito del programma nobilissimo di azione patriottica che il fronte si prefigge, anche nella zona liberata possa essere dato di veder realizzati quei risultati veramente magnifici in ogni campo della lotta e della resistenza contro il nemico che in molte città italiane come Milano, Torino ed altre ancor fin dagli inizi del movimento giovani riuniti sotto le bandiere del fronte seppero conseguire.

DIRETTIVE

Democrazia e demagogia

Poichè nella Zona liberata dell'Ossola vige piena e assoluta libertà non solo di parola ma di stampa, è naturale ed è bello che qui si possano finalmente intendere voci che esprimono su tutto e su tutti libere critiche, con una spregiudicatezza quale purtroppo non è consentita finora in nessun'altra parte del nostro paese.

Di una di queste voci appunto, abbastanza diffusa, la quale ha trovato fra l'altro formulazione precisa sia in una « intervista a Moscatelli » da noi pubblicata sia nelle pagine del « volantino » di una delle nostre formazioni patriote, vogliamo ora occuparci: giacchè tal critica rivolgendosi a quella che si può chiamare la « posizione giuridica » della nostra Giunta, investe in sostanza il problema della costituzione di tutti gli organi politici e amministrativi (compreso lo stesso Governo Bonomi) che sono sorti e vanno sorgendo in Italia in questo travaglio della sua liberazione.

Si dice in sostanza che tutti questi organi di governo, queste « autorità », per coerenza a quella idea democratica da noi tutti sostenuta e proclamata, dovrebbero essere senz'altro eletti dal popolo, « a mezzo di una libera votazione ».

Ora, l'esigenza che tali organi dovessero risultare per quanto è possibile libera espressione della volontà popolare, e mantenersi in rapporto con tale volontà e persino in certa misura sotto il controllo di essa, si è imposta precisamente fin dalle prime a tutti i partiti che avevano iniziato la lotta per la nostra liberazione. La prima idea che si può affacciare alla mente al riguardo, la più semplice e tradizionale, è appunto quella della libera e diretta elezione popolare. Senonchè, a guardare le cose un po' più in fondo, gravissime obiezioni sono sorte e restano contro una tale idea, obiezioni d'ordine pratico e di principio. Praticamente, appare chiarissimo

che elezioni di tal fatta, quand'anche si potessero effettuare, si svolgerebbero in tali condizioni da non potersi ritenere valide: mancherebbero alla massa degli elettori tutti quelli che più dovrebbero avere diritto di esprimere la loro volontà: tutti gli uomini alle armi, l'immenso numero dei « concentrati » in Germania, dei deportati politici, dei profughi e dei fuggiaschi; e potrebbero invece parteciparvi, essendoci mancato il tempo per condurre a buon fine l'indispensabile discriminazione ed epurazione, tutti i fascisti, i filo-fascisti e i filonazisti... E ciò senza tener conto delle difficoltà materiali per procedere con un minimo di regolarità a queste elezioni, nettamente in contrasto con una suprema imprescindibile necessità: quella di non lasciare se possibile nemmeno un'ora senza governo, nel disordine d'una rivoluzione e d'una guerra civile, sotto il peso delle forze militari alleate occupanti o in mezzo e di fronte al nemico in armi, nemmeno un lembo del nostro Paese. In linea di principio poi, essendo riconosciuto da tutti lo stato di profonda diseducazione morale e civile, il disordine delle idee e dei sentimenti, nel quale dopo ventidue anni di fascismo e dopo le ultime tragiche annate si trova purtroppo la parte maggiore del nostro popolo, come si può oltanto sperare che questo popolo, tutto intero, così di punto in bianco, senza essere illuminato né da scritti né da parole della parte di esso più consapevole, possa formulare con sufficiente chiarezza e distinzione i suoi desideri, possa riconoscere senza esitazione dall'oggi ai domani gli uomini più degni di rappresentarlo? Come è possibile anzi che esso possa semplicemente conoscere la più parte degli uomini che hanno affermate le proprie qualità e capacità durante una lotta clandestina, in stato di co-spirazione, obbligati a nascondere persino il loro nome?

Il pretendere quest'oggi, non sarebbe già democrazia, sarebbe demagogia.

Escluso così, per il momento, le elezioni, come salvare allora il principio democratico, e provvedere subito al tempo stesso alle necessità di governo? Questo difficile problema è stato appunto risolto, con una geniale semplicità che testimonia del profondo senso politico e giuridico sempre vivo nel nostro paese, per mezzo dei Comitati di Liberazione Nazionale.

Si è ragionato così: la parte più viva e più sana del popolo, quella che con tale atto stesso ha dimostrato la sua sanità e maturità politica, è quella che ha preso parte alla lotta per la liberazione: e ciò per mezzo dell'organizzazione dei vari partiti che questa lotta hanno diretta e condotta. I partiti, dunque, sono stati in grado di riconoscere le persone più utili e che meglio personificano gli ideali del popolo: essi sono in grado di designarle. I rappresentanti designati da ciascuno dei partiti coalizzati nella lotta per la libertà d'Italia, possono essere i soli degni di rappresentare la volontà del popolo e di esercitare l'autorità del popolo. Quindi i singoli Comitati di Liberazione Nazionale, comunali, provinciali, regionali e nazionali, i quali riuniscono i rappresentanti dei diversi partiti, sono stati e sono, di fronte all'occupazione nemica, gli unici veri organi di governo nazionali.

Nelle zone successivamente liberate, si è proceduto con lo stesso sistema: i singoli C. di L. N. (e prima di tutto quello Nazionale, per il governo nazionale) hanno curato e stanno curando la designazione da parte dei vari partiti dei membri delle varie amministrazioni comunali, provinciali, giunte, ecc.; che essi quindi hanno insediato, nel giusto presupposto che tali organi di governo, appunto perchè composti da membri liberamente designati

dai vari partiti che esprimono la volontà e il sentimento popolare, debbono riflettere tale popolare volontà e tal sentimento, e ritenersi perciò organi squisitamente « democratici ». E c'è di più: mentre i C. di L. N. per chiare esigenze ideali sono stati formati su basi paritetiche (un membro per ogni partito), nella formazione di questi organi di governo, si è invece tenuto conto delle forze proporzionali dei vari partiti nelle singole zone, secondo un calcolo approssimativo che soltanto i C. di L. N. locali erano in grado di fare, e che essi hanno fatto e stanno facendo in realtà, con uno spirito di equità e di concordia che è davvero confortevole e che dà adito alle migliori speranze per l'avvenire politico del nostro Paese.

Questo è sembrato, date le circostanze, il migliore dei metodi possibili per salvaguardare l'idea democratica. E gioverà a tal proposito ricordare come tale idea, appunto perchè eterna ed immortale nel cuore degli uomini, non può essere forzosamente e meccanicamente legata ad un solo sistema, ma deve, per restare veramente vitale, potersi esplicare nelle varie forme che le circostanze e i dati di fatto sugger-

ranno agli uomini da essa pervasi. Di quanto abbiamo esposto, tutti i cittadini e i combattenti della nuova Italia dovrebbero avere chiara nozione. Questa ripetizione non sarà stata perciò inutile, e noi siamo grati alle circostanze che ce ne hanno fornita l'occasione.

Nella fattispecie, e per tornare al caso particolare da cui abbiamo preso le mosse, resta evidente che ciascuno è libero di criticare nel singolo caso la composizione particolare di una Giunta: non solo, ma che queste critiche potranno avere un effetto pratico anche, attraverso il controllo che i partiti esercitano sui loro rappresentanti nel seno di quella tal Giunta.

Ma dovrebbe risultare d'altronde altrettanto chiaro che ignorare o disconoscere l'intero sistema in base al quale l'uno o l'altro di questi organi di governo sono stati eletti e insediati, equivale a ignorare o disconoscere l'opera tutta che la parte più cosciente del popolo, per mezzo dei suoi partiti, ha compiuto e sta compiendo per assicurare sin d'ora un ordine democratico e un governo provvisorio democraticamente civile al nostro Paese.

M.

Corrispondenza partigiana

Va, piccolo partigiano

Sei passato con la ferocezza in volto, piccolo ma con un cuore più grande di tutti loro; e sai chi sono tutti loro? Sono quelli che stavano nascosti come i topi, dicevano che aspettavano il momento buono, poi sarebbero entrati nella lotta. Ora però che un passo è atto preferiscono rimanere a casa, mettersi i pantaloncini corti e odare a spasso. Siamo o non siamo liberi ormai? Basta sembrare ivera il coniglio avvolto nella pelle del leone. Ma tu sei veramente eroe e a ciò non badi. Eri il badiato alla macchia, ma te era post la taglia, il braccavano, e ridevi eri un criminale, un degenero doto al delitto, e ti sei sempre diso cavallerescamente; eri ribelle, questo sì, indomabile, anche perchè nessuna forza umana poteva chiuderti gli occhi e la mente quanto la vita ti aveva mostrato insegnato. La vita delle vette, degli uomini possono parlare e ne pensare nascostamente come nell'grande bolgia fascista, e di lassù, nno di Mameli raggiungeva l'azzurro senza infangarsi. L'aquila patata preparava il suo volo verso il rapace nero» necroforo d'Italia: l'artigiano era pronto, e la prima unghia è data. Eri l'immagine del Santo che tutto donava senza nulla chiedere; portavi gli scarponi rotti e la volontà di ferro, gli abiti stracciati e il corpo pronto e per mercede l'audacia. Non dimenticherò mai il tuo bel sembiante: è quello della mia Patria. Và piccolo partigiano, marcia ancora, vincerai, hai la certezza negli occhi.

ROSASPINA.

Musa partigiana

Riceviamo e volentieri pubblichiamo questi pochi versi, i quali nella loro rude semplicità ci sembrano bene riflettere la fede del loro anonimo autore, e schiettamente rappresentare il puro anelito all'ideale che vive in tanti cuori dei nostri giovani Volontari della Libertà.

MAZZINI

Nella tenebra atroce,
nella bufera odierna,
s'ode una cara voce
ch'ogni monarchia ferma.
Voce grande che incita,
e ripete, ancor vera,
che tutta, tutta la vita,
non teme mai la sera.

Quando l'idea vince
e al domani conviene!
La voce vien da Staglieno.

Ripalpita il santo seno
d'un'Italia mai sempre viva:
ripete il popolo: Evviva!

Rosso, bianco, verde

Scorrendo il nuovo periodico «Unità e Libertà», dal titolo veramente indovinato, ho letto l'articolo: «Parole chiare». Pur non sapendo dell'episodio che l'ha originato, per la prima volta molti avranno avuto come me la sensazione che simili fatti, rivestiti più di forma che di sostanza, anche perchè ristretti a delle minoranze, turbano l'animo di fratelli. L'Italia ha invece ancora tanto bisogno che i Suoi Figli migliori si mantengano uniti, con la mente ed il cuore tesi come il braccio armato verso lo straniero, che ancora ci incatena per spogliarci e dividerci.

Di fronte a questa dolorosa realtà, quando sono appena coperte le fosse degli uccisi in massa a Gravelona, a Milano ed in tanti altri Paesi della nostra terra, quando nell'anima nostra conserviamo ancora la commozione e la gioia che nei giorni della liberazione un vecchi, donne e bambini ai soldati della nuova Italia, le parole lette ci hanno fatto male, non per quanto è stato scritto ma per ciò che facevano intuire.

Non «partigiani» ma «volontari» di un'idea madre: la Libertà, più grande di qualunque altra idea cara ai partiti di ogni colore, sta a voi o giovani di difenderla, per un domani migliore e per farvi uomini e non servi, perchè dalla Libertà ogni aspirazione promana, e nulla di giusto, di grande, di vero, può nascere e sopravvivere senza di essa.

E chi per qualsiasi causa turba la vostra anima o la vostra mente, vi distoglie da una gloriosa missione, che è oggi l'unica veramente degna di esaltazione e di difesa; quella che ci deve sempre più saldamente unire, perchè nel ricordo delle aspirazioni e delle sofferenze comuni ci si possa sentire fratelli anche dopo la vittoria dello spirito, quando la lotta per la vita materiale riprenderà i suoi duri diritti.

Ma ora che la vittoria completa ha ancora bisogno di Fede, di Fratellanza, di Unità, per essere raggiunta, la fredda ragione deve dissolversi nell'ideale, i personalismi debbono lasciarsi dominare ed ogni interesse, soggiacere alle forze dello spirito se si vuole che ognuno possa dare tutto il contributo possibile alla grande opera comune.

E per quest'opera quanto v'è di personale deve naufragare nell'orgoglio di sentirsi innalzare sull'altare dell'Italia, che risorge dopo tanti olocausti e tanti strazi per virtù dei suoi Figli migliori.

Se dei colori dobbiamo preferire siano solo quelli che hanno sventolato i nostri Avi, allorchè in tanti anni di lotte non meno dure, e con tanti sacrifici di beni e di sangue, seppero rifare una, libera e forte, la nostra terra.

Il rosso: che la schiera dei «Mille», e poi ancora mille e mille volontari, portò orgogliosamente al

Divisione Alpina "F. Beltrami,"

Lo scorso mese di settembre vide compiersi il primo anniversario della costituzione del «Gruppo Beltrami»: allora l'attuale Divisione si chiamava così.

«Liberazione» non può mancare di ricordare questo che è anniversario di gloria per tutti i Patrioti e per la gente della nostra terra. Si iniziò allora il movimento di liberazione che segna l'epoca di una nuova storia di libertà.

Non è questo il momento di tracciare la storia della Divisione Alpina «F. Beltrami». Troppo rimane ancora da compiere anche se molto è già stato fatto.

Non può, però, essere passato sotto silenzio l'anniversario della sua costituzione avvenuta, per il primo nucleo, tra la seconda e la terza decade di settembre; quel settembre di passione del 1943.

Omegna! — Ritornavano i suoi figli, uno alla volta, da luoghi anche enormemente distanti ove prestavano il servizio militare: arrivavano dopo giorni e giorni, settimane anche, di cammino a piedi, come per quelli che tornavano dalla Francia o dalla Jugoslavia; tornavano alla loro casa, alla loro terra, meravigliati quasi di aver tanto sofferto nel dubbio di non riuscire a raggiungerla, e recando negli occhi la certezza di non voler più rifare quel cammino che sarebbe restato, simbolo di una nuova volontà, la premessa della loro riscossa, della loro nuova vita.

Inutili furono gli attacchi violentissimi, le aperte minacce dell'oppressore tedesco e del suo complice ritornante: inutili e vani perchè si spezzarono contro la cristallina e ridente sicurezza del loro sguardo rivolto verso i monti, quegli stessi monti che dovevano presto essere testimoni delle loro gesta. E d'improvviso un primo nucleo di «patrioti», come poi dovevano chiamarsi, abbandonarono la loro casa e, in un impeto di riscossa e di baldanza giovanile si riunirono per formare, sui monti di Quarna, la prima cellula della nuova grande famiglia. Essi furono i precursori del movimento in tutta la regione e, espressione della nuova volontà popolare di libertà, preferirono affrontare la dura vita della montagna verso la quale si sentivano portati per istintivo bisogno di difesa ed affermarono così il principio della ribellione armata alla volontà del nuovo nemico, l'eterno nemico.

collo prima di Voi, o giovani dell'Ossola e dell'Italia tutta, per frenare il sangue dei colpiti al suo primo sgorgare e potere riprendere così, impazienti, la lotta. Il bianco: sacro per le tante bende che hanno ricoperte dolorose amputazioni e sanato innumeri ferite, di cui, come Voi, furono alteri tutti coloro che hanno combattuto per un più alto ideale. Il verde: perchè l'Umanità opprressa lo considera come un simbolo di speranza quando sogna un domani migliore.

E nella fusione dei sentimenti e delle speranze risorge la bandiera, consacrata dagli Eroi e dai Martiri del nostro Risorgimento, libera però da orpelli e da insegne che la rendono meno cara al cuore degli italiani tutti, perchè solo sacrificando ogni ambizione si può superare noi stessi, ed essere degni di quel più grande ideale che è la nostra resurrezione come popolo libero, unito e rispettato.

ITALO

È questo il loro merito ed è questo che fa segnare in lettere d'oro sul libro della storia questo episodio, questo fatto piccolo in apparenza, di così modeste proporzioni.

Erano pochi, difatti, quei figli del popolo omegnese che si trovarono riuniti a Quarna in quel giorno lontano del 20 settembre. Pochi perchè tanto estese le montagne ed ovunque esse videro il formarsi di gruppi consimili.

Da loro però nacque il primo gruppo organizzato di Patrioti, e furono questi che il Capitano Beltrami prese sotto i suoi ordini e, rotti gli indugi e le esitazioni, Egli decise, uno per tutti e per sempre, di lottare fino alla mor-

te piuttosto che piegare il capo di fronte alle violenze e al so- pruso. Da quel gruppo esiguo prese origine l'attuale divisione alpina «F. Beltrami» che un altro figlio di quella terra generosa, il Cap. Rutto, ora guida alla lotta sulla via luminosa tracciata dall'Eroe scomparso.

E, se la figura del Capitano Beltrami è già entrata nella leggenda alla quale pure appartengono tutte le figure degli altri caduti che con Lui lottarono, soffrirono e vinsero, la storia ripeterà la narrazione delle loro imprese, come la storia serberà il ricordo delle imprese che, ancora su quella via ed in quel nome, verranno compiute.

Lis.

Cronaca delle Valli

Bognanico

La popolazione di Bognanico adunata in pubblico comizio ha concesso il suo suffragio ed eletto i componenti del C. di L. N. di Bognanico rappresentanti dei cinque partiti nelle persone di: Bottini Carlo, socialista; Possa Giovanni, comunista; Filone Guido, democratico-cristiano; Valentini Carlo, liberale; Vella Edoardo, partito d'azione.

Il C. di L. N. di Bognanico ha proceduto alla nomina del sindaco e degli assessori del comune nelle persone di Pellanda Defendente, di S. Lorenzo, sindaco; Possa Ferdinando, di Terme, assessore; Meda Gino, di San Marco, assessore; Possa Roberto, Terme, assessore.

Varzo

È stato costituito il C. di L. N. di Varzo nel modo seguente: Intro- pido Armando, liberale; Menearelli Adolfo, demo-cristiano; Savarese Ferdinando, socialista; Zini Aldo, comunista.

Il C. di L. N. di Varzo ha designato alla carica di sindaco Alvazzi Eugenio.

Trasquera

È stato costituito il C. di L. N. di Trasquera nelle persone di Minetti Teodoro, socialista, presidente; Pirelli Pietro, comunista; Sartori Aurelio, partito d'azione; Tartaglino Mario, liberale; Vairoli Davide, democristiano.

Il C. di L. N. ha designato a Sindaco Gatti Giorgio.

Vogogna

A Vogogna si è costituito il C. di L. N. composto da Oreste Pozzi (partito d'azione); Fulberto Baroncelli (liberale); Adamo Andreoli (socialista); Primo Zoppis (democristiano). Detto C. di L. N. ha designato come sindaco di Vogogna l'Ing. Arch. Paolo Vietti Violi.

È risultato che Borghi Natale non ha mai fatto parte del partito socialista e che la sua nomina a componente del C. di L. N. di Vogogna è stata erroneamente notificata al C. di L. N. della Zona.

Pieve Vergonte

A Pieve Vergonte si è costituito il C. di L. N. ed è composto dal Dr. Federico Rolla (presidente); da Gastone Barsella, Evasio Marchesi e Giovanni Violini; esso ha designato alla carica di sindaco il Geom. Armando Marcon fu Giuseppe.

Villadossola

Il giorno 2 ottobre si è tenuto a Villadossola un comizio di giovani organizzato dal Fronte della Gioventù.

Luca, delegato del Fronte per l'Ossola liberata, ha parlato illustrando ai presenti l'opera del Fronte nei territori ancora occupati ed il programma che questo grande or-

ganismo di massa si propone di realizzare nella ricostruzione della nuova Italia.

Martello, un altro dei presenti ha parlato quindi del tormento dei giovani durante il ventennio della dittatura fascista, ponendo in rilievo lo slancio della gioventù italiana nella lotta per la liberazione del Paese dai nazi-fascisti, e ricordando che in questa lotta sono i giovani che hanno pagato il più largo contributo di sangue e di sacrifici.

Il fronte della Gioventù (F. d. G.) è un organismo di massa in cui militano i rappresentanti dei sei partiti e la massa degli a-partito. Esso pone la sfera dei propri ideali al di sopra ed all'infuori di ogni partito e di ogni religione, intendendo così realizzare la stretta unione di tutti i giovani per i compiti della lotta contro l'oppressore.

Nell'Italia occupata il Fronte organizza l'invio dei giovani nelle formazioni partigiane, raccoglie viveri, indumenti, armi e denari, organizza atti di sabotaggio.

Nell'Italia liberata il Fronte si è messo allo studio dei problemi concernenti il lavoro dei giovani, dei problemi degli studenti, curando che la fusione e la reciproca comprensione delle due categorie dei giovani, studenti e operai, diventino sostanziali ed effettive nel superamento di ogni pregiudizio e di ogni separazione di casta. Anche nell'Ossola libera i giovani verranno organizzati in questo senso e daranno così il loro contributo alla causa comune.

Domenica 1 corr. ebbe luogo nella Piazza 4 Novembre uno spontaneo comizio della massa operaia che accorse «senza cartoline di prece- to, senza manifesti minaccianti sanzioni disciplinari contro gli assenti...» appena seppa che forse in Piazza si sarebbe detta qualche cosa.

Dopo le parole piene di patriottismo e di ardore di Pippo, ebbe la parola l'operaio Zanotti Agostino che improvvisò una sintesi dei fatti accaduti negli ultimi dodici mesi esaltando i gloriosi caduti in seguito ai fatti dell'8 Novembre 1943 ed elogiando i partigiani per i sacrifici sostenuti prima di vedere sulla via della realizzazione il loro sogno e quello di tutti: la liberazione della Patria.

Segui un discorso di Moscatelli, che, con vive parole interrotte come per Zanotti da ovazioni frementi di entusiasmo della massa adunata, invitò tutti ad essere compatti nell'idea che ci condurrà alla vittoria finale e definitiva contro gli oppressori ed alla valorizzazione della massa operaia.

In seguito, invitata da Zanotti su proposta del Comitato, la folla adunata si recò al Cimitero a deporre dei fiori sulle tombe dei gloriosi Caduti sotto l'infame piombo tedesco e sotto le bombe degli aerei.

Disposizioni per il lavoro

Il Commissario al Lavoro ha stabilito le seguenti norme provvisorie:

ASSEGNI FAMILIARI. — Devono essere corrisposti dalle Ditte nella misura già stabilita per il passato.

Le Ditte accantoneranno gli importi dei contributi e su tale accantonamento preleveranno gli importi per pagare gli assegni familiari ai propri dipendenti. Terranno un esatto conteggio del dare ed avere, provvedendo provvisoriamente con propri fondi, nel caso di insufficienza degli importi accantonati.

TRATTAMENTO VOLONTARI. — I volontari nelle formazioni patriote, devono essere considerati ad ogni effetto come militari richiamati nell'esercito ordinario. Le Ditte devono provvedere direttamente al pagamento di tutte le indennità spettanti a richiamati, comprese quelle che prima venivano corrisposte per conto dell'Istituto Nazionale di Previdenza Sociale. Accantoneranno i contributi che prima erano evoluti a detto Istituto, tenendo un esatto conteggio del dare ed avere relativo alle dette voci. Alle famiglie spettano i sussidi di cui sotto.

SUSSIDI PER FAMIGLIE DI RICHIAMATI MILITARI E CIVILI PRIGIONIERI (DISPERSI). — Sono corrisposti nelle misure già stabilite in passato (compresi gli assegni familiari di operai); e sono pagati dagli Uffici Postali che provvederanno tempestivamente ai fondi occorrenti ed ai contiggi preventivi necessari.

Sono però sospesi tutti i sussidi precedentemente concessi a militari nell'esercito fascista repubblicano o nella milizia fascista o in organizzazioni militari dell'esercito germanico. Quora le famiglie relative fossero indigenti i casi saranno

quali gli Uffici Postali non sono in grado di determinare l'importo o la spettanza, provvederanno le Ditte interessate a dare le opportune comunicazioni scritte agli Uffici Postali.

INFORTUNI SUL LAVORO. — Niente è variato sul passato. Il locale Ufficio dell'Istituto Nazionale Infortuni provvederà agli incassi dei premi presso le Ditte, ed alle liquidazioni e pagamenti delle indennità.

CONTRIBUTI SINDACALI. — I contributi sindacali obbligatori a carico dei lavoratori sono sospesi. I contributi a carico delle Ditte verranno da queste accantonati in attesa di disposizioni.

UFFICI ASSISTENZA SOCIALE. — Presso la Camera del Lavoro di Domodossola è istituito un Ufficio di Assistenza e consulenza sociale.

Gli interessati a riscossione sono invitati a presentare agli Uffici che devono fare i pagamenti tutti i documenti atti a permettere le esatte determinazioni delle somme spettanti, nonché, per i volontari nelle formazioni patriote, le dichiarazioni del Comando di Divisione.

Il problema rurale a Domodossola

Domodossola ha ancora il suo grave problema rurale da risolvere, e dalla sua miglior soluzione dipende anche ogni suo miglior divenire economico, sia esso di carattere agrario, turistico od anche industriale.

Già nel 1919 la questione, portata dallo scrivente innanzi alla amministrazione comunale di allora, ebbe un primo momento di felice svolgimento, poi fu fuorviata e travolta nella voragine fascista.

Oggi si ripresenta in tutta la sua interezza, importanza ed urgenza, all'attenzione della nuova amministrazione comunale.

Domodossola, è da tutti risaputo, è povera di territorio. Non discute neppure l'opportunità di annessione di altri territori di natura montana, come venne

qualche volta prospettato. Essi non possono avere le caratteristiche economiche di una città. E Domodossola invece, deve conservare il suo carattere di prevalente centro urbano, con limitata zona agraria circostante. Il suo naturale sviluppo è quindi nella zona pianeggiante. Ma tale zona è per una buona metà invasa da acque e greto di fiume. Inutile ripetere le conseguenze di questo disordinato stato di cose. Impossibilità di attuazione per qualsiasi iniziativa di ordine agrario, sportivo od industriale, che richieda una notevole estensione di terreno, prezzi irrazionali per i pochi terreni disponibili, impossibilità di avere un sia pur piccolo mercato di prodotti agricoli locali, e valore irrazionale degli stessi, quando ci sono, mancanza infine di quella tranquillità che proviene dalla sicurezza del suolo sul quale si opera e si vive, tranquillità e sicurezza che sono alla base di ogni civile società.

Conclusione: il problema del territorio è per Domodossola (e non può essere altrimenti) un problema di arginatura e di sistemazione del corso del Toce. E nessun altro problema potrà razionalmente risolvere la Città di Domodossola, senza aver prima assicurato il territorio di suo naturale sviluppo.

LIGHTOWLER.

Espulsioni dalla G. N.
Il Comando Generale della Guardia Nazionale ha espulso dal Corpo: il Maresciallo Valterio Giovanni per scarso rendimento e scarso spirito di sacrificio; il Vice-brigadiere Piccolo Filippo; le Guardie Nazionali Manzoni Renato, Cuicchi Giuseppe, Sartoretti Felice per gravi infrazioni disciplinari.

Socializzazione?!

La Repubblica Sociale proclamata dai più famelici volponi del fascismo promise, né più né meno, la socializzazione, senza sbottonarsi di più: entro un mese però sarebbero state pubblicate le disposizioni di legge per passare «dalle parole ai fatti». I proprietari dei giornali, tutti antisocialisti fino alle midolla, ingoiarono questo rospaccio, sperando nel buon Dio! Intanto si seppe di un primo atto di... socializzazione: il passaggio di una azienda privata ai dipendenti! Poi del secondo: pochi ettari di terreno tolti al proprietario per affidarli ai suoi contadini, tre o quattro in tutto! Due atti di... persecuzione contro due antifascisti gabellati, ai minchioni, per socializzazione e «per il più rapido avviamento al socialismo». Ma per i gonzi si preparò un'altra turlupinatura: un'azienda ammise nel Consiglio d'Amministrazione un operaio ed un'altra distribuì un po' dei suoi utili agli operai ed agli impiegati «Siamo al socialismo» — esclamarono in coro gli organi dei prefascisti. Poi venne quel mattacchione di Pettinato, direttore della Stampa di Torino a proporre un'altra socializzazione: la «socializzazione della tavola», cioè il pranzo a prezzo fisso! Giunsero intanto molto faticosamente e con abbondante ritardo le attese disposizioni: si doveva innanzi tutto cominciare a socializzare... i giornali... Poveri editori! Prima fascisti, poi, per quarantacinque giorni, antifascisti, ora chiamati a socializzare... la loro stampa! «Ma socializzare che cosa? — si chiese un burlesco. I giornali son tutti venuti ai nazisti e soltanto loro possono disporre».

La socializzazione, per la repubblica del fascismo, finì qui. E fu un vero peccato. Perché ciascun giornale fascista aveva trovato la forma più comoda di socialismo: chi lo scambiò con la partecipazione agli utili secondo bilanci ben sterilizzati, chi con quattro soldi da gettare sulla faccia agli operai, chi con l'aggregazione nel Consiglio d'Amministrazione del più addomesticato operaio. Un vero diletto perduto per noi: caprioleggiamenti fantasiosi e turlupinature in tutte le sale... autarchiche.

Ma mancavano forse in Italia le grandi fabbriche da socializzare? Certamente no: ma su quelle aveva già messo l'occhio rapace il nazismo d'accordo con gli usurpatori prefascisti.

F.

Tempo di crisi

E' indubbiamente chiaro a tutti che viviamo in un tempo di gravissime crisi politico-sociali-economiche, internazionali e nazionali, che la guerra, che noi tutti combattiamo, chi in un modo chi in un altro, è effetto ed origine di tali sconvolgimenti per cui la carta politica del globo viene ad essere completamente modificata; la guerra poi, con le sue atrocità e lo sterminio dovuto al perfezionamento dei mezzi bellici meccanizzati, comporta delle profonde crisi di coscienza in mezza umanità e la revisione di determinate ideologie e credenze. Ma ciò che avvenga nello spirito, nella coscienza dei giovani, di noi giovani italiani, abbeverati ad una fonte impura, ohimè! abituati ad un credo di cui solo ora comprendiamo in pieno l'abbominevole fallacia, di tale crisi spirituale non tutti si possono render conto.

Il dire che i giovani non possiedono una coscienza politica, forse non è completamente vero. Che ci sia uno sbandamento spirituale è verissimo, che ci si renda conto di un pullulare di nuove esigenze in noi, è cosa risaputa e, vorrei dire, di data piuttosto arretrata: ma che da ciò derivi una «apoliticità» dei giovani, non mi sembra del tutto corrispondente alla realtà.

Chi è apolitico? Se ben intondo, è colui che non si interessa dei problemi che investono la vita nazionale e non uniforma la sua azione a determinate premesse teoriche nel campo politico-sociale, o almeno ai problemi della Nazione è indifferente. Ora io mi chiedo: le migliaia di giovani che, gettatisi allo sbaraglio in una vita piena di incognite, di pericoli e di sofferenze inaudite, hanno ripudiato un'idea

politica sovranamente imperante, inaccessibile a qualsiasi critica, accettata come vera da tutto un olimpo di dei e semidei, e che si era tentato di inoculare loro fin dai banchi della scuola, in tutte le manifestazioni della vita pubblica, mediante una educazione ed una propaganda diaboliche, questi giovani, dico, che combattono e muoiono serenamente per un ideale di libertà di cui prima d'ora era follia sognare, sono essi gli «apolitici», coloro che non hanno una coscienza politica?

Chè, se si vuol parlare di una quantità trascurabile di inetti, di indifferenti, di tiepidi, di imbelli, questi esistono sotto tutti i climi ed in qualsiasi reggimento politico: ma sono le scorie della società, coloro che si devono accontentare, pure nella vita privata, di posti di ultimo ordine e sono, grazie al cielo, un'infima minoranza. Ma i giovani, quelli degni di tal nome, i più, coloro che hanno sentito la nausea di un regime oppressore di ogni idealità, tiranno e fraudolento, di un regime che, sotto la maschera di un inconcepibile idealismo, nascondeva il più marcio, il più gretto materialismo politico, e che di un solo palpito gli si sono rivoltati contro, questi giovani hanno in sé delle profonde radici politiche che, per ora, trovano la più pura espressione nel combattimento.

Passando poi al campo più strettamente sociale, ci vien rimproverato di essere sordi ai nomi tanto seducenti ed ai programmi, ancor più seducenti, di determinati partiti politici che vanno per la maggiore. Accettiamo di buon grado il rimprovero, tanto più che, solitamente, ci vien fatto da chi di queste cose se ne intende, infatti la nostra preparazione teorica in tal senso, dopo averne sentito dir picche per ben vent'anni, lascia alquanto a desiderare. Ma è la disillusione di cento, di mille promesse tradite nel campo sociale che ci ha fatto ripudiare una concezione politica putrida e volgare lo sguardo verso mete più rincuoranti. E' un'aspirazione in noi che per ora, forse, non riposa su nessuna concezione politica definitiva, ma che è semplicemente indistinta «reazione» ad un passato di tirannia sociale.

Esiste quindi un problema politico dei giovani? Sì, certamente, esiste in tutta la sua preoccupante interezza: ma non si tratta ormai di mancanza di «coscienza politica» bensì di «maturità politica»: ed in tal modo i termini vengono spostati dal campo della sensibilità politica a quello di una vera e propria educazione ed istruzione politica.

TIGER.

Comunicato della 2ª Div. "Garibaldi",

Il Comando della 2ª Divisione d'Assalto Garibaldi comunica:

«Le mormorazioni sul conto del Tenente Atti, passato dalla formazione Superti alla 2ª Divisione d'Assalto Garibaldi, sono risultate assolutamente destituite di qualsiasi fondamento, avendo egli fornito tutti i dati della sua attività antifascista.

Pertanto egli continua a far parte della nostra formazione».

Direttore respons.: TIRALDI Prof. ETTORE

TIP. G. ANTONIOLI - DOMODOSSOLA

CRONACA CITTADINA

Bambini in Svizzera

Entro domenica 8 dovranno pervenire alla Presidenza della G. P. G. gli elenchi nominativi dei bambini, che si recheranno in Svizzera.

Da quel momento i bambini di età dai 5 ai 14 anni dovranno essere tenuti pronti per la partenza.

Comizio

Oggi, 7º corr., si terrà al Cinema Corso alle ore 18 un comizio pubblico indetto dal Fronte della Gioventù. Ad esso sono particolarmente invitati tutti i giovani che potranno udire i programmi che il fronte si prefigge, venire a conoscenza dell'opera già svolta nell'Italia occupata ed in quella liberata.

A detto comizio potranno però intervenire indistintamente tutti i cittadini, e a tutti sarà concessa libertà di parola.

Appello

Famiglie sfollate, che sono alloggiare alla Caserma Chiossi, hanno urgente bisogno di qualche coperta, materassi, stufe ed indumenti di lana.

Si rivolge caldo appello alla cittadinanza perchè — nei limiti delle possibilità — faccia sollecite offerte da indirizzarsi — anche a mezzo telefono — al Municipio di Domodossola, che provvederà al ritiro di quanto sarà stato messo a disposizione.

Nomina del Sindaco e degli Assessori

Il C. di L. N. di zona ha nominato Sindaco della città il geom. Carlo Lightowler, socialista; sono stati nominati assessori: Fasoli Dino, P. d'A.; Pecchioli Ugo, democristiano; Porta Antonio, comunista; Nino Falcioni, liberale.

Il nuovo Sindaco in un indirizzo rivolto alla popolazione ha affermato che la preoccupazione principale della nuova amministrazione comunale sarà quella di ridonare a tutti i cittadini il benessere qualunque sia il loro stato e che, comunque, il miglior titolo per il nuovo cittadino domese sarà di essere laborioso ed onesto. Ha concluso rivolgendosi alla nostra vicina Svizzera un caldo omaggio ed additando il suo buon esempio di popolo retto coi principi democratici ed affermando che Domodossola dovrà essere non organo parassitario ma centro motore e propulsivo di ogni attività della regione, cellula sana del rinnovato tessuto nazionale.

AVVISI ECONOMICI

IMPORTANTE

Si impiegano operai tipografi: compositori, impressori, ecc. ed un fattorino 14-15enne. - Ottime retribuzioni. - Rivolgersi presso Ufficio Stampa, Corso Vittorio Emanuele II, Palazzo Coretti, Domodossola.

Il giorno 27 è scomparsa su un treno della Vigezzina una borsa in pelle contenente indumenti e un portafoglio con documenti militari. Si prega restituire almeno i documenti a mezzo posta indirizzandoli all'Arciprete di Malesco.

CROTTI ARNO

Telefono N. 326 - DOMODOSSOLA - Corso V. Em 28

MACCHINE PER UFFICI

(da scrivere) (addizionali) (da calcolo)

Everest	Everest	Everest
Olivetti	Olivetti	Numeria
Remington	Totalia	Antares
Underwood	Stiatti	O d h n e r

PENNE STILOGRAFICHE

Parker, Pelikan, Kosca, Ancora, Columbus, Omega, Aurora, Zemax ect.
CANCELLERIA - RIPARAZIONI

INIZIATIVA CULTURALE

La locale Sezione del P. S. I. d'Unità Proletaria ci comunica d'aver preso l'iniziativa per una serie di conversazioni pubbliche di cultura storica e politica.

Tale serie verrà aperta dal dott. Mario Bandini, il quale svolgerà questo tema: *Lineamenti di storia sociale italiana ed europea dalla rivoluzione francese ai tempi nostri.*

Egli inizierà il suo breve corso *Domenica 8 c. m., alle ore 18, nel locale del "Salone Catena".*

Si fa presente che questa iniziativa si rivolge soprattutto ai giovani, i quali maggiormente debbono sentire il dovere di documentarsi su tutti i problemi che interessano il nostro rinnovamento sociale e che essi stessi saranno in un prossimo futuro chiamati ad agire e discutere.

prei in esame dall'Ente comunale di assistenza.

Alle famiglie dei patrioti caduti o dispersi spetta il sussidio previsto per le famiglie dei richiamati, fino a liquidazione della pensione.

PENSIONI (invalidità, vecchiaia, infortuni, guerra, ecc.). Sono mantenute tutte, ad esclusione di quelle provenienti dalle milizie fasciste. I pagamenti sono fatti dagli uffici postali che precedentemente effettuavano i versamenti relativi.

MERITI FASCISTI. — Sono sospesi tutti i pagamenti di premi per anzianità fascista, marcia su Roma, ecc. Il Comitato di epurazione darà istruzioni in merito alle promozioni e benefici conseguiti per merito fascista.

MUTUE. — I contributi per le mutue avranno corso come per il passato. Le singole Ditte provvederanno a che siano mantenute tutte le forme di assistenza già in vigore provvedendo alle spese relative. Accantoneranno i contributi registrando le entrate e le uscite. Provvederanno con loro fondi nel caso di deficienza nelle entrate.

Le commissioni interne di fabbrica si costituiranno in commissioni amministratrici delle Casse Mutue.

ASSICURAZIONI SOCIALI. SUSSIDI NATALITA', ecc. — Tutte le assicurazioni sociali esistenti avranno regolare corso. Le Ditte verseranno come per il passato gli importi delle marche assicurative agli Uffici Postali. I versamenti saranno accompagnati da una distinta in due copie delle marche occorrenti, con l'indicazione del periodo di paga al quale si riferiscono.

Le indennità vengono pagate dagli Uffici Postali. Per quelle indennità per le

LA RIPRESA DEL MOVIMENTO SINDACALE

I salari degli operai

E' confortante constatare come, nel clima di libertà nel quale la nostra Ossola rivive, la massa operaia vada sollecitamente riprendendo con apevolezza dei propri diritti e delle proprie necessità. La riorganizzazione dei Sindacati Liberi procede alacramente, e gli operai e gli impiegati partecipano con fervore a questa attività, immettendo nuovi fermenti di vita nel movimento sindacale, dando così la misura della capacità della massa a trattare in modo autonomo i problemi che la interessano.

La sera del 3 ottobre ha avuto luogo negli uffici dei Sindacati di Via Matilde Ceretti una affollata riunione dei rappresentanti delle varie categorie impiegate ed operaie. Era presente il dott. Mario Bandini che ha recato agli intervenuti il saluto della Giunta Provvisoria di Governo e che si è compiaciuto della prova di maturità della classe lavoratrice, elogiandola per il calore col quale i Sindacati Liberi democraticamente organizzati, riprendono a funzionare dopo venti anni di una coatta e parodistica esistenza al servizio del Fascismo.

Ha seguito poi un'ampia particolareggiata discussione sulla riorganizzazione dei Sindacati e sulle condizioni dei lavoratori dell'Ossola, e particolarmente sulla necessità di adeguare gli stipendi ed i salari all'attuale costo della vita. Molti dei presenti hanno chiesto la parola per esaminare i diversi aspetti degli argomenti in discussione.

Dopo ampio dibattito si è proceduto alla elezione di una Commissione Direttiva dei Sindacati Liberi dell'Ossola, che ha l'incarico di procedere alla ricostituzione della Camera del Lavoro della zona. Della Commissione fanno parte impiegati ed operai rappresentanti in eguale misura le correnti dei diversi partiti di massa.

Sarà bene avvertire — per inciso — che i risorgenti Sindacati che faranno parte della Confederazione Generale del Lavoro esistente nell'Italia liberata, sono apartiti alla volontaria adesione dei lavoratori di tutte le tendenze politiche e fedi religiose. Essi saranno totalmente indipendenti dai partiti politici e si occuperanno esclusivamente della tutela degli interessi dei lavoratori. Sarà così possibile mantenere l'unità sindacale della massa lavoratrice, il che costituirà un innegabile vantaggio per la medesima.

La Commissione Direttiva eletta si è messa subito al lavoro e, come da mandato ricevuto, ha proceduto alla presentazione agli industriali delle seguenti richieste di miglioramenti salariali: aumento di L. 4 all'ora per gli operai ed impiegati d'ambò i sessi, da congelarsi nella paga base unitamente all'indennità di presenza. E' stato chiesto che l'aumento abbia effetto dal 1° ottobre e che per il periodo dal 10 al 30 settembre venga concesso un premio straordinario di 750 lire per i capi famiglia e 500 lire per tutti i rimanenti lavoratori.

Le richieste di cui sopra sono state portate a conoscenza della Giunta Provvisoria di Governo con una lettera nella quale, premesso un saluto alla Giunta stessa quale rappresentante del popolo ossolano, si chiede il riconoscimento della Commissione direttiva dei Sindacati Liberi quale rappresentanza della classe lavoratrice e si chiede altresì di appoggiare le equie rivendicazioni presentate.

Infine allo scopo di consentire ai Sindacati di iniziare il loro regolare funzionamento, la Commissione Direttiva ha chiesto alla G. P. G. la concessione di un modesto contributo, tanto più che la cassa degli ex sindacati fascisti è stata trovata completamente vuota. Abbiamo ragione di ritenere che la richiesta sarà senz'altro accolta.

La Scuola elementare e il sindacato dei maestri

Non parve vero d'assistere il giorno 2 Ottobre ad una libera riunione di insegnanti elementari. Chi non ricorda le adunanze del passato, semplice accolta di persone tutte compunte ad ascoltare le direttive di un interprete del verbo ufficiale? Nessuna osservazione, nessuna proposta: al più, dopo, segretamente, qualche motto ironico, qualche timido commento.

Invece, in questa prima riunione, liberamente chiesta, per la costituzione del Sindacato Insegnanti Elementari dell'Ossola liberata, parve che tutta la pesante sovrastruttura con la quale il fascismo seppe soffocare ogni libera manifestazione di colpo cadesse, e gli insegnanti travessero l'ardore combattivo dei tempi antecedenti la dittatura, quando anche il poco ottenuto era arealtà e non vuota apparizione di retoriche parole e gallionate divise.

Il diverso carattere della riunione, se pur già appariva da un diffuso senso di sollievo e di cordiale partecipazione, fu sottolineato dal Direttore Didattico, Dott. Alcide Bara; mentre il dott. Mario Bandini, venuto a portare agli insegnanti il plauso della Giunta e insieme la sua parola d'uomo di scuola e d'azione, ha ricordato le gloriose e notevoli realizzazioni già ottenute nei tempi liberi dai maestri. Allora (come ha fatto notare l'ora-

tor) la vivacità stessa con la quale si sostennero i diritti significava una uguale vivacità nell'adempimento dei doveri: giacché « chi è conscio dei propri diritti si impegna nei suoi doveri ». Questo appunto deve volere ora la ripristinata organizzazione di categoria: attraverso all'esercizio dei propri diritti dare maggiore coscienza dei propri doveri.

Passando poi alla questione economica, egli ha voluto sottolineare il motivo primo per cui agli insegnanti deve essere corrisposto un miglior trattamento economico. « Bisogna pretendere che gli insegnanti siano pagati meglio, perchè la miseria può avvilire gli insegnanti e metterne persino in pericolo l'indispensabile prestigio morale ». All'insegnante occorre inoltre poter disporre di denaro per completare la propria cultura, per aggiornarla, per procurarsi libri, riviste, partecipare a congressi, a corsi di perfezionamento ecc... L'oratore ha chiuso il suo dire predicando le lotte di domani, e accennando al particolare compito che spetta agli insegnanti, nella grande opera che ci sta innanzi del rinnovamento completo della nostra società.

Quindi il Maestro Libero Sapienza, dopo

Lettere alla redazione

... « Cosa direbbe quel certo commendatore K... Grand'Ufficiale ex gerarca, direttore di un istituto bancario cittadino, dall'ondeggiante dignitoso passo, se quegli stessi patrioti che egli dimostra di temere tanto che, non solo portelli d'acciaio delle caserforti e porte e portoni fa chiudere ma pur'anco i cancelli a doppio giro di chiave, da quando la città è stata liberata (son parole sue), cosa darebbe questo signore se quegli stessi patrioti, sotto le mentite spoglie di banditi facessero irruzione non diciamo nelle casse per le quali egli dimostra certo meno attaccamento di quanto di prezzo essi le onorino, ma negli oscuri angoli della sua animuccia nera, tanto nera che porrebbe certo in serio imbarazzo chiunque volesse giudicarla alla luce dei nuovi principi? Cosa direbbe costui se questo avvenisse? o meglio cosa farebbe?... ».

Pubblichiamo, di una lettera assai lunga e varia, solo questo brano centrale, il quale ci sembra maggiormente interessante la vita cittadina. E lo pubblichiamo proprio per avere occasione di dire che queste e analoghe segnalazioni sono spiegabilissime e giustificabilissime cose: le quali potrebbero anche risultare assai utili... solo a patto che chi crede di poter avere prove e documenti di queste e consimili asserzioni, ne dia dettagliata comunicazione alle competenti Autorità presso la Giunta. Se questa lodevole abitudine si diffondesse, ne verrebbe enormemente facilitato il lavoro sia del Giudice Straordinario sia del Commissariato per la Polizia i quali, nel loro compito di predire le giuste sanzioni contro tutti coloro che si sono resi colpevoli di criminosa attività politica sotto il cessato regime o che tuttora possono risultare pericolosi per l'ordine pubblico e la causa della libertà, appunto per la scarsità di opportune prove, si dibattono in gravi difficoltà, sempre esposti al pericolo di lasciarsi magari sfuggire dei veri e grossi colpevoli, o di mostrarsi d'altra parte

LA VOCE DEI LETTORI

In questa rubrica pubblicheremo d'ora innanzi le idee, i pensieri, le considerazioni dei nostri lettori. Raccogliamo a loro concisione, chiarezza, verità.

L'eroismo dei bravacci

Un assiduo ci scrive:

Nel luglio 1943, non appena conosciuto l'arresto di Mussolini per alto tradimento, almeno i gerarchi, se non fossero stati quella miserabile genia che sono, avrebbero dovuto scendere, armata mano, in tutte le piazze d'Italia e pretendere l'immediata liberazione del loro degnissimo capo. Non fu così: tutti rimasero mogi mogi, rintanati in casa

avver rivolto un fervido riconoscimento salato ai volontari della libertà, ha adeguatamente illustrato il carattere e gli scopi della organizzazione sindacale, accennando subito ai principali e più urgenti problemi della categoria. Temi i quali furono liberamente discussi con la partecipazione di tutti i presenti.

Dopo queste relazioni preliminari e discussioni programmatiche, la riunione, vista la necessità di passare senza ritardo a un ordine concreto di lavori, ha proceduto alla nomina di una Segreteria e di una Commissione Esecutiva Provvisoria, nomine avvenute per regolare votazione.

La Commissione Esecutiva ha avuto incarico di raccogliere in un primo testo i desiderata e le rivendicazioni della classe insegnante, sulla scorta delle indicazioni emerse dalla precedente discussione.

Venne da ultimo compilata una mozione da presentare alla adunanza generale dei Rappresentanti Sindacali dei Lavoratori di tutte le categorie. Adunanza tenuta il 3 Ottobre, cui la Commissione Esecutiva del Sindacato Insegnanti ha partecipato, portando l'adesione della propria associazione al complesso dei Sindacati dei Lavoratori della zona liberata.

troppo severi verso elementi che per la loro peccorelle acquiescenza sarebbero meritevoli tutt'al più del pubblico disprezzo.

Risposta a S. N. Abbiamo passato la sua lettera all'Ufficio competente. La ringraziamo della sua segnalazione e la preghiamo di continuare a restare nei nostri confronti in quello spirito di collaborazione che l'ha guidata in questa occasione.

Egr. Sig. Redattore.

ho letto sull'ultimo numero di *Libera*, in quarta pagina, che l'imposta sulla entrata relativa ad affitti di terreni o fabbricati deve, con decorrenza 1° Settembre, venire versata in contanti. Sono proprietario di uno stabile, del quale ho affittati alcuni locali: il contratto da me stipulato con il mio inquilino, e che, come quello di ogni altro proprietario trovasi depositato all'Ufficio del Registro di Domodossola, prevede il pagamento anticipato dell'affitto.

Così io ho ricevuto l'affitto di settembre negli ultimi giorni di agosto e, per essere in regola con l'allora vigente legge, ho applicato sulla ricevuta le corrispondenti marche.

Come devo comportarmi ora? E' giusto che io invii in contanti l'imposta che già ho pagata in marche?

Spreadingo in una sollecita risposta su *Libera* ringrazio e chiedo senza del disturbo.

il n. 73.

Se ha già corrisposto l'imposta non c'è motivo perchè lo paghi una seconda volta.

Ho letto sul n. 3 del 30 settembre nella Cronaca Cittadina di *Libera* la rettifica che riguarda le sorelle Maioni la quale è inesatta, e quindi mi permetto di far presente quanto segue:

Le sorelle Maioni non furono inserite arbitrariamente ma bensì spontaneamente a seguito di propaganda fatta dai Sign. Astore Natale e Tegagni Paolo, impiegati uno tecnico ed il secondo amministrativo della Manifattura, e non dal Rag. della Manifattura come da Voi scritto.

L'unico ragioniere che vi era in questo stabilimento è il sottoscritto, e Vi prego pertanto di voler molto gentilmente rettificare affinché non nascano altri equivoci. Con infiniti ringraziamenti, cordiali saluti

rag. Angelo Polli.

Volentieri e doverosamente pubblichiamo la lettera del sig. Polli. Non senza osservare che si potrebbe scorgere una certa contraddizione tra quello « spontaneamente » e la informazione aggiuntiva: « a seguito di propaganda... ». Una spontaneità, insomma, sulla quale ci par legittimo sollevare qualche dubbio.

approvavano, senza riserve, giorno per giorno, i soprusi, i ricatti, le perfide follie del fascismo: mentre l'indomani, 26 luglio, gli stessi giornali, degli stessi padroni, fatti, in gran parte, dagli stessi giornalisti, uscivano freschi freschi, tutti infiorati di antifascismo, cominciando perfino a parlare, come novelli apostoli, di libertà e di indipendenza: di quella libertà che essi, per due decenni, avevano calpestato e di quella indipendenza che avevano venduto.

Ma ecco il settembre... Nuovo colpo di scena. Mussolini si arrampica sugli specchi di Hitler per annunciare al mondo che, generoso come fu sempre, aveva deciso, col solito immancabile lampo di genio, di regalare all'Italia in sfacelo una *Repubblica Sociale* nuovissimo modello, al servizio, s'intende, del nemico.

Inutile dire che si trattava di una seconda usurpazione, più vile della prima, più tirannica e più sanguinaria. Ma questa volta il « nuovo » Governo fascista, trova il vuoto intorno a sé, ondate di odio che lo investono, l'insurrezione in tutte le coscienze affine risvegliatesi e la intrepida, eroica, decisiva ribellione armata dei Partigiani, risolti a tutto per salvare i beni morali e spirituali della Patria vilmente tradita dal fascismo.

L'Ossola, liberata ormai dagli oppressori, è esempio lampante di quanto può l'unità d'azione dei Partigiani, se fiancheggiati coraggiosamente e vigorosamente dalla classe lavoratrice e autorevolmente assistiti dai loro Comandi e dai Comitati di Liberazione.

G. Rossi

L'ultima beffa

Da un lettore che si firma « Redento » riceviamo un lungo articolo che tocca lo stesso argomento: riproduciamo soltanto la parte centrale che completa lo scritto di G. Rossi:

Si decise, a Verona, la Costituente e la Costituente non si convocò per mancanza di gonzi che abboccassero all'insidia: si decise, nientemeno dagli spogliatori del proletariato, la socializzazione (di che cosa non si dice!), e la socializzazione rimase sulla carta sporca del fascismo: si fece intravedere una nuova era di libertà e di giustizia per tutti, e si ebbero invece i decreti di passare per le armi gli intrepidi Partigiani ed i loro amici, le atrocità bestiali contro gli ebrei, i nomini e donne, dannati tutti al carcere o alla deportazione in Germania o alla morte, loro dovere di italiani, le inique persecuzioni contro i cosiddetti sovversivi e contro tutti i conosciuti antifascisti.

Non fu difficile riconoscere nella trasparente e menzogniera *Repubblica* di Mussolini gli aderenti ed i sostenitori: gli astuti sfruttatori di ieri, gli industriali che si arricchiscono col nostro danaro lavorando per il nemico; i profittatori che arraffano a destra e a sinistra per ammucchiare, alla svelta, quattrini; i vecchi politici tutti intenti a nascondere i milioni trafugati al popolo con mezzi da galera... Null'altro! Cioè si: i « repubblicani » di mestiere in divisa o no. E, s'intende, il battutissimo Mussolini, ormai segregato ai confini tedeschi e ridotto a non dir più parola che non sia quella che gli ordina Hitler! Poca roba, insomma, e sporca, costituisce la *Repubblica Sociale* dei prefascisti! I quali — non ridete lettori — per tentare di cattivarsi simpatie e per meglio imbrogliare le carte sono giunti a definirsi addirittura « socialisti »! Proprio loro, briganti della politica, che nel diciannove — sovvezionati dai capitalisti tutti tremanti del socialismo — sorsero, con criminali squadre d'azione, a combattere e a distruggere tutte le istituzioni socialiste e proletarie! Proprio loro che han per compito di combattere, con tutti i mezzi, i partigiani e gli amici dei partigiani: cioè la libertà, la giustizia, l'indipendenza del Paese.

REDDENTO

RISPOSTE

Ad ULISSE MUGLI.

Iniziativa del genere che lei propone rientrano nel programma previsto dal nuovo regime democratico. La ringraziamo della collaborazione che ci offre anche se, questa volta, non possiamo pubblicare il testo integrale della sua lettera per mancanza di spazio.

COLLABORAZIONE

E' forse fuori luogo ad errato pensare al concetto di collaborazione come a cosa nuova e rinnovatrice?

Si ritiene di no. Questa idea della collaborazione, antica come il mondo, appare tale in quanto sembra che in essa risiedano quelle forze e quegli elementi suscettori, in ogni campo, dei migliori successi e perché si intende presentarla alla coscienza degli italiani forte di quel profondo substrato morale che dovrebbe costituire l'abito e la sostanza della personalità politica di ogni buon cittadino.

I programmi, le volontà, le idee di collaborazione sono antichi quanto la società: dai primordi delle tribù alle gigantesche associazioni nazionali delle maggiori federazioni di stati dei tempi nostri. Non c'è nulla, inoltre, quanto un stato di pericolo collettivo, quanto un lungo periodo di mobilitazione nazionale, pari ad esempio a quelli realizzati durante l'attuale conflitto, che determinino la necessità della collaborazione.

Se tutto ciò è vero quando tali necessità trovano debito soddisfacimento nelle varie organizzazioni di uno stato e nelle iniziative di un governo, ben a ragione, si può osservare che è tanto più vero qualora un popolo debba faticare per uscire da una situazione molto confusa, ed è privo di un'adeguata base di educazione politica e morale.

Volendo poi riferire questi concetti all'esame della situazione attuale del nostro popolo, riesce evidente la particolare gravità del momento che esso sta attraversando, tanto scure prodotte da una con-comitanza di condizioni veramente senza precedenti hanno non solo potuto abbatterlo ma anche potuto determinare pur anche nella compagine stessa dei più veri patrioti, la formazione di stati d'animo non sempre aderenti allo spirito di collaborazione.

Se ciò è comprensibile nella memoria di una storia nazionale intesa di troppi tradimenti ed umiliazioni che non possono non aver lasciato traccia, non è pertanto giustificabile nel confronto dei tristi risultati che l'incomprensione e la mancata collaborazione possono determinare, come hanno già determinato, e tanto meno giustificabile nella considerazione che, quanto maggiore è la disgrazia di un popolo, tanto più grande ha da essere la volontà di collaborazione fra i suoi figli migliori, cioè fra tutti gli elementi responsabili.

Diciasi questo per tutti, nessuno escluso, poichè in tempi come questi così burrascosi è dovere di ciascuno, non solo, stringere la mano al compagno ma anche e soprattutto fare a tutti coloro i quali ne siano degni per virtù patriottiche per qualità politiche e per dirittura morale l'offerta più completa della propria azione nel simbolo luminoso di una causa in comune difesa, di quella causa per la quale, in comune si vincerà. E' il senso del dovere che deve presiedere e sostenere le nostre volontà quando ci accingiamo ad operare per il bene comune: e con ciò, la cortezza di sapere come l'acquisizione dei diritti, di ogni diritto, provenga non dalla forza delle proprie armi purtroppo instabile o mutevole ma dalla coscienza di non aver nulla lasciato, anche di fronte ai più gravi sacrifici, sia di ordine morale che materiale, sia collettivo che personale, per il raggiungimento in comunità di spirito di quelli che sono i comuni obiettivi.

Bisogna non dimenticare che nessuno spettacolo come quello della concordia operante e fattiva è suscitatore di adesioni e capace di determinare la partecipazione del popolo nel modo più completo ed entusiasta ai gravi compiti della ricostruzione e della rinascita spirituale e materiale.

Così come nessuno spettacolo più di quello della incomprendenza e della non collaborazione può ingenerare sospetto e smarrimento o comunque allontanare gli umili lavoratori, i deboli e gli ignari.